

Lea Garofalo, Giuseppina Pesce e Maria Concetta Cacciola hanno mostrato l'immagine di una Calabria che si ribella alla 'ndrangheta: dedichiamo l'8 marzo a loro. Rosa Villecco Calipari

Il Pd non va al corteo Fiom «Incompatibili coi No Tav»

Il caso La segreteria: apprezzamento sui contenuti sindacali ma niente ambiguità sulla legalità. Dopo-primarie, intervista a Gentiloni: è ora di cambiare rotta → **BUFALINI COLLINI ZEGARELLI PAGINE 10-13**



Operai con l'Unità: torneremo insieme alla Magneti Marelli

Manifestazione organizzata dalla Cgil davanti alla fabbrica: difendere i diritti → **FRANCHI PAGINE 14-15**

IL COMMENTO

TRAMONTO LOMBARDO

Rinaldo Gianola

Da **D**avide Boni è un politico da battaglia che ama le comodità del salotto. Gli piace la tv, vuole apparire, cerca l'applauso, sempre col fazzoletto verde nel taschino della giacca. Può ingannare e sembrare un leghista ripulito, dai modi educati, è anche presidente di tutti i presidenti delle assemblee regionali, un ruolo istituzionale.

→ **SEGUE A PAGINA 3**

L'ANALISI

DISOCCUPATI CON LODE

Pietro Greco

Laureati e disoccupati. E non potrebbe essere altrimenti: nel Paese dove la disoccupazione aggredisce i giovani, tutti i giovani (uno su tre non trova lavoro), anche i "dottori" rischiano di restare senza impiego e senza stipendio. Ora però arriva un dato inquietante: negli ultimi quattro anni i disoccupati con laurea sono praticamente raddoppiati.

→ **SEGUE A PAGINA 6**



Indagato il leghista Boni
Per il presidente del Consiglio regionale accusa di corruzione
I pm: i soldi delle tangenti finiti nelle casse del Carroccio

Bufera sul governatore
Pd e Idv chiedono le dimissioni Bossi ai suoi: vogliono sfasciarci il partito Bassetti: Milano deve dire basta

CAPOLINEA FORMIGONI

→ **CARUGATI PIVETTA VESPO PAGINE 2-5**

De Mistura:
«Sui nostri marò
deve muoversi
anche l'Europa»

**Crisi con l'India, Terzi
convoca l'ambasciatore**
→ **DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 8-9**

LA POLEMICA

IL PREZZO DELLE PRIMARIE

Francesco Piccolo

Partiamo da ciò che ormai non si può più fare. Non si possono mettere in discussione le primarie, perché questi sono anni di populismo spinto. → **SEGUE A PAG. 24**

IMMIGRATI

Nuova cittadinanza depositate le firme

→ **GERINA ALLE PAGINE 22-23**

SEMPLIFICAZIONI

Coi soldi dei giochi assunti insegnanti

→ **VENTIMIGLIA ALLE PAGINE 16-17**

→ **Nella bufera** il presidente del consiglio regionale. «Bustarelle per oltre un milione di euro»

Lombardia, ancora corruzione

Secondo la Procura di Milano i soldi, in contanti, almeno in parte servivano per «esigenze del partito» e non è esclusa l'ipotesi di finanziamento illecito. Le accuse basate su intercettazioni e verbali d'interrogatorio.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

«Honey for bears», miele per orsi. È l'efficace metafora con cui la Gdf aveva battezzato l'estate scorsa l'ultimo giro di perquisizioni legate all'inchiesta che da ieri vede ufficialmente coinvolto anche il presidente del Consiglio lombardo, il leghista Davide Boni.

L'esponente del Carroccio è indagato dalla Procura di Milano con l'ipotesi di corruzione: Boni sarebbe coinvolto in un giro di tangenti di oltre un milione di euro, per il quale è sotto indagine anche l'immobiliarista Luigi Zunino (ex Risanamento). «Soldi contanti» che secondo il procuratore aggiunto Alfredo Robledo e il pm Paolo Filippini, almeno in parte sarebbero stati presi dal politico per «esigenze del partito» guidato da Umberto Bossi. E c'è già chi parla di «sistema», mentre gli investigatori non escludono l'ipotesi del «finanziamento illecito».

Alla ricerca di riscontri, ieri i finanziari sono tornati negli uffici della presidenza del Consiglio lombardo, stanze che negli ultimi tempi le Fiamme Gialle hanno visitato spesso. Boni infatti è il quarto politico (su cinque) di quell'ufficio che in questa legislatura è finito sotto la lente dei magistrati. Prima di lui, i vicepresidenti Filippo Penati, indagato a Monza per presunte tangenti, Franco Nicoli Cristiani (Pdl), arrestato dalla Procura di Brescia sempre per presunte tangenti, e Massimo Ponzoni (Pdl), ex segretario di presidenza, indagato anche lui a Monza per bancarotta.

DURANTE LA SEDUTA

Boni è stato raggiunto dalla notizia quando era in aula per presiedere la seduta del Consiglio, che ieri discuteva il progetto di legge sul «piano casa». «A un certo punto - racconta chi c'era - è sparito. Solo dopo abbiamo saputo che

era risalito nel suo ufficio, dove gli ufficiali della finanza stavano effettuando le perquisizioni». È lì, negli uffici della Regione, che secondo la procura l'esponente del Carroccio e il capo della sua segreteria, Dario Ghezzi anch'egli indagato, avrebbero ricevuto i soldi degli imprenditori o preso accordi per la consegna delle presunte mazzette.

L'inchiesta di Robledo e Filippini punta a far luce sul periodo tra il 2008 e il 2010 - quando Boni era assessore regionale all'Urbanistica - e prende spunto dalla scoperta di un presunto giro di tangenti che la scorsa primavera ha portato agli arresti l'ex sindaco del Comune di Casano D'Adda, Edoardo Sala. Oltre al primo cittadino, nel maggio scorso un provvedimento di custodia cautelare ha colpito anche l'architetto Michele Ugliano - già coinvolto anni fa in un'inchiesta della magistratura milanese per tangenti al Comune di Bresso, così come nell'indagine sul quartiere Montecity-Santa Giulia. Sarebbe stato proprio Ugliano, indicato dagli inquirenti come mediatore tra i politici locali e gli imprenditori, a descrivere agli investigatori un ampio quadro di vicende di corruzione. Parole che avrebbero fatto il paio con quelle di una sorta di gola profonda interna alla stessa Lega, che avrebbe permesso di arrivare fino a Boni.

INTERCETTATI

Al momento sembra che gli inquirenti non abbiano trovato i soldi incriminati, poiché a loro dire le presunte tangenti sarebbero state pagate tutte in contanti. La Procura però ritiene «pienamente provato» il coinvolgimento di Boni e Ghezzi, perché il giro di mazzette date e promesse, sarebbe certificato da cinque verbali d'interrogatori resi da alcuni degli indagati e dalle intercettazioni.

A pagare, sempre secondo le accuse, sarebbero stati anche gli imprenditori Francesco Monastero, attivo nel settore della costruzione dei centri commerciali, e Luigi Zunino: entrambi avrebbero versato o promesso denaro per ottenere agevolazioni nella realizzazione di alcune opere nell'hinterland milanese, anche nel territorio di Sesto San Giovanni (tant'è che alcuni atti sono stati trasmessi alla Procura di Monza).



Il presidente del Consiglio regionale Davide Boni, durante un comizio leghista

Boni si è subito dichiarato estraneo alla vicenda e pronto a rispondere alle domande dei magistrati. Cautela da parte della Lega, che con Matteo Salvini parla però di coincidenze strane, in riferimento al fatto che il Carroccio sarebbe rimasto «l'unica forza politica d'opposizione». Mentre dai banchi dell'opposizione in Regione Pd, Idv e Sel hanno ribadito la richiesta di nuove elezioni, oltre alle dimissioni del consigliere leghista. «Occorre andare presto al voto e ridare la parola agli elettori - dice Luca Gaffuri, capogruppo dei

Democratici in Lombardia - Boni è l'ennesimo ex assessore di Formigoni colpito da un'indagine della magistratura. Dalle bonifiche alle cave, dalla sanità ai centri commerciali, emergono fatti gravi sui maggiori campi di competenza della Regione». Ma di dimissioni e di scioglimento del Consiglio Formigoni non vuol sentire parlare: «Abbaiano molto - dice dell'opposizione - perché sanno che c'è qualcuno che responsabilmente continuerà a tenere in vita una legislatura che sta dando buoni risultati». ♦

Foto Tacca/ TM News - Infophoto



L'inchiesta riguarda il precedente incarico di assessore. Coinvolto anche l'immobiliarista Zunino

I pm: a Boni tangenti per la Lega

Staino



Non solo inchieste Così affonda il modello Formigoni

Il governatore nega le dimissioni e la richiesta di elezioni, ma la sua maggioranza e il suo stile di governo sono più deboli. Quattro membri dell'ufficio di presidenza sotto indagine

Il commento

RINALDO GIANOLA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ma Boni non esita a mostrare il suo reale retaggio politico, la sua cultura. Un mese fa si rifiutò di ricordare l'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, con un minuto di silenzio al Pirellone. La sostanza è questa, non si scappa. Anche ieri mattina Boni stava sullo schermo, a Telelombardia,

quando ancora la giornata sembrava dominata dalla proposta del consigliere Bossi junior, detto «il trota», di vietare l'uso di Facebook e Twitter, strumenti del demonio, alla Regione Lombardia. Poi è scoppiata la bufera.

Un'altra inchiesta giudiziaria travolge il governo di centrodestra, investe il presidente Roberto Formigoni, la sua giunta, il suo modello politico-amministrativo, i suoi alleati. Tangenti, corruzione, affari e soldi sporchi sarebbero girati nell'ufficio del

presidente dell'assemblea regionale, Davide Boni, leghista in carriera col sogno di oscurare la stella del governatore ciellino, ex assessore al territorio della Regione, nella geografia del Carroccio alleato dell'ex ministro Calderoli. Un milione e passa di euro in contanti, per non lasciare traccia, finiti anche nelle casse della Lega, secondo i pm milanesi. A pagare sarebbe stato, tra gli altri impenditori, anche Luigi Zunino, costruttore, il Donald Trump di Nizza Monferrato, un tempo azionista rispettato addirittura di Mediobanca e investitore assai indebitato dell'ex area industriale Santa Giulia, alle porte di Milano. Sono episodi non nuovi, la memoria rende giustizia. A leggere le accuse si ha l'impressione che i leghisti con lo spadone e il cappio siano sensibili a soldi, poltrone, corruzione. Vent'anni fa il tesoriere Alessandro Patelli venne beccato con 200 milioni di lire della maxitangente Enimont e condannato a otto mesi. «Un pirla», lo definì serenamente il leader Umberto Bossi. Cosa dirà adesso di Boni e amici?

La Regione Lombardia, la più ricca e potente d'Italia, governata da quasi vent'anni dalla destra, presieduta sempre da Formigoni è diventata, certo senza volerlo, un caso di scuola di tangenti, di commistione indebite tra politica, amministrazione e imprese. Assessori ed ex assessori del governo Formigoni sono finiti nei guai grossi, ma il governatore fa finta di niente, circoscrive ogni reato ogni inchiesta a «fatti personali», a «speculazioni mediatiche», non si sogna nemmeno di accogliere la richiesta di dimissioni che sale dalle opposizioni e si difende duramente dai sospetti, dalle inchieste giornalistiche che mettono in risalto i suoi rapporti non sempre lineari con il San Raffaele di don Verzè. Il governatore non arretra, alza la voce, lancia la sfida e garantisce che nessuno vuole le elezioni anticipate. Probabilmente Boni lascerà la guida del consiglio in attesa che la giustizia faccia il suo corso e Formigoni cercherà ancora di resistere, di non muoversi dal suo trono di potere convinto che niente possa intaccare il suo regno.

Eppure questi «fatti personali», questi reati, hanno tutti una logica politica, sono legati ad atti amministrativi, alla gestione della cosa pubblica. I recenti casi di corruzione, di tangenti

sollevati dalla magistratura riguardano le cave, le concessioni edilizie, i rifiuti, le infrastrutture, i piani urbanistici. Prima è finito in carcere l'ex assessore Piergianni Prosperini, avvertito mentre stava anche lui in video a Telelombardia «bel paciarotto». Poi è toccato a Franco Nicoli Cristiani, un pezzo da novanta del centrodestra, per un'altra storia di mazzette. Quindi è stato il turno di Massimo Ponzoni, ex assessore e consigliere pdl, che si è consegnato alla Guardia di Finanza. Dell'ufficio di presidenza della Lombardia quattro su cinque esponenti sono sotto inchiesta perché a Boni, Nicoli Cristiani e Ponzoni, bisogna aggiungere anche Filippo Penati, eletto nelle liste del pd e dimissionario, indagato dalla Procura di Monza. Si salva solo Carlo Spreafico, pd.

Il ruolo di Boni

Leghista in carriera, ha rifiutato il minuto di silenzio per Scalfaro

Amarcord Enimont

200 milioni al tesoriere Patelli, «un pirla» lo definì Bossi

La proliferazione delle inchieste giudiziarie, gli arresti, l'accusa di tangenti, i tentativi di infiltrazione criminali negli enormi interessi gestiti dalla Regione, suscitano stupore e allarme nell'opinione pubblica che, a vent'anni da Mani Pulite, assiste impotente a una nuova ondata di scandali. Traspare con evidenza che non si tratta solo di una questione politica, che coinvolge la giunta regionale e la sua maggioranza, i litigi tra pdl e Lega, collaboratori ed ex assessori di Formigoni in cerca di un quarto d'ora di gloria. C'è prima di tutto un problema etico, di comportamenti pubblici e privati che hanno una valenza politica e amministrativa, che deturpano l'immagine e il ruolo di una grande regione dove nasce il 20% del Pil nazionale. Le dimissioni e il voto popolare sembrano la soluzione logica per uscire da una situazione di emergenza. Ma proprio perché è una strada semplice e auspicata dai cittadini non sarà seguita. ♦

→ **Bossi ai suoi** «Vogliono sfasciarmi il partito, ma chi se ne frega dei giudici». La base sconcertata

La Lega di lotta accusa la botta

Lega nel panico per le accuse di corruzione al presidente del Consiglio regionale Davide Boni. La "tegola" accentua la faida interna. I bossiani: «Per fortuna che quella di Bobo è la Lega degli onesti...». Galli: si dimetta.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Stavolta la botta è fortissima. E la Lega sembra quasi pietrificata, incapace di reagire alle pesantissime accuse di corruzione al presidente del Consiglio regionale lombardo Davide Boni. «Soldi per il partito», dicono i magistrati. La «punta dell'iceberg» di un sistema più vasto. Parole come pietre per i vertici leghisti, ma su *La Padania* neppure in accenno nei titoli di prima.

Eppure meno di due mesi fa, il 22 gennaio, dalla piazza di Milano Bossi aveva infilato il dito nelle piaghe del Pirellone, assai divertito: «Ormai ne arrestano uno al giorno...». E aveva concluso lanciando la sua campagna contro la giunta Formigoni: «Li mandiamo a casa!». Eppure, a via Bellerio, la notizia non è arrivata come un fulmine a ciel sereno. Nel 2010, quando Boni fu spostato da assessore all'Urbanistica di Formigoni a presidente del Consiglio regionale, non erano passati inosservati i rumors che parlavano di un trasloco «cautelativo», per toglierlo da una posizione troppo a rischio.

Ora per Bossi non c'è più niente da ridere. Con i suoi ieri il Senatùr ha mostrato tranquillità per celare la rabbia: «Vogliono sfasciarmi il partito, ma noi andiamo avanti», avrebbe detto, aggiungendo sprezzante un «e chi se ne frega dei giudici...». Ufficialmente tacciono Calderoli e anche Maroni, perché a essere indagato è uno dei «barbari sognanti», Boni appunto. Per anni uomo di Calderoli, ma recentemente iscritto alla truppa maroniana.

E così si cuciono le bocche dei Bobo boys, che sulla questione morale avevano investito molto, a partire dalle dure critiche al tesoriere bossiano Francesco Belsito, «reo» di aver investito alcuni milioni del partito in Tanzania e diventato il simbolo, in negativo, della voglia di pulizia di molti militanti. Così come l'assessore allo Sport della Lombardia, Monica Rizzi, del cerchio magico vicino a



Manifestazione della Lega Nord a Milano nel gennaio scorso

Bossi, indagata a Brescia per presunti falsi dossier contro altri leghisti per favorire l'elezione del Trota al Pirellone. Maroni, irraggiungibile al telefono, tace anche sulla sua bacheca Facebook, dove però i militanti si sfogano: «È un momento drammatico, il caso Boni colpisce al cuore la nostra coscienza di leghisti», scrive un barbaro. Tra i parlamentari più vicini al cerchio magico c'è chi ironizza: «Per fortuna che "loro" sono la Lega degli onesti...». Già, perché neanche adesso le fratture tra le due leghe si ricompongono. E tra i cerchisti si fanno i conti: dopo Gianluca Pini, maroniano di ferro indagato a Forlì per millantato credito, ora tocca a Boni. «Se fosse toccato a uno di noi ci avrebbero fatto a pezzi», ringhiano dal Cerchio.

CHI GRIDA AL COMLOTTO

Sono le uniche voci «ufficiali». Il maroniano Giampaolo Dozzo, capogruppo alla Camera: «Non ci sorprende che la magistratura abbia per noi un occhio di riguardo», spiega ai cronisti. «Quan-

do un nostro deputato, Gianluca Pini, presentò un emendamento che introduceva la responsabilità civile dei giudici, venne raggiunto da un avviso di garanzia dopo appena una settimana». Anche Matteo Salvini, uno dei più legalitari, la butta sul complotto: «È una coincidenza strana che si stia montando tutto un sistema intorno al-

Contrappasso

Il 22 gennaio il Senatùr attaccava: «Ormai ne arrestano uno al giorno»

la Lega, che è rimasta l'unica forza politica d'opposizione». Al Pirellone nessun leghista si affanna più di tanto per difendere Boni: «Dimissioni? Sono aperte tutte le possibilità», glissa il vicepresidente della Regione Andrea Gibelli. «Spero che Boni dia informazioni coerenti con quello che ci attendiamo: dopo, come partito, faremo tutte le valutazioni del caso». Ancora più

freddo il capogruppo in Regione Stefano Galli, storico rivale di Boni, che lo invita alle dimissioni: «Io non faccio il magistrato, ma visto come sono andate le cose con i suoi predecessori (gli ex vicepresidenti Penati, Ponzoni e Nicolò Cristiani, ndr) credo dovrebbe dimettersi». Un analogo invito arriva dal capo dei leghisti veneti Gian Paolo Gobbo: «Se fossi in lui mi dimetterei oggi stesso, anche per essere più libero nella difesa».

Boni, per ora, sembra intenzionato a resistere al suo posto e grida la sua innocenza. E scrive ai suoi amici su Facebook: «Vi ringrazio tutti. Io non mi arrendo, have a nice evening...».

Si fa vivo il tesoriere Belsito, oggetto nelle scorse settimane di una documentata inchiesta del *Secolo XIX* (lui ha annunciato querele), che racconta di amicizie pericolose, «assembli spartiti o falsificati», società fallite e di un diploma delle superiori «taroccato». Su Boni, Belsito mette le mani sul fuoco: «Soldi al partito? Insinuazioni infondate, siamo del tutto estranei». ♦



Il capogruppo Galli lo invita a lasciare, il tesoriere Belsito: «Soldi al partito? Insinuazioni infondate»

«È un momento drammatico»

Foto di Gian Mattia D'Alberto/LaPresse



Intervista a Piero Bassetti

«Cari cittadini, basta tollerare così ci roviniamo»

«Chi agitava il cappio è al centro della corruzione ma è sbagliato usare questo caso contro la "casta"»

ORESTE PIVETTA
MILANO

Gira e rigira si torna alle tangenti, cioè alla corruzione, ai soldi che passano di mano in mano fino a depositarsi su quelle del politico più influente. «Non me ne stupisco affatto - mi dice Piero Bassetti, primo presidente della prima Regione Lombardia, alla fondazione - e non me ne stupisco affatto perché sono convinto che il tasso di corruzione della società italiana resti altissimo e sono convinto che sia da stupidi utilizzare quest'altra vicenda per rinfocolare la vecchia polemica contro la casta».

Perché salvare i politici?
«Perché la corruzione prospera nella società, non si esercita e non chiude in un mondo a parte. La società è corrotta, come dimostra la semplice considerazione che se esiste un corrotto esiste pure un corruttore...».

È una partita di scambio che continua. Non c'è scampo...

«Certo. Ma, ovviamente, lo dico anche in modo diretto rispetto alla politica e ai politici. Immagino che qualcuno stia gongolando al pensiero che questa volta coinvolto sia un leghista e un leghista ben conosciuto. Ma guardiamo la foto di gruppo che ritrae i membri dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale, quattro indagati...».

Boni (Lega), Nicoli Cristiani (Pdl), Ponzoni (Pdl), Penati (Pd) più il segretario Spreafico (Pd)...Qualcuno ha cono-



Piero Bassetti 84 anni, è stato il primo presidente della Regione Lombardia

sciuto anche le patrie galere.

«La corruzione è trasversale. Nessun partito si salva».

Permette: si salva Spreafico del Pd.

«Certo. Pareva che anche i leghisti fossero destinati alla castità».

Qualche precedente possono vantarlo. Vedi la tangente Enimont: 200 milioni. Però agitavano il cappio.

«Invece si ritrovano pure loro dove ben si intuisce. Nessuno può alzare il dito accusatore, nessuno può pararsi da anima candida, perché appunto il grado di corruzione è altissimo e la penetrazione della corruzione è là anche dove magari meno si potrebbe sospettare. Ci siamo illusi che le toghe rosse la spazzassero via, che l'inchiesta di Mani pulite facesse piazza pulita dei corrotti. Ma non è stato così ed è assolutamente vano affidarsi al buon lavoro della magistratura. Non vale lo strumento della delega. La magistratura deve indagare e colpire, certo, ma è il paese, se esiste ancora un paese degli onesti, che deve scuotersi e deve

ribellarsi non solo sulla base di un'esigenza morale, che esiste evidentemente ma forse non è abbastanza forte, ma sulla spinta di un calcolo, di un interesse... Alla morale bisogna anteporre o affiancare la ragione, che dovrebbe aiutare tutti a capire quanto tutti dobbiamo pagare la corruzione, quanto ci costa la corruzione...».

La Corte dei Conti ce lo ha detto: sessanta miliardi.

«Ma evidentemente si stenta a capire: si stenta a capire che una società corrotta fatica a funzionare, che una società che rispetta le regole è più ricca e più felice. Allora, non si può far conto solo sulla morale che finisce nel moralismo. Bisogna dire: cari concittadini, tollerando vi fregate con le vostre mani. Bisogna far intendere che ogni licenza edilizia estorta con le tangenti è un danno per tutti, è suolo che si consuma, è una risorsa che si disperde. Ma perché una svolta ci sia, occorre che si impegni chi è in grado di orientare l'opinione pubblica, occorre che in questo senso operino i giornali, che funzioni la scuola, che la politica e la cultura si mobilitino. Nessuno può tirarsi indietro: l'opinione pubblica la facciamo noi, la fa il suo giornale».

Condivido pienamente. La malattia è profonda, va cambiata la cultura. Ma alla fine il corrotto è proprio chi avrebbe anche più potere per combattere la corruzione.

«Che la corruzione vada là dove si concentra il potere lo sappiamo da tremila anni. Ma ciascuno di noi ha la sua parte di responsabilità». **Non vede anche un problema politico immediato?**

«Quello di cui parlo è politica».

Si, ma qui si assiste ad un accumularsi di nuvole su questa regione governata da tempo immemorabile da Formigoni, buon amico del S. Raffaele e di don Verzè...

«Facciamo cadere la giunta? E poi? La prossima giunta ci metterebbe al riparo? O dobbiamo sperare che quelli che hanno mangiato per otto siano meno affamati di quelli che potrebbero arrivare freschi freschi. Invocare le dimissioni della giunta è un modo per salvarsi l'anima, eludendo la presenza di una malattia che ci riguarda tutti».

PDL

Alfano: addio alleanza con il Carroccio alle amministrative

■ Addio alleanza con la Lega, il Pdl alle prossime elezioni amministrative non si presenterà con il Carroccio. Lo ha annunciato il segretario, Angelino Alfano, in un'intervista a «Chi», facendo capire che non è stata una scelta del partito di Berlusconi. Le amministrative «rappresentano i titoli di coda di un film che sta per chiudersi», spiega amareggiato Alfano. «Gli elettori ci vedranno senza la Lega al Nord, anche se ancora nutriamo qualche speranza... Per sostenere Monti abbiamo pagato un dazio altissimo. Abbiamo perso un alleato, sacrificando i nostri interessi per il bene dell'Italia. Certo, il Pd non ha sconsigliato un'alleanza, noi abbiamo lasciato Bossi senza guadagnare l'alleanza con Casini. Speriamo che i cittadini capiscano e ce lo riconoscano».

→ **Studio** Almalaurea: negli ultimi quattro anni i senza lavoro passati dal 10 al 20%

→ **Il mondo** delle imprese li chiede sempre meno. E si allarga il gap tra Nord e Sud

Laureati e disoccupati Il titolo di studio aiuta sempre meno

Negli ultimi quattro anni la percentuale dei laureati senza lavoro è passata dal 10,8 per cento al 19,6 per cento. È cresciuta la precarietà ed è diminuito ulteriormente il potere d'acquisto degli stipendi.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Nella drammatica situazione lavorativa che si trovano ad affrontare le ragazze e i ragazzi italiani, nemmeno una laurea riesce a fare la differenza. Se nella generalità dei casi un giovane su tre è senza lavoro, tra quelli che hanno conseguito l'ambito titolo di studio si trova nella stessa condizione un giovane su cinque. Con buona pace delle aspirazioni personali delle nuove generazioni, e pure delle speranze di quelle precedenti, che vedono tramontare il mito del «pezzo di carta» quale garanzia di un futuro sicuro per i propri figli.

RADDOPPIANO I SENZA LAVORO

Secondo i dati presentati da AlmaLaurea (l'indagine ha coinvolto circa 400mila laureati dei 57 atenei aderenti al consorzio interuniversitario), il 19,6 per cento dei laureati che hanno concluso il ciclo del 3+2 sono ancora disoccupati dopo dodici mesi dall'aver terminato il proprio ciclo di studi.

La difficoltà ad inserirsi nel mercato del lavoro, riscontrata anche tra chi ha conseguito titoli tradizionalmente forti come ingegneria e medicina, è progressivamente cresciuta negli ultimi quattro con il persistere della crisi economica: nel 2008 erano il 10,8 per cento, la disoccupazione per loro è praticamente raddoppiata. E lo stesso si può dire delle ragazze e dei ragazzi che chiudono gli studi dopo il triennio: dall'11,2 per cento di sen-

za lavoro nel 2008 sono passati al 19,4 per cento attuale.

Non stupisce, dunque, trovare l'Italia agli ultimi posti tra i paesi più avanzati d'Europa per numero di laureati: il nostro Paese può vantare solo 20 laureati su cento giovani di età compresa tra 25 e 34, contro una media Ocse pari a 37. Né sorprende la riduzione della quota di occupati nelle professioni ad alta specializzazione, in controtendenza rispetto al complesso dell'Ue.

Pochi, poco ricercati e sempre più precari: nel 2011 in Italia la domanda di laureati delle imprese è stata pari solo al 12,5 per cento di tutte le assunzioni previste (negli Usa, secondo le stime del decennio 2008-2018, la richiesta è pari al 31 per cento del complesso delle nuove offerte di lavoro), e tra queste solo il 34 per cento prevedeva la firma di un «noioso» contratto a tempo indeterminato, secondo la famosa definizione del presidente del Consiglio Mario Monti.

In questo quadro generalmente non confortante, si distinguono le ulteriori criticità date dalle disparità tra Nord e Sud Italia e quelle tra uomini e donne. Se nel 2008 il tasso di occupazione dei residenti delle regioni settentrionali superava di 13,5 punti percentuali quello dei loro coetanei del Mezzogiorno, oggi il differenziale è salito ancora fino a raggiungere il 17 per cento.

DISPARITÀ TERRITORIALI E DI GENERE

Per quanto riguarda la differenza di genere, poi, tra i laureati specialistici il divario è di 7 punti percentuali: ad un anno dal titolo di studio, lavora il 61 per cento degli uomini e il 54 per cento delle donne e i primi possono contare più delle colleghe su un lavoro stabile (37 per cento contro il 31 per cento). Non solo: gli uomini guadagnano mediamente il 29 per cento in più delle loro colleghe (1.231 euro contro 956 in termini

nominali). Un distacco che ci conferma anche a tre anni dalla laurea, quando lavorano 71 donne e 78 uomini su cento, e può contare su un posto sicuro il 66 per cento degli occupati a fronte del 49 per cento delle occupate.

A rendere arduo l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani, manco a dirlo, contribuisce pure una paga media sempre più misera: dal 2008 al 2011, lo stipendio netto di un laureato specialistico è diminuito in termini reali del 13 per cento, arrivando a mala pena sopra i mille euro, con un differenziale tra impiegati al Nord e al Sud che dall'8,2 del 2008 è arrivato al 16,9 per cento. ♦



L'ANALISI

Pietro Greco

LA CERTIFICAZIONE DELLA MARGINALITÀ DELL'ITALIA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Nel 2008 i neolaureati disoccupati che a un anno dalla laurea magistrale (3+2) risultavano ancora senza lavoro erano il 10,4 per cento del totale; nel 2011 sono saliti al 19,6 per cento. Analogamente per la laurea breve (quella di 3 anni): i disoccupati a un anno dal termine degli studi erano l'11,2 per cento nel 2008, sono saliti al 19,4 per cento nel 2011.

Sono questi i dati salienti del «rapporto AlmaLaurea» redatto dal gruppo di lavoro di Andrea Cammelli, dell'università di Bologna, e presentato ieri a

Roma presso la sede della Crui (la Conferenza dei Rettori delle università italiane). L'indagine ha riguardato 400.000 giovani laureati presso 54 diversi atenei del Paese.

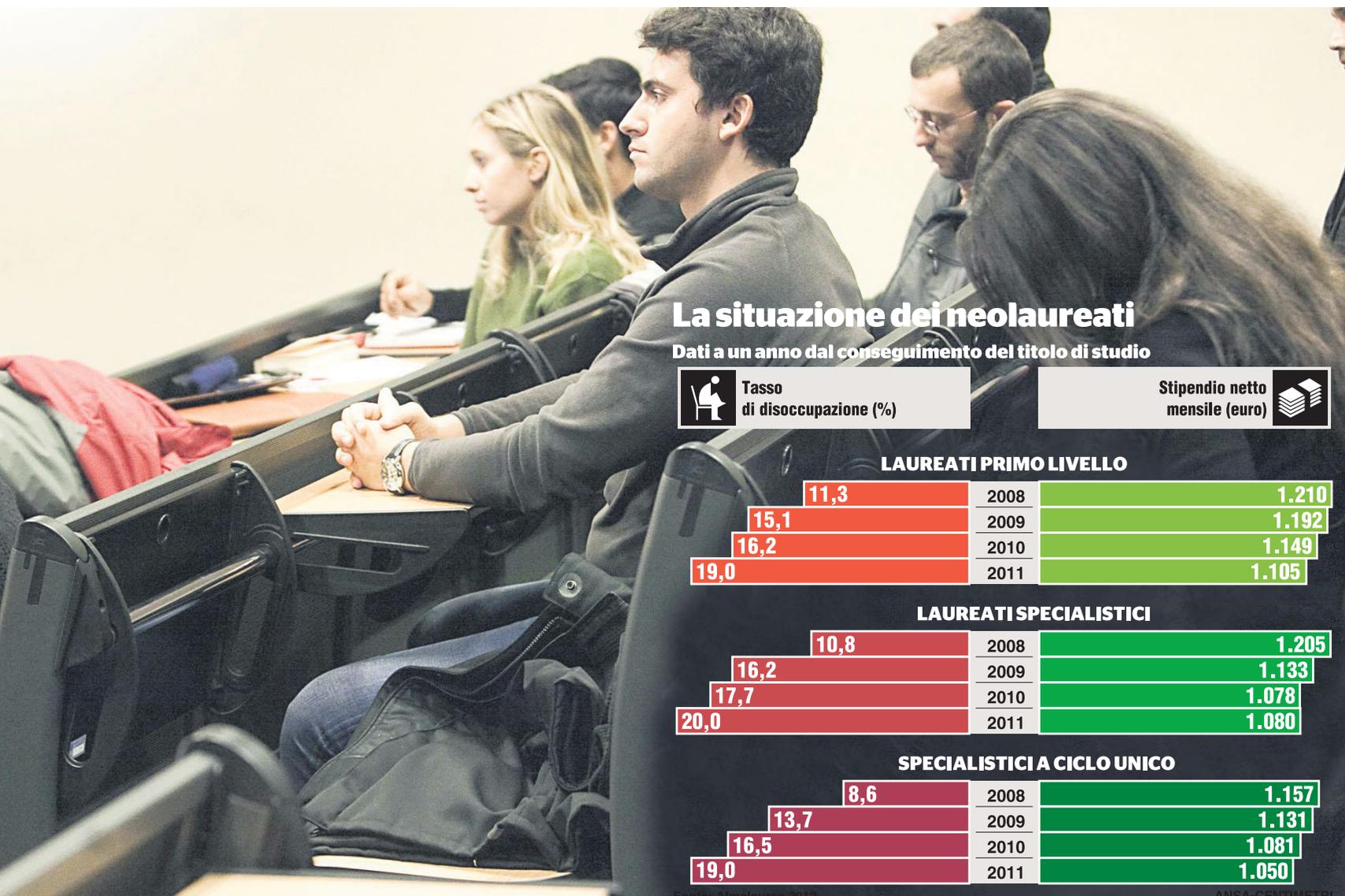
Sono dati che parlano da soli: il sistema produttivo italiano non richiede giovani laureati. Non che, beninteso, la laurea sia inutile. Il tasso di disoccupazione tra i giovani tra i 18 e i 25 anni è salito, nel 2011, al 31 per cento. Mentre tra i neolaureati è ancora inferiore al 20 per cento. Dunque, laurearsi conviene ancora. Ma conviene sempre meno.

Il rapporto di Andrea Cammelli



Proposta Invalsi per tutti

È stato inviato ai presidenti e componenti delle commissioni Affari istituzionali di Camera e Senato un emendamento all' articolo 51 del decreto Semplificazioni. Lo rende noto il Comitato Scuola e Costituzione. L'art. 51, c.2 vuole rendere obbligatorie per tutti gli studenti fino alla quinta superiore, le prove di valutazione standardizzate predisposte dall'Invalsi.



La situazione dei neolaureati

Dati a un anno dal conseguimento del titolo di studio



Tasso di disoccupazione (%)

Stipendio netto mensile (euro)



LAUREATI PRIMO LIVELLO

11,3	2008	1.210
15,1	2009	1.192
16,2	2010	1.149
19,0	2011	1.105

LAUREATI SPECIALISTICI

10,8	2008	1.205
16,2	2009	1.133
17,7	2010	1.078
20,0	2011	1.080

SPECIALISTICI A CICLO UNICO

8,6	2008	1.157
13,7	2009	1.131
16,5	2010	1.081
19,0	2011	1.050

Fonte: AlmaLaurea 2012

ANSA-CENTIMETRI

andrebbe studiato più in profondità. Mostra, infatti, che la forbice tra nord e sud sta aumentando. Sia al Settentrione che nel Meridione la disoccupazione giovanile qualificata aumenta. Ma se nel 2008 nel sud la percentuale di disoccupati era di 13,5 punti superiore a quella del nord, nel 2011 è la differenza è salita a 17,0 punti. Diminuiscono gli stipendi d'ingresso: lo scorso anno non superava i 1.100 euro al mese, contro i quasi 1.300 del 2008. I salari dei giovani laureati sono diminuiti del 13%. Mentre continua la curiosa circostanza che i giovani con laurea specialistica guadagnano meno dei giovani con laurea breve.

Cresce anche la precarietà. Lo scorso anno solo un terzo (il 34%, per la precisione) dei giovani con laurea magistrale (3+2) ha potuto firmare un contratto a tempo indeterminato. Il quadro del lavoro tra i giovani qualificati è, dunque, sempre più

drammatico. Ma c'è un quadro più generale, che riguarda l'intero Paese, che è almeno altrettanto grave. In Italia i lavoratori più richiesti dalle imprese sono quelli con il titolo di studio minore: la licenza media. La domanda di laureati è solo il 12,5% del totale. Negli Stati Uniti è pari al 31% del totale. Il motivo è semplice da spiegare. Negli Stati Uniti l'industria ha una specializzazione produttiva nell'alta tecnologia e dunque richiede più lavoratori qualificati.

In Italia l'industria ha una specializzazione produttiva nella media e bassa tecnologia e, dunque, richiede lavoratori meno qualificati. Questo è un guaio, per diverse ragioni: perché nel mondo lo scambio dei beni ad alta tecnologia cresce più di quelli a bassa tecnologia; perché i paesi più ricchi possono sperare di competere solo producendo beni di maggiore qualità; perché i lavoratori qualificati nelle

imprese hi-tech guadagnano di più.

Ma il guaio del guaio è che la differenza tra l'Italia e gli altri paesi avanzati tende a crescere. Negli Usa come in Germania o in Giappone il numero di laureati tende a crescere (ogni anno in area Ocse si laurea il 40% dei giovani, contro il 20% dell'Italia). Il che significa che il nostro Paese invece di recuperare il gap tecnologico della propria industria manifatturiera tende ad aumentarlo.

La forbice non è relativa solo ai Paesi più sviluppati. Anzi tende ad aumentare a velocità persino maggiore rispetto ai Paesi che ancora oggi, con una definizione ormai obsoleta, chiamiamo Paesi emergenti. In Corea del Sud, per fare un esempio, il 70% dei giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni, ha una laurea (contro il 20% dell'Italia). E sono quasi tutti occupati. E la percentuale tende

a crescere.

La Corea del Sud non è una fluttuazione. Ma un'avanguardia. Indica che in futuro - un futuro già iniziato - lavoreremo in un ambiente cognitivo affatto diverso. Un ambiente in cui l'elevata qualificazione non sarà solo un'opportunità, ma una necessità. La laurea sarà quello che qualche decennio fa erano la licenza elementare e media e oggi è la licenza di scuola media superiore: un titolo di studio di massa.

I Paesi che non avranno giovani laureati o non sapranno premiare i propri giovani laureati avranno un ruolo sempre più marginale e sono destinati rapidamente a impoverirsi. Molto più che gli spreads e molto più delle analisi comparate del debito pubblico, sono i dati di «AlmaLaurea» a dirci che il nostro Paese è incamminato lungo questa strada.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Da quindici giorni è in prima linea sul "fronte indiano". Un impegno che Staffan de Mistura rilancia in queste ore cruciali. E nell'intervista concessa a *l'Unità* spiega la strategia italiana per riportare a casa Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, i due marò in carcere in India. «Non siamo stati sconfitti - rimarca pochi minuti dopo avere incontrato in carcere i due militari italiani -. L'accelerazione di ieri (lunedì, ndr) ha motivazioni politiche. Il 17 e 18 marzo si tengono

La missione

«Per parte nostra metteremo a punto e daremo un'accelerazione alla nostra strategia»

elezioni regionali e da più parti si è cercato di strumentalizzare questa vicenda. I nostri marò devono tornare a casa perché è la giurisdizione italiana quella che va applicata». Siamo a un passaggio cruciale. L'accelerazione determinata dalle autorità indiane con l'incarcerazione dei due marò, preoccupa de Mistura: «Il tentativo di costringere i marò a togliersi la divisa e ad accettare un carcere comune in India ci ha fatto capire che dovevamo fare una accelerazione, e l'abbiamo fatta». Il nuovo scenario, aggiunge il numero due della Farnesina, «mi ha spinto in queste ore a decidere di cambiare i miei piani e a restare qui a Trivandrum per continuare la pressione».

C'è chi parla di una bruciante sconfitta dell'Italia in questa drammatica vicenda. È così?

«Non c'è nessuna sconfitta. Non molleremo mai, mai. Non lasceremo soli i nostri militari. Ma certe cose hanno bisogno di tempo per trovare soluzione, tempo e alcune mosse diplomatiche, mediatiche, internazionali. Bisogna tener conto che nelle ultime quarantott'ore abbiamo avuto un'accelerazione le cui ragioni vere non vanno ricercate tanto nel campo del diritto quanto in quello politico. A pesare nella decisione di incarcerare i nostri due militari sono stati motivi elettorali locali. A questa accelerazione corrisponde un'accelerazione, e una messa a punto, della nostra strategia».

Su quali basi si fonda questa strate-



I marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone vengono scortati in carcere. Sotto, il sottosegretario Staffan de Mistura

Intervista a Staffan de Mistura

«Non molleremo mai Ma devono intervenire anche i partner europei»

Il sottosegretario: «Prolungherò la mia permanenza nel Kerala, l'acuirsi del caso per motivi anche interni. Si muova pure l'Ue: sono soldati europei»

gia?

«Su tre principi. Il primo: i nostri marò devono tornare a casa, perché è la giurisdizione italiana quella che va applicata. Il secondo principio è legato al momento attuale: mentre sono qui, i nostri marò devono essere nelle condizioni più dignitose e appropriate perché Massimiliano Latorre e Salvatore Girone sono e restano militari italiani in servizio. Il terzo principio che guida la nostra azione è che questa vicenda non deve determinare danni nei rapporti storici tra Italia e India, e

allo stesso tempo questa vicenda non deve comportare un precedente gravissimo sia per i militari italiani all'estero che per tutte le nazioni, ivi compresa l'India, che impegnano i propri militari nella difesa delle navi civili contro la tragica realtà della pirateria».

Queste sono le linee-guida dell'azione italiana. Come attuarle?

«Nell'immediato, il nostro obiettivo è un miglioramento delle condizioni in cui si trovano i nostri marò dopo il braccio di ferro che ho avuto con le autorità locali. Al pressing





Foto Lapresse

La Farnesina convoca l'ambasciatore indiano I marò: «Stiamo bene»



Foto Ansa

Il ministro degli Esteri Giulio Terzi

sul posto va accompagnata una forte iniziativa nelle sedi internazionali, quelle europee in particolare».

Altro tema di scottante attualità.

«È importante il coinvolgimento dei partner europei perché questi nostri marò non sono solo militari italiani ma europei».

Questa vicenda sta alimentando un sentimento anti-italiano nella popolazione locale?

«Direi di no. Anche i pescatori, eccetto per la prima udienza, hanno affermato di non avere nulla contro l'Italia. In India l'Italia sta impegnando un *team* di undici esperti, nessuno dei quali ha avvertito ostilità attorno a sé. Stiamo stringendo i tempi, ma la congiuntura non è favorevole».

A cosa si riferisce?

«Le imminenti elezioni regionali contano moltissimo, soprattutto nel Kerala. Questa scadenza ha indubbiamente complicato il quadro perché la vicenda che vede coinvolti i nostri militari viene strumentalizzata da più parti. Per quanto ci riguarda, vogliamo la verità e vogliamo essere solidali anche con i pescatori».

Una previsione sui tempi?

«Non ci sarà una formula chiara, probabilmente, prima che siano annunciati i risultati delle elezioni che avranno luogo il 17 e 18 marzo, e quindi non prima del 23 o 24 dello stesso mese».

Si inasprisce il braccio di ferro tra Italia e India. La Farnesina ha convocato ieri l'ambasciatore indiano a Roma per protestare contro «il comportamento delle autorità locali nei confronti dei due militari italiani».

U.D.G.

ROMA

I toni si fanno più duri. Così l'azione diplomatica. La situazione è ormai «inaccettabile»: così la Farnesina ha definito ieri gli sviluppi del caso dei due marò arrestati in India lo scorso 15 febbraio con l'accusa di aver ucciso due pescatori scambiandoli per pirati. Il ministro degli Esteri Giulio Terzi «ha convocato l'ambasciatore indiano a Roma, Debrabata Saha, per protestare» contro il «comportamento» delle autorità locali «nei confronti dei due militari italiani» detenuti nel carcere di Trivandrum, si legge in un comunicato diramato dal portavoce Giuseppe Manzo.

Al diplomatico indiano è stato chiesto di «trasmettere al governo di New Delhi e alle autorità statali del Kerala la fortissima preoccupazione del Parlamento e dell'opinione pubblica italiana per il forte sentimento anti italiano che si registra in India, ed in particolare nella regione interessata».

Il timore è che «il clima di tensio-

ne» possa condizionare «la correttezza del procedimento giudiziario in corso», di cui l'Italia «non riconosce la legittimità per carenza di giurisdizione», con un «possibile grave pregiudizio» della magistratura indiana. Per Terzi nei confronti dei due marò sono state adottate «misure inaccettabili», mentre sono «non soddisfacenti anche le attenuazioni del regime di detenzione» disposte dalle autorità locali «solo a seguito dell'azione svolta dal sottosegretario Stefan de Mistura».

ALTA TENSIONE

La dura protesta della Farnesina giunge all'indomani del trasferimento in custodia giudiziaria dei due fucilieri Massimiliano Latorre e Salvatore Girone nel carcere di Trivandrum per un periodo di 14 giorni. Nel corso del *briefing* settimanale con la stampa, il portavoce del ministero degli Esteri ha inoltre ribadito che il governo «continuerà a sollevare la questione in tutte le sedi internazionali». Proprio l'altro ieri la rappresentante per la politica estera della Ue, Catherine Ashton, aveva però dichiarato che la questione è di esclusiva competenza delle autorità italiane. Qualcosa non sembra andare nel verso giusto tra Roma e Bruxelles. Quantomeno, un difetto di comunicazione. L'Italia

«non ha chiesto aiuto o assistenza» all'Unione europea per il caso dei marò arrestati in India», puntualizza la portavoce di «Mrs Pesc», la rappresentante per la politica estera europea, confermando che Bruxelles «resta in stretto contatto con le autorità italiane».

Nel pomeriggio il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, ha ricevuto i familiari dei due marò pugliesi arrestati in India, accompagnati dal sindaco di Bari, Michele Emiliano. Ne dà notizia quest'ultimo. «Il ministro - sottolinea Emiliano - ha ribadito l'incessante impegno per risolvere rapida-

Catherine Ashton

«Seguiamo da vicino la vicenda ma riguarda solamente l'Italia»

mente la vicenda, rinnovando la disponibilità a essere vicino in ogni momento ai familiari».

TESTIMONIANZA

«Ci trattano bene, abbia fiducia nel lavoro positivo che stanno facendo per noi le istituzioni», raccontano Latorre e Girone in un breve incontro con i giornalisti italiani, nel carcere di Trivandrum. L'incontro, ottenuto senza difficoltà dalla polizia della prigione, è avvenuto nella stanza del *jalor*, il responsabile delle guardie carcerarie. I due marò, arrivati dopo pochi minuti, non hanno nascosto la loro sorpresa nel vedere un gruppo di giornalisti italiani, ipotesi che sicuramente non avevano previsto. Data la delicatezza della situazione, la breve conversazione ha toccato il loro stato d'animo, le condizioni di detenzione, e la eco che il loro caso sta avendo in Italia. Dopo un paio di minuti il clima, all'inizio un po' teso, si è rasserenato e il colloquio si è concluso con grandi strette di mano e auguri di rapido fine della vicenda.

Nel frattempo, l'alta Corte di Kollam ha tenuto ieri una nuova udienza sul ricorso dei legali dei due marò italiani riguardante la giurisdizione sull'incidente. Come già aveva fatto venerdì scorso, l'avvocato Anil Dutt ha illustrato gli argomenti in base ai quali l'Italia rivendica il diritto di istruire un processo nei confronti di Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. Al termine dell'arringa il giudice ha fissato la prossima udienza per venerdì, quando la procura indiana presenterà le sue controdeduzioni.

Foto di Roberto Monaldo / LaPresse



Manifestazione della Fiom a piazza del Popolo, a Roma, nell'ottobre scorso

→ **La segreteria Pd** apprezza i contenuti sindacali ma «nessuna ambiguità sulla legalità»

→ **Landini:** rispettiamo la decisione, ma è un errore. Vita e Nerozzi: noi parteciperemo

Fiom, il Pd si sfila «Incompatibili con i No Tav sul palco»

Bersani sulla manifestazione Fiom: «Il Pd ascolta tutte le aree di sofferenza del Paese» ma deve saperle «coniugare con il consenso al governo Monti». Fassina e Orfini: «Ci saranno i NoTav, noi no».

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Alla fine un merito i NoTav lo hanno: aver (quasi) ricompattato il Partito democratico sulla posizione da tenere rispetto alla manifestazione

del 9 marzo della Fiom. Il Pd non ci sarà perché sul palco del sindacato cacciato via dalla Fiat saliranno quelli che la Tav non lo vogliono proprio.

La decisione è arrivata ieri, durante una segreteria che al tema ha dedicato parecchio del suo spazio: giusto interloquire anche con chi «non la pensa esattamente come noi», ha spiegato Pier Luigi Bersani, ma il Pd deve tenere insieme ascolto delle «aree di sofferenza» nel Paese e sostegno al governo Monti. Acrobazia. Ma il segretario erano giorni che sentiva la pressione dell'ala montiana del

suo partito, assolutamente contraria alla partecipazione alla manifestazione di venerdì, e dopo le vicende NoTav tutto si era fatto più complicato. Tanto che, se la piattaforma iniziale trovava d'accordo molti dirigenti vicini al segretario, dal responsabile Lavoro Stefano Fassina, a Cesare Damiano, è pur vero che il numero uno del Nazareno sulla No Tav era stato chiaro: nessuna ambiguità verso chi prende iniziative che non si muovono nella legalità. E così è stata proprio la partecipazione dei NoTav a segnare la linea di confine: lo stesso re-

sponsabile Cultura, Matteo Orfini, nei giorni scorsi era stato chiaro: «Se un solo esponente del movimento viene invitato sul palco, me ne resto a casa». Decisione confermata ieri: non andrà.

LA PIATTAFORMA

Fassina aprendo i lavori ha rimarcato «i limiti alla rappresentanza sindacale presenti nelle aziende del gruppo Fiat, il mancato reintegro di tre lavoratori alla Sata di Melfi, i rischi di discriminazione sindacale a Pomigliano» e ha espresso preoccupazione per la mancanza di un piano industriale per il 2010. Proprio i motivi che lo avevano spinto a partecipare all'iniziativa di venerdì, «ma la manifestazione si è caricata anche di altri contenuti, in particolare la Tav, oggi al centro dell'agenda politica e causa di inaccettabili episodi di violenza». «La piattaforma della manifestazione - aggiunge Orfini - con i suoi quattro punti non è contro il governo, ma puramente sindacale e abbiamo voluto che questo fosse messo a verbale. Ma la nostra perplessità è sorta poiché la stessa Fiom si sta discostando da quella piattaforma visto che sul palco si parlerà di altre cose e saliran-



no anche i No Tav». E se nel partito sono piovute dichiarazioni di plauso alla decisione della segreteria e dell'ala labour, dalla Fiom Maurizio Landini non fa attendere la risposta: «Noi siamo coerenti. Non capisco questa decisione e se alla nostra manifestazione parla un No Tav non significa che cambi disegno. Tra l'altro alla nostra iniziativa abbiamo invitato il presidente della comunità montana della Val di Susa, che è un iscrit-

Vincenzo Vita

«Il Pd sbaglia, ha preso una decisione tattica. Io venerdì sarò al corteo»

to al Pd. Poi rispettiamo la decisione di ogni forza politica e il Pd si prenderà le proprie responsabilità». E ricorda che la Fiom al congresso del 2010 votò «tre documenti di appoggio ai No Tav, ai movimenti contro il nucleare e a quelli per l'acqua pubblica. Il 16 ottobre in piazza, con tanti esponenti politici non avevamo cambiato idea. Non è che si scopre ora che noi siamo No Tav. Ricordo che dal palco parlerà una figura istituzionale e trovo singolare che lo si consideri un pericoloso estremista».

MA C'È CHI ANDRÀ

«Molto positiva» la decisione «dei colleghi» di non andare al corteo, commenta invece dal fronte democrat Marco Meloni, «merita apprezzamento, soprattutto dopo tante incertezze, quanto ha dichiarato Stefano Fassina circa la sua rinuncia a partecipare alla manifestazione della Fiom», aggiunge Beppe Facchetti, responsabile economico dei Liberal Pd.

«Decisione sbagliata», replica dal fronte opposto Vincenzo Vita mentre arriva ad un seminario, da lui stesso organizzato dal tema piuttosto chiaro, «A sinistra della crisi», tra gli ospiti proprio Landini. «Quella della segreteria Pd mi sembra una decisione molto tattica e politicista - aggiunge. Io andrò alla manifestazione e questa iniziativa di stasera è un modo per ribadirlo». Sulla stessa linea Paolo Nerozzi: «Anche io andrò al corteo perché non è il partito che dà linea sulle manifestazioni: questa è un'abitudine, sbagliata, che si è presa negli ultimi dieci anni. Il sindacato ha una sua autonomia e la partecipazione alle iniziative dei sindacati deve essere lasciata alla libertà personale dei dirigenti, anche in rispetto della loro storia. È o no antidemocratico che un sindacato venga cacciato via da una fabbrica? È o no grave che un giornale, l'Unità venga vietato dentro la fabbrica? Se queste cose sono gravi allora ci sono già due buoni motivi per andare alla manifestazione». ♦



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

I segretari da Monti Intesa Bersani-Casini sulla riforma Rai

**Alfano escluso dal pre-vertice, irritazione nel suo partito
Il segretario del Pd chiederà al premier di mettere al centro la questione sociale, a cominciare dall'occupazione**

Il retroscena

SIMONE COLLINI
ROMA

Sarà Mario Monti a stabilire l'ordine del giorno del vertice a Palazzo Chigi, ma Pier Luigi Bersani questa mattina andrà all'incontro con il presidente del Consiglio, con il leader del Pdl Angelino Alfano e con quello dell'Udc Pier Ferdinando Casini chiedendo di mettere al centro la questione sociale e di dare la priorità al tema del lavoro. Il segretario del Pd lo ha prima assicurato ai membri della segreteria del suo partito e poi lo ha anticipato al leader centrista nel corso di un lungo colloquio a Montecitorio.

Bersani sa che il governo ha deciso di prendere tempo sulla riforma del mercato del lavoro per trovare le risorse da destinare a un riordino degli ammortizzatori sociali. Il fatto che l'incontro previsto per il 29 febbraio tra governo e parti sociali sia

stato annullato e ancora non riconvocato può avere due significati, uno positivo (il governo vuole muoversi solo dopo essersi assicurato che ci sono risorse disponibili) e uno negativo (le risorse non sono state trovate).

Così, al vertice di oggi a Palazzo Chigi, Bersani dirà che c'è una questione sociale di cui il governo deve tener conto, che una riforma degli ammortizzatori sociali si può fare se sono assicurate fin dall'inizio le risorse necessarie all'operazione e che bisogna fare di tutto per raggiungere un'intesa con le parti sociali prima di varare la riforma del lavoro. «L'accordo è decisivo», spiega il responsabile Economia del Pd Stefano Fassina al termine della riunione della segreteria. Una riunione in cui Bersani ha spiegato ai suoi che «nei prossimi mesi il Pd dovrà saper tenere insieme il sostegno al governo Monti con l'attenzione verso le questioni sociali che si radicalizzano».

L'argomento è stato discusso anche durante un incontro che Bersani

ha avuto nel suo studio a Montecitorio con Casini. I due, che hanno visto brevemente anche il ministro della Giustizia Paola Severino (ufficialmente per discutere della questione dei due Marò arrestati in India) hanno parlato anche di riforme istituzionali, di liberalizzazioni, di un possibile intervento sulla norma riguardante le commissioni bancarie. Ma il leader del Pd e quello dell'Udc hanno parlato anche di Rai, di decreto anticorruzione (sul quale il Pdl frena) e della norma sulla responsabilità civile dei magistrati (introdotta nella legge Comunitaria con un emendamento del deputato leghista Gianluca Pini). Tre questioni che creano profonde lacerazioni nella compagine parlamentare che sostiene il governo Monti (e che soprattutto divide Pdl e Pd).

Quando nel Pdl si è venuto a sapere dell'incontro, che doveva rimanere riservato, tra Bersani e Casini, è montato il nervosismo. Anche perché Alfano in quegli stessi minuti era alla Camera, a seguire la discussione in aula sul pareggio di bilancio in Costituzione. Quando poi sono cominciate a trapelare indiscrezioni sui contenuti del colloquio, il tasso di nervosismo nel Pdl è anche aumentato. Bersani e Casini pare si siano infatti lasciati registrando una sintonia non solo sulle riforme istituzionali e le norme riguardanti la giustizia, ma anche sul nodo Rai. Il 28 marzo scade il Cda di Viale Mazzini e Pd e Terzo polo puntano a una riforma della governance dell'azienda prima di quella data, cercando di far

La proposta

Nuove regole prima della scadenza dell'attuale Cda

Fassina

«Sul mercato del lavoro decisivo l'accordo con le parti sociali»

approvare in tempi rapidi una legge ad hoc. Ma è proprio ciò che non vuole il Pdl, per il quale non bisogna modificare l'attuale situazione. Bersani e Casini sollevaranno la questione di fronte a Monti, chiedendo che venga presa in tempi rapidi una decisione. È chiaro che con il voto amministrativo di maggio e con il mese di aprile dedicato alla campagna elettorale, fa una gran differenza avere o meno una Rai ancora legata alla vecchia fase politica. ♦

Ieri la proclamazione ufficiale del risultato delle primarie palermitane. All'esame dei garanti il caso Faraone. Lui: «È stata una trappola». Domenica l'assemblea Pd con la mozione di sfiducia al segretario regionale.

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

È il giorno della proclamazione del vincitore ma non ancora quello del «tutti per uno», i rivoli dei veleni sparsi in una battaglia aspra per le primarie palermitane non hanno avuto il tempo di asciugarsi, anche se qualcuno inizia a fare prove di unità, come il segretario provinciale del Pd Vincenzo di Girolamo: «Da questo momento Fabrizio Ferrandelli è il candidato di tutti e sono certo che il suo primo passo sarà nella direzione dell'unità». E il segretario regionale del Pd Giuseppe Lupo: «Lo abbiamo sempre detto, ora Ferrandelli è il candidato di tutti».

Il conteggio finale ha dato tre voti in più al giovane consigliere comunale, ex capogruppo dell'Idv:

Il Pd con il candidato
«Sostegno leale
per vincere le elezioni
il 6 maggio»

su 29.747 votanti, Ferrandelli ha ottenuto 9.943 preferenze (33,76%) contro le 9.792 (33,25%) di Rita Borsellino, 151 lo scarto fra i due. Davide Faraone si attesta a 7.972 voti (27,07%), Antonella Monastra a 1.741 (5,91%).

Rita Borsellino, già da molte ore, aveva tagliato corto: «Riconosco la vittoria di Ferrandelli, non contesto il risultato». Non ha chiesto riconteggi, precisa, mentre l'amarrezza si colora con la denuncia degli episodi che hanno sporcato la consultazione, ora all'esame dei garanti, non «per mia iniziativa ma per scelta del comitato tecnico», «Ci sono state denunce ai seggi e sui media - ricorda - che gettano pesantissime ombre, che rischiano di vanificare gli sforzi fatti finora dal centrosinistra per costruire una forte e credibile alternativa di governo per Palermo». Il riferimento è ai seggi in cui potrebbero essersi verificati episodi di voto di scambio, soprattutto quello che ha coinvolto Davide Faraone e documentato da un filmato di «Striscia». Il candidato rottamatore si difende e denuncia a sua volta: «È stata una trappola o non ho promesso lavoro a nessuno».



Fabrizio Ferrandelli (al centro con la cravatta blu a pois), il vincitore delle primarie del centrosinistra, festeggia con il suo staff

→ **L'ex Idv** proclamato vincitore, si stemperano molte tensioni

→ **All'esame** dei garanti il caso Faraone. Nel Pd chieste le dimissioni di Lupo

Borsellino riconosce la sconfitta, Orlando no Ferrandelli: ora unità

Lunedì Leoluca Orlando si era attestato su una posizione ben più di rottura: «Noi sosterranno comunque Rita», ma Borsellino esclude nel modo più assoluto di rientrare in gara per il comune di Palermo: «Mi atterro a ciò che ho firmato, sostengo chi ha vinto e, intanto, torno al mio lavoro di parlamentare europea». Mentre l'Orlando furioso traduce a suo modo: «Non voterò mai un Ferrandelli che sta con il Pd che sostiene

ancora Lombardo». Per l'ex sindaco non è una questione di voti ma di «inquinamento politico», «il Pd tolga il sostegno a Lombardo e diventerà un Pd possibile».

RINGRAZIAMENTI

Fabrizio Ferrandelli tende la mano, ringrazia Antonella Monastra per aver subito riconosciuto il risultato e ringrazia anche Rita Borsellino: «Ha dichiarato che mi sosterrà leal-

mente. Non ho mai dubitato della sua correttezza e onestà e queste sue parole non fanno che confermare lo spessore umano di Rita». Però brucia ancora la polemica sulla candidata calata dall'alto, dalle segreterie romane dei partiti: «Da venti anni sono impegnata nei movimenti palermitani e ho fondato Libera insieme a don Ciotti».

Ma la strada dell'unità nella battaglia per le amministrative del 6 e 7



Foto di Franco Lannino/Ansa



Intervista a Paolo Gentiloni

«Niente resa dei conti ma il Pd deve cambiare rotta»

L'esponente Modem: «Dopo Palermo si discute Bersani candidato nel 2103? Scelta legittima ma dipende da Monti e dalla legge elettorale»

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«Ognuna di queste primarie è una storia a sé», dice Paolo Gentiloni mettendo in fila le primarie di Milano, Napoli, Cagliari, Genova e infine Palermo. «Ma di fronte al ripetersi di un cortocircuito tra l'elettorato e il nostro partito non si può più rinviare una discussione a livello nazionale».

Perché, onorevole Gentiloni?

«Intanto perché le primarie di Palermo fanno registrare un dato molto positivo, la partecipazione enorme che c'è stata, ma confermano che è controproducente indicare dei candidati ufficiali del partito o addirittura di uno schieramento. In questo caso, il famoso schieramento di Vasto».

Quindi i vertici del Pd devono aprire una discussione sulle primarie?

«No, non si tratta di cercare degli aggiustamenti o di pensare a nuove regole. Se qualcuno pensa di evitare qualche cortocircuito staccando la corrente si finirebbe per lasciare il partito al buio».

E allora quale dovrebbe essere l'oggetto della discussione?

«Sintetizzo così: è cambiato tutto, tranne la nostra linea di condotta. Non possiamo continuare a ragionare con schemi maturati due anni fa di fronte a una situazione radicalmente nuova. Per questo è necessario convocare la Direzione del Pd, per rimediare al deficit di discussione collegiale che c'è stato e per analizzare finalmente la nostra linea di condotta. Non serve una resa dei conti ma una correzione della rotta politica».

Verso quale direzione?

«C'è stato un cambio di stagione che noi abbiamo lungamente atteso e in

Foto Lapresse



Paolo Gentiloni

buona parte anche determinato. Oggi non possiamo e non dobbiamo vivere questa nuova fase come se fosse un periodo di penitenza. Anche perché, come dimostrano i sondaggi, non lo vivono affatto così gli elettori. Allora il primo punto da mettere a fuoco è che questo è il nostro governo. Che ci ha rimesso al centro dell'Europa, ha archiviato Berlusconi e ha avviato alcune riforme che fanno parte da sempre dei nostri programmi. È paradossale che il Pd lasci spazio a Berlusconi per dire "questo è un mio governo". Guai a farci "scippare" Monti, sarebbe un'operazione di vero e proprio masochismo politico. Chi nelle nostre fila tratta il governo Monti come fosse un governo Badoglio, una parentesi dopo un regime, fa male al Pd».

«Questo è il nostro governo», lei dice, e però ha contro sia Sel che Idv, ovvero le altre due forze di quel centrosinistra che, per dirla con Bersani, costituisce il "baricentro" della coalizione che si can-

didà a governare nel 2013.

«Bisogna discutere anche di questo, di cosa succede la prossima legislatura. Nel 2013 il Pd dovrebbe candidarsi a guidare una stagione di riforme con due caratteristiche. La prima è la continuità rispetto alle riforme avviate da questo governo. Guai a mostrare la sindrome di Penelope, nessuno capirebbe se arrivassimo noi e smontassimo quanto fatto da Monti. La seconda caratteristica riguarda le alleanze. E mi sembra chiaro che si debba partire dagli interlocutori con cui siamo stati in sintonia in questa nuova stagione».

In questa nuova stagione sostengono il governo Pd, Udc e Pdl: pensa a una grande coalizione?

«Escludiamo grandi coalizioni, mentre è chiaro che se vogliamo raccogliere il testimone dove lo lascerà l'attuale governo va preferito Casini a Di Pietro. Ha condiviso con il Pd la stagione dell'opposizione a Berlusconi e ora quella del sostegno a Monti. Non possiamo, la primavera del prossimo anno, presentarci con chi ha assunto posizioni contrarie al governo. Per questo la foto di Vasto è ingiallita».

Ma come può il Pd non candidarsi insieme a Sel e Idv, due partiti con cui siete alleati alle prossime amministrative e con cui governate in tante realtà locali?

«Non c'è mai stata in Italia una stretta corrispondenza tra alleanze sul territorio e coalizione di governo nazionale. Noi opportunamente facciamo alleanze anche con Rifondazione e col Pdc eppure tutti siamo d'accordo nel ritenere impossibile riprodurle sul piano nazionale. Soprattutto, dobbiamo lasciarci alle spalle la vecchia idea che il Pd non debba avere concorrenti alla sua sinistra».

Allearsi col Terzo polo non significa lasciare a Casini la rappresentanza del centro, ovvero la fine della vocazione maggioritaria del Pd?

«No, se diamo al Pd il profilo non di una forza di sinistra in cerca di un alleato di centro, ma di una forza democratica che si candida a guidare la legislatura delle riforme in continuità col governo Monti».

Con Bersani candidato premier?

«Abbiamo il diritto-dovere di candidare il segretario del Pd. Ma questa non è una decisione che si può prendere un anno prima delle elezioni. Dipende molto da come si svilupperanno le cose sul fronte della legge elettorale, che oggi prevede l'indicazione di un candidato premier ma non è detto che rimarrà. E dipende dalle scelte che faranno i protagonisti della fase attuale, a cominciare dal presidente del Consiglio».

maggio ha ancora un grosso ostacolo da superare. L'11 maggio è convocata l'assemblea del Pd che deve discutere la mozione di sfiducia al segretario regionale. Nell'ottica dei promotori, il gruppo "Innovazione" (Cardinale, Papania, Genovese) insieme a Giuseppe Lumia e Antonello Cracolici, se ci fosse un «passo di responsabilità» di Giuseppe Lupo si potrebbe creare un organismo di reggenza per la campagna elettorale, fino al 6 maggio. E ci tengono a sottolineare che la sfiducia viaggia su un binario indipendente rispetto alle primarie: «Quando l'abbiamo presentata Rita era strafavorita». Ma Lupo non è d'accordo: «Non mi dimetto, domenica sarà l'assemblea a discutere e se sarò sfiduciato ne trarrò le conseguenze».

Le polemiche palermitane continuano ad alimentare la discussione nazionale sulle alleanze del Pd. Nichi Vendola, che ha espresso gratitudine per l'impegno di Rita Borsellino alle primarie, «il suo garbo e l'autorevolezza che rappresentano una ricchezza per l'intera coalizione», ha polemicizzato con la rievocazione della «foto di Vasto». «Noi - ha detto - non lo abbiamo fatto quando Marco Doria ha vinto a Genova».



Giorgio Airaud (sinistra) e Claudio Sardo



Un operaio con il giornale



Il palco della manifestazione

→ **Ieri a Bologna** la manifestazione organizzata dalla Cgil e dalla Fiom davanti allo stabilimento

→ **Il sindacato** «Marchionne si dia una regolata». Il direttore Sardo: «Garantire la libertà di stampa»

Gli operai con il giornale «Torneremo insieme alla Magneti Marelli»

Più di 500 persone, sotto la pioggia, fuori dalla Magneti Marelli di Bologna per difendere la democrazia, il sindacato e l'Unità. Cgil, Fiom e Comune di Bologna chiedono che il nostro giornale torni in fabbrica.

MASSIMO FRANCHI
BOLOGNA

Metti una mattina di pioggia di marzo. A Bologna, fuori da una delle fabbriche più importanti nella storia della città. Più di cinquecento persone riunite sotto un tendone a parlare di democrazia.

Cacciati dalle fabbriche, sbullonati dalle bacheche. Fiom e Cgil da una parte, l'Unità dall'altra «sono

uniti nello stesso destino». E a giudicare dal successo della manifestazione «Riportiamo la Costituzione in fabbrica», la strategia della Fiat di espellere entrambi dagli stabilimenti del gruppo fa acqua da tutte le parti.

L'attivo dei delegati Cgil, prima di Bologna e poi di tutta la regione, si trasforma in «un presidio di democrazia» appena fuori dai cancelli della Magneti Marelli, ex Weber di via del Timavo, con la strada chiusa e il tendone bianco a riparare dalla pioggia e gli stand per tagliare i panini offerti a tutti. Poco fuori porta Lama, l'azienda del gruppo Fiat ha sempre visto la Fiom-Cgil avere consensi bulgari, oltre il 70 per cento dei voti dei lavoratori. Nel tempo la fabbrica che produceva carburatori è diventata un centro

di ricerca per prove motori, controllo emissioni e test climatici. Una struttura all'avanguardia che dà lavoro a 680 persone. Fra cui Stefano Ruggerini, delegato Fiom, che per essere fuori dai cancelli a parlare con gli altri delegati della sua confederazione ha dovuto prendere un giorno di permesso. «Sono in permesso privato», spiega dal palco allestito sotto il tendone a pochi passi dal guardiano di ingresso che presidia la fabbrica, a pochi metri dalle bacheche su cui lui e gli altri delegati affiggevano da 50 anni l'Unità. «È uno dei tanti effetti di quel contratto di gruppo che l'azienda definisce «migliorativo». Ma migliorativo per chi? Per l'azienda, non certo per i lavoratori», racconta alzando i toni e ricevendo applausi. «Noi, come Fiom,

come Cgil, siamo stati cacciati fuori. È un momento difficile, ma ne abbiamo vissuti tanti. E sappiamo che sarà impossibile cancellarci perché noi tutti i giorni continuiamo a stare con i lavoratori». Da ieri lo può fare nel container, parcheggiato all'incrocio fra via del Timavo e via Pasubio, sulle strisce blu. Il Comune ha dato il permesso e Bruno Papignani, segretario Fiom di Bologna, ha provveduto ad affittarlo, a renderlo «un minimo confortevole»: «Ci faremo le riunioni dei delegati e lo useremo come sportello per i lavoratori», spiega.

«MARCHIONNE, DATI UNA CALMATA»

Il padrone di casa ieri però era il segretario Cgil dell'Emilia-Romagna Vincenzo Colla che con la felpa della Fiom ha infuocato la folla di delegati, ricordando come «la prima fabbrica chiusa da Marchionne è stata la Cnh di Imola». «Marchionne, devi darti una calmata: hai buttato fuori dalle fabbriche la Cgil, hai buttato fuori il giornale di Gramsci, ma qui in Emilia Romagna questo non ti è permesso, perché qui quel giornale serviva a rendere liberi i lavoratori».

Tanto affetto, dunque, tanta solidarietà verso il nostro giornale. «Una solidarietà - ha ricordato il direttore de l'Unità Claudio Sardo - che rafforza il legame con il nostro popolo di riferimento. Rispetto all'enormità, alla barbarie di escludere la Fiom, di non rein-



La diffusione dell'Unità ieri davanti allo stabilimento Magneti Marelli a Bologna

tegrare i lavoratori di Melfi, lo sbullonare le nostre bacheche sembra un fatto piccolo. Ma non lo è perché l'Unità è un pezzo della storia d'Italia con un legame forte, specifico con il mondo del lavoro. La libertà di stampa - ha concluso - non è una cosa astratta, deve essere garantita».

È toccato poi a Giorgio Airaud, segretario nazionale della Fiom e responsabile auto, definire «strategia della tensione» quella che Marchionne sta portando avanti «sulla chiusura degli stabilimenti». «Lui - ha attaccato - vorrebbe una terra piatta, senza democrazia, in cui lui decide per tutti. Ma a Melfi per noi è arrivata una vittoria importantissima, perché per dire che le fabbriche sono ingovernabili a causa della Fiom ci devono essere i sabotatori, ma se non ci sono più il suo disegno cade. Togliere le bacheche de l'Unità è dentro questo disegno, è l'idea di non permettere ai lavoratori di scegliere, di essere liberi. Ma noi venerdì a Roma, e dopo, faremo capire che non glielo permetteremo».

«FIOM E CGIL UNITE VENERDÌ»

Venerdì dal palco della Fiom parlerà anche il segretario confederale della Cgil Vincenzo Scudiere: «Chi punta sulla divisione fra Fiom e Cgil si sbaglia di grosso e lo dimostreremo venerdì. Togliere l'Unità dalle bacheche è un segno di grossa debolezza da parte della Fiat, il sintomo che qualcosa sta cambiando». L'auspicio, condiviso in tutti gli interventi, è questo: «Torneremo dentro la fabbrica, dentro tutte le fabbriche Fiat, insieme: Fiom, Cgil e l'Unità». ♦

**L'iniziativa
Sul giornale arriverà
la bacheca dei lavoratori**



La proposta la lancia Giorgio Airaud. E noi la raccogliamo volentieri: «Perché noi come Fiom e voi come l'Unità non rientriamo virtualmente dentro le fabbriche dando spazio sul giornale ad una bacheca che racconti le battaglie del lavoro? Se voi lo farete, noi ci impegniamo ad affiggere l'Unità in tutte le bacheche delle aziende dove la Fiom è presente. Un gemellaggio per la libertà, per la democrazia, per essere informati liberamente».

E così nei prossimi giorni l'Unità ospiterà una bacheca dove i lavoratori racconteranno in prima persona che cosa succede dentro le fabbriche del nostro Paese. Si comincia con l'Irbus, l'ultima fabbrica chiusa dalla Fiat.

Intervista a Domenico De Masi

**«Togliere l'Unità?
L'ultima vessazione»**

Il sociologo: «La guerra Fiat-Fiom dura da mezzo secolo. Il Pd dovrebbe andare al corteo»

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

Domenico De Masi, sociologo del lavoro, cosa ne pensa della Fiom e dell'Unità "espulsi" dal gruppo Fiat? «Sulla mia rivista Next ho appena ricostruito la lotta cinquantennale tra Fiat e Fiom. Con episodi terribili: nel '55 Valletta scrisse alle moglie degli operai: resterete sul lastrico perché i vostri mariti frequentano gentaglia». **Appunto: erano gli anni '50.** «L'acredine va avanti. Ricordo quando all'elezione dei rappresentanti sindacali il gruppo diceva: "se votate Fiom, l'America e i Paesi liberi non comprenderanno più le nostre auto". Le ultime vicende sono l'epifenomeno di una battaglia che incrudelisce perché il terreno è favorevole».

Una specie di vendetta? «Certo. Cavalcano un momento di forza padronale ed estrema debolezza sindacale e partitica». **E l'Unità? Non è un gesto sproporzionato rimuoverla?** «È una vessazione. Né più, né meno. L'Unità è l'ultimo simbolo di una classe operaia da tenere sotto scacco».

Non la stupisce questo comportamento da parte di manager considerati moderni e riformatori? «Guardi, Marchionne è un personaggio dei più arcaici. Un padroncino delle ferriere senza pudore. Che paga le tasse all'estero e gioca su più fronti. Solo che con Valletta il rapporto tra gli stipendi era di 1 a 20. Adesso, considerando anche le stock options, da un lato della bilancia c'è la busta paga di Marchionne e dall'altro quella di 1112 operai». **La Fiom, da parte sua, è stata anche tacciata di estremismo. Secondo lei ha commesso errori?**

«Direi che è stata lungimirante. Ha visto lucidamente dove voleva andare Marchionne con l'aiuto di Sacconi e Brunetta. Che infatti hanno celebrato la spaccatura sindacale.

Bonanni ha capito soltanto dopo di essere stato preso in giro. E si è arrabbiato. La verità è che la Fiom almeno ha venduto cara la pelle, gli altri a basso prezzo».

Articolo 18: toccarlo o no? «Togliamolo di mezzo. È un ballon d'essai, e ci casca pure la sinistra. Licenziare senza giusta causa è già vietato dal codice civile. La realtà è che si vuole distruggere il sindacato. Ma senza di lui non ci sarà più un interlocutore». **Non può essere proprio questo l'obiettivo?**

«Allora, si rifletta che la presenza sindacale incide sulla motivazione dei lavoratori. Mezzo secolo di studi mostra che per gestire bene un'azienda bisogna motivare chi ci lavora. La Fiat invece vuole impaurirli: a Mirafiori domina la paura».

Domani c'è la manifestazione della Fiom. Una tappa importante nella partita?

«La classe operaia retrocede perché la sua rappresentanza sindacale e politica non è in grado di impostare una strategia difensiva. Bisogna lavorare a tutto campo. Oggi in Italia ci sono tre segmenti professionali: operai, impiegati e lavoratori creativi, che sono i professionisti. Ebbene: la strategia è di retroguardia sui primi e inesistente sugli altri due. È tutto questo che va cambiato. Va costruito un nuovo impianto».

Il Pd ha deciso di non andare all'evento dopo che Landini ha offerto il palco ai rappresentanti No Tav. Il dietrofront è giusto o sbagliato?

«Non c'è dubbio che ci siano sfumature anche importanti all'interno di quella manifestazione. Ma fare distinzioni, in questo momento, giova alla controparte. Le distanze, anche con i No Tav, sono meno forti di quelle con Confindustria. Questa tattica in trent'anni ci ha portato alla sconfitta. Credo che sarebbe ora di cambiarla». ♦

→ **Il decreto** semplificazioni contiene la misura a vantaggio delle stabilizzazioni voluta dal Pd

→ **In commissione** è stata anche annullata la norma che allentava la sicurezza sul lavoro

Birra e alcol più cari per assumere i prof

I giochi, la birra e gli altri alcolici: è dal rincaro della relativa tassazione che, grazie a un emendamento del Pd al decreto semplificazioni, verranno trovate le risorse per finanziare l'aumento degli organici scolastici.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Logica vuole che il costo dei giochi, nonché quello della birra e degli al-

colici, rappresentino argomenti del tutto alieni rispetto al tema degli organici nella scuola. Eppure, un emendamento presentato ed approvato ieri dal Partito democratico nell'ambito del cosiddetto "decreto semplificazioni" pone le due questioni in uno stretto, e si può dire provvidenziale, rapporto di causa/effetto.

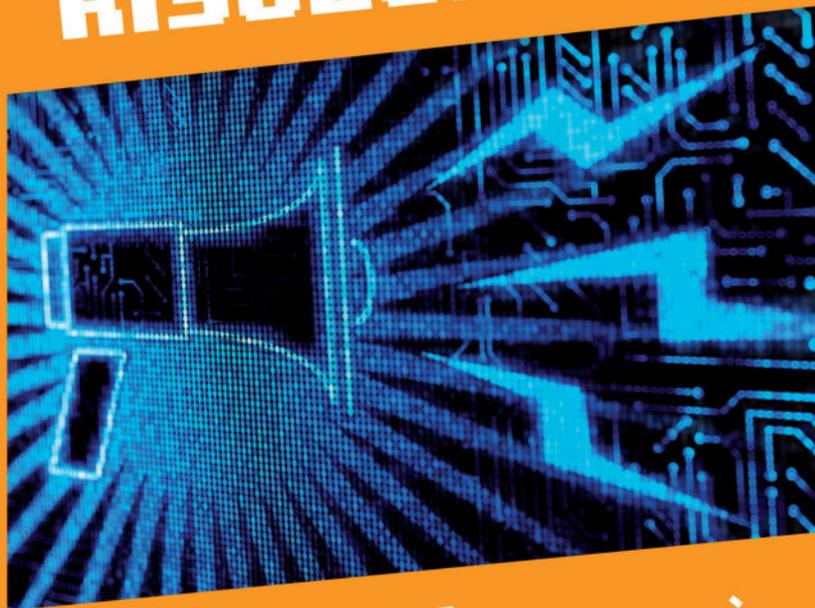
PDL CONTRARIO

In particolare, le commissioni Affari costituzionali e Attività produttive della Camera hanno approvato nella

matinata l'emendamento del Pd il cui testo prevede che l'organico delle scuole aumenti di ulteriori 10 mila posti, tra personale docente ed "Ata", a partire dall'anno scolastico 2012/2013. La norma, con la prima firma delle parlamentari Manuela Ghizzoni e Maria Coscia, prevede la stabilizzazione dell'organico per almeno tre anni. Il piano delle assunzioni verrà deciso con un successivo piano del governo «magari - ha spiegato Coscia - attraverso degli appositi concorsi».

La norma, ha proseguito la deputata, «consentirà di avere più personale per garantire servizi importanti per le famiglie come il tempo pieno». Per coprire gli oneri derivanti è stata prevista una copertura di 350 milioni di euro all'anno, a decorrere dal 2012. Duecentocinquanta milioni verranno presi da un aumento delle tasse sui giochi come il lotto e l'enalotto, ossia quelli che prevedono il gioco a montepremi o vincite in denaro. Sarà il ministero dell'Economia assieme all'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato con propri decreti a decidere le modalità. Cento milioni di euro, sempre a decorrere dal 2012, verranno trovati, invece, con un aumento delle accise su birra, prodotti alcolici intermedi e alcol etilico. C'è da dire che i relatori si sono spaccati sulla norma. Stefano Saglia (Pdl) era contrario, Oriano Giovaneli del Pd a favore (è stato lui a scrivere le norme sulla copertura che sono sta-

GENERAZIONI AD ALTA RISOLUZIONE



CONFERENZA NAZIONALE
I GIOVANI E LA PRECARIETÀ
sabato 10 marzo 2012

Roma
Spazio Informale, Via dei Cerchi 75 - Circo Massimo

Ore 10.00 accreditamento partecipanti

Ore 10.30 Plenaria:
Le Proposte della Conferenza

**IL LAVORO CHE VOGLIAMO,
NEL PAESE CHE VOGLIAMO**
Dibattito

Ore 16.00 Plenaria:
Le domande le fanno i dirigenti
del PD e le risposte le danno i giovani e i precari

RIBALTIAMO LE CARTE

Durante la giornata intervengono tra gli altri:

Pier Luigi Bersani
Emilio Gabaglio
Stefano Fassina



www.giovanidemocratici.it



Associazione
LAVORO & WELFARE
Giovani

www.lavorowelfare.it



www.tutelareilavori.it

Hanno accettato l'invito al confronto:

GENERAZIONINSIEME - UDU - REDS - 6° PIANO - IL NOSTRO TEMPO È ADESSO - ANA - IVA SEI PARTITA - S. TRAD. E. - RETE
02 SECONDE GENERAZIONI - BENVENUTI IN ITALIA - COMITATO XXVII OTTOBRE - KNOWLEDGE WORKERS - I.A. C.S. - RE.
RE. PRE. - FdS - RUN - GIOVANI NON + DISPOSTI A TUTTO CGIL - ITALIAN DEFAULT - ASS. PERITI PD - C.P.U. ASSOCIAZIONE
GIOVANI CISL - C. L. B. - LE RAGIONI DEL RESTAURO - ADU - GIOVANI COOPERATORI LEGACOOOP - INGEGNERE.IT - UFF.
IMMIGRATI CGIL - PRECARI TRASVERSALI ARES - LO SPAZIO DELLA POLITICA - KNOWLEDGEWORKERS - COMITATO XXVII
OTTOBRE - RETE DELLA CONOSCENZA



te aggiunte all'emendamento Pd) mentre il governo si è rimesso all'esito del voto. Alla fine i sì sono stati 29, 13 i no, mentre la Lega si è astenuta.

«L'emendamento dei Democratici approvato - hanno sottolineato Manuela Ghizzoni, capogruppo Pd in Commissione, e la responsabile Scuola, Francesca Puglisi - è un'importante vittoria del partito a favore della scuola: permetterà in particolare di bloccare il trascinarsi dei tagli nella scuola primaria alle superiori. E vengono inoltre aggiunti ulteriori 10mila posti per attività di recupero, di integrazione e sostegno agli alunni con bisogni educativi speciali anche per estendere il tempo scuola, con particolare riguardo alla scuola primaria e alle medie. Si tratta di una importante inversione di tendenza che dovrà essere confermata dalla Commissione Bilancio e che restituisce ossigeno e fiducia alle scuole».

MISURE ASSORTITE

Un altro emendamento significativo approvato ieri è quello in cui viene stabilito che la semplificazione dei controlli sulle imprese non si applicherà in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. Nel decreto sono poi presenti altre norme importanti. Come quella che prevede come dal 2014 le comunicazioni con le pubbliche amministrazioni dovranno avvenire esclusivamente attraverso i «canali telematici e la posta elettronica certificata». È poi previsto l'obbligo per le amministrazioni di pubblicare

Stretta sul "foglio rosa"
Sarà vietato guidare di notte o in autostrada sulla corsia di sorpasso

sul proprio sito i codici Iban sui quali il cittadino può fare il versamento per sanzioni per via telematica. Ed ancora, i permessi di parcheggio per gli invalidi varranno anche fuori dal comune di residenza.

Il decreto prevede inoltre l'introduzione di corsi di formazione per gli autotrasportatori (in attuazione di una norma già prevista dal decreto "salva Italia") e, sempre in questo campo, vengono cancellate dall'albo degli autotrasportatori le imprese che per oltre 2 mesi restano senza autoveicoli adibiti al trasporto merci. Introdotti paletti per chi guida con il foglio rosa: è vietato al minore conducente di guidare in autostrada o di notte nella corsia di sorpasso. Infine, una misura del decreto introduce più colonnine per la ricarica delle auto elettriche. Con la semplificazione delle procedure per installarle, si punta a potenziarne la rete e a promuovere così l'utilizzo di questi veicoli. ♦

Marchionne non cerca incentivi e promette di restare in Italia

Marchionne getta acqua sul fuoco: «Nessuna minaccia per gli stabilimenti italiani, nessuna decisione sul quartier generale». La crisi dell'auto? «In linea con le attese. Non c'è bisogno di incentivi per sostenere la domanda».

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Sergio Marchionne è al Salone dell'auto di Ginevra per parlare delle prossime mosse Fiat e di eventuali nuovi partner, ma il capitolo alleanza finisce subito in secondo piano. È sufficiente leggere su *Detroit news* che il



Foto Ansa

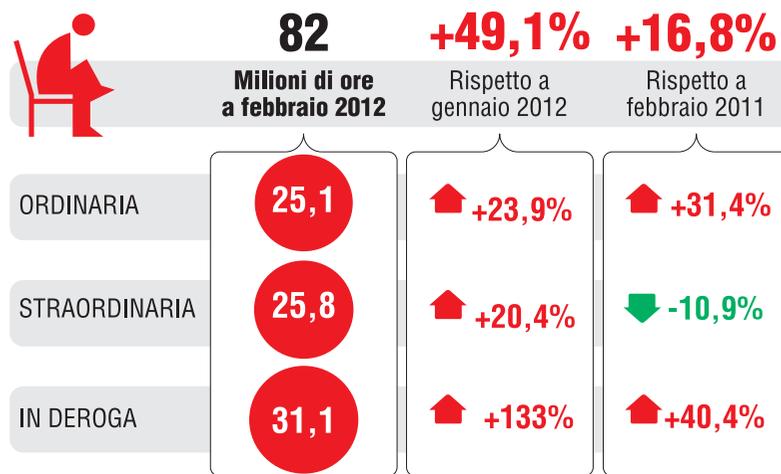
gruppo Fiat è pronto a valutare la possibilità di portare a Detroit il quartiere generale «in qualsiasi momento lo voglia». E ancora: «Se non avessi impedimenti - ha detto Marchionne al giornale americano - questa cosa avverrebbe subito perché fortunatamente l'unico modo di trattare con il lato italiano è quello di portare fuori il capofamiglia e dire: ok adesso sono un investitore straniero in questo Paese. Lo credi questo? Ecco, questo riuscirebbero a capirlo». Insomma, Marchionne apre per l'ennesima volta il capitolo Torino o Detroit, per poi gettare acqua sul fuoco (e anche questo è un *déjà-vu*): «Non ho detto che lo faremo, è un'alternativa, non una decisione».

UNIVERSALI

L'ad di Fiat ostenta tranquillità e sicurezza anche per quanto riguarda gli stabilimenti italiani: «Nessuna minaccia», sostiene dopo aver legato alle condizioni di mercato la sorte di due fabbriche su cinque. Del resto, continua, la crisi del mercato europeo dell'auto «è totalmente in linea con le previsioni», non incidere sulla fusione tra Fiat e Chrysler (anche se poi ribadisce «la parte europea del gruppo è la più debole e questo potrebbe incidere sul contributo di Fiat. È un problema complicato»), e non c'è nemmeno bisogno di incentivi per sostenere la domanda. «La Fiat è finanziariamente solida e si oppone a qualsiasi intervento a sostegno del mercato. Non voglio incentivi, voglio semplicemente poter lavorare». E qui Marchionne si fa patriottico: «L'Italia ha il problema di come finanziare il Paese, problema ben conosciuto da Monti. Una delle condizioni che abbiamo incluso è di non chiedere nulla per lo sviluppo industriale di Fiat. Sarebbe una richiesta che andrebbe a gravare sulla situazione italiana».

Mentre si «scopre» che Fiat e Fiat Industrial puntano a tenersi stretto Marchionne, ad della prima e presidente della seconda, con un piano di assegnazione di azioni gratuite nel prossimo triennio che - ai valori attuali dei due titoli - vale circa 50 milioni di euro, si arriva anche al capitolo alleanze. Nessuna ipotesi esclusa, a livello mondiale. «Parliamo con tutti, siamo universali», dice Marchionne che oggi incontra Carlos Ghosn, numero uno di Renault-Nissan, «ma - precisa - non c'è nulla nell'aria». L'alleanza tra Psa e Gm «non crea problemi» per l'accordo di collaborazione tra Fiat e Psa nel settore dei veicoli commerciali, confermato fino al 2017: «Quello con Peugeot è un discorso chiaro che non subirà impatti dalla nuova alleanza con Gm». ♦

La Cassa integrazione



Fonte: Inps

La cig aumenta a febbraio del 49% Quella in deroga s'impenna del 134%

INVERSIONE DI TENDENZA Dopo un quadrimestre di costante diminuzione delle ore autorizzate, a febbraio è tornata a correre la cassa integrazione. Secondo i dati diffusi dall'Inps, le aziende italiane hanno chiesto complessivamente 82 milioni di ore di cig, con un aumento del

49,1% rispetto ai 55 milioni di gennaio (dato più basso dall'agosto 2009) e del 16,8% rispetto a febbraio 2011. Vola, in particolare, la cassa in deroga che ha registrato un incremento del 134% su gennaio, mentre quella ordinaria e straordinaria, rispettivamente, del 23,9% e 20,4%.

→ **Incontro tra Anci** e premier a Palazzo Chigi: via a un tavolo per consentire più flessibilità di spesa

→ **Sulla tesoreria** nessuna apertura: i fondi resteranno al Tesoro. Distanze anche sull'Imu

Sindaci, il governo non cede su nulla «I soldi non ci sono»

Finisce con l'apertura di un tavolo sul patto di stabilità interno l'incontro Anci-governo di ieri a Palazzo Chigi. Per ora nessuna deroga, come chiedeva Alemanno. I sindaci puntano a riconquistare il 70% dell'Imu.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Una tregua armata. Finisce così l'incontro tra Anci e governo convocato ieri a Palazzo Chigi dopo diversi «strappi» denunciati dai sindaci. L'ultimo, quello che sottrae le tesorerie dei municipi agli amministratori locali, conferendo oltre 8 miliardi (c'è chi parla di 11) di rivenienze passive al Tesoro, con una perdita netta sugli interessi finora incassati dai sindaci. Eppure «i numeri affermano senza ombra di dubbio che i Comuni non sono i figli spreconi dell'apparato statale - ha dichiarato all'uscita il presidente Anci Graziano Delrio - e che anzi hanno portato dal 2007 13 miliardi di saldo positivo al comparto della pubblica amministrazione».

DELEGAZIONI

Riconquistare le tesorerie era tra i primi obiettivi di Delrio, accompagnato da Michele Emiliano, Gianni Alemanno, Massimo Zedda, Piero Fassino, Matteo Renzi e Alessandro Cattaneo, primo cittadino di Pavia. Ma proprio su quel punto il governo - presenti Mario Monti, Anna Maria Cancellieri, Vittorio Grilli, Piero Giarda e Antonio Catricalà - è stato irremovibile. «Abbiamo chiesto di sospendere la norma o almeno di farla durare il più breve possibile, al massimo fino al 2013 - ha detto Delrio all'uscita - riconoscendo ai Comuni i circa 300 milioni di minori entrate per interessi che il trasferimento delle tesorerie provocherà, ma il ministero dell'Econo-

mia ha opposto problemi di ordine generale».

Dunque, primo stop per i sindaci, che registrano «una distanza notevole» con il governo su questo punto. Qualche apertura, invece, si è registrata su una interpretazione meno stringente del patto di stabilità interno. «Un tavolo istituzionale, che entro pochi giorni dia corso ad una rivisitazione del Patto di stabilità in un'ottica di maggiore flessibilità, pur nel rispetto degli impegni europei», spiega il presidente Anci. È l'esito più significativo dell'incontro, che non era affatto scontato. «Abbiamo chiesto e ottenuto ampia disponibilità dal governo riguardo il ripristino dell'autonomia organizzativa dei Comuni - continua Delrio - necessario per poter svolgere al meglio il compito di garantire i servizi essenziali ai cittadini e alle comunità, a maggior ragione in un momento di profonda difficoltà come è quello che stiamo

attraversando». Al tavolo nessuno ha pronunciato la parola revisione del patto di stabilità, ma «è stato deciso di aumentare la flessibilità dei sindaci rispetto alle entrate e alle uscite. È un segnale ragionevolmente positivo», ha spiegato Emiliano.

Un risultato a metà, se è vero quello che durante l'incontro aveva scritto Alemanno su twitter. «Stiamo

I numeri di Delrio
«Non siamo spreconi, abbiamo contribuito per 13 miliardi»

chiedendo una deroga al patto di stabilità senza la quale tutti i comuni d'Italia avranno grande difficoltà a chiudere i bilanci». Alla fine, niente deroga ma un tavolo tecnico che apra la strada a maggiore facilità di spesa. «Sui saldi del patto di stabilità

non ci sono spazi di manovra», ma all'interno di questo circuito il governo esplorerà tutte le strade possibili - ha assicurato la titolare dell'Interno Cancellieri - Sappiamo che a saldi invariati è come arrampicarsi sul ghiaccio ma è emersa una grande responsabilità da parte di tutti». Per questo, continua la ministra, e si cercherà di lavorare insieme per venire incontro alle richieste dei Comuni.

Ancora lontana anche l'altro obiettivo dei primi cittadini, quello che riguarda la destinazione dell'Imu, sottratta anche questa alle casse comunali per il 50% dal decreto salva-Italia. L'Ance chiede che «l'Imu abbia un percorso di attribuzione progressiva ai Comuni - continua Delrio - Su questo tema l'apertura non è stata così coraggiosa come sul Patto di Stabilità. Tuttavia, si aprirà il confronto. Una soluzione sarebbe l'assegnazione ai comuni del 70% degli introiti, supportati per il resto dal fondo di riequilibrio».

L'altra richiesta rimasta inevasa era un chiarimento sull'attuazione del federalismo demaniale, finito nel dimenticatoio dopo essere stato varato dal vecchio governo. «Ci auguriamo che il tavolo con il governo porti a soluzioni in tempi brevi - conclude Delrio - perché i sindaci devono chiudere i bilanci in questi giorni. Se così non dovesse essere non verranno meno le ragioni per cui abbiamo approvato un ordine del giorno che invita i sindaci a valutare la possibilità di mettere in discussione il Patto di stabilità in alcuni settori determinanti per lo sviluppo».

L'ANALISI

*Maurizio Petriccioli**

IL MODELLO SOCIALE PARTA DALLA PERSONA

Da qualche tempo in Europa si è riaccesa la discussione sul modello sociale. Sul tema è intervenuto per ultimo il governatore della Bce il quale sostiene che l'attuale modello, in assenza di crescita economica e con un cambiamento demografico caratterizzato dalla denatalità, crea forti squilibri ai conti pubblici e per questo diventa un lusso che pochi paesi si possono permettere. È importante comprendere come questa discussione abbia a che fare

direttamente con la vita delle persone, delle loro famiglie, della loro felicità e del loro benessere e non con la difesa di presunti privilegi. La necessità di rendere più ampie le reti di sicurezza sociale - dalla previdenza, alla sanità e alle protezioni per chi perde o non ha il lavoro - non deve essere ragionata esclusivamente in una logica di numeri o di riequilibrio dei bilanci pubblici ma deve tenere conto della potenzialità di sostegno alla domanda interna e

allo sviluppo che offre il settore della cura e dei servizi alla persona.

Rovesciare il paradigma e guardare alla "persona" non significa resistere al cambiamento ma piuttosto chiedere politiche sociali ed educative che integrino il tema della "protezione" con quello dell'aumento delle "capacità" e quindi siano in grado di ampliare le conoscenze, le competenze e le opportunità affinché le persone si sentano meno vulnerabili di fronte alle sfide quotidiane che si trovano ad affrontare. Lo stesso confronto in atto tra Governo e parti sociali sul mercato del lavoro si pone il problema di come rendere più inclusivo un sistema di ammortizzatori sociali che oggi riguarda solo una parte di persone



Lehman B. esce dalla bancarotta

Lehman Brothers Holdings è emersa dalla bancarotta record da 639 miliardi di dollari e comincerà a ripagare i creditori a partire dal prossimo 17 aprile. Si chiude così un capitolo iniziato il 15 settembre 2008 quando Lehman è collassata dando inizio alla crisi finanziaria che ha scosso i mercati mondiali.

l'Unità

MERCOLEDÌ
7 MARZO
2012

19

Foto Ansa



Un momento della conferenza stampa al termine dell'incontro governo-Anci a Palazzo Chigi

La Grecia fa paura Le Borse europee bruciano 1 88 mld

Paura per la Grecia, per la Spagna, per il fiscal compact, e ora anche per il nucleare iraniano. Una miriade di fattori ha affossato le Borse europee. Milano perde 3,3 punti. Il Tesoro presenta il Btp Italia.

B. DI G.

ROMA

«Non è il momento di andare contro vento». Così il viceministro all'Economia Vittorio Grilli. «Chi si ferma è perduto, il debito è imponente e i risparmiatori italiani avevano bisogno di un nuovo prodotto». Così Maria Cannata, direttore generale del debito pubblico. Con queste parole è stato presentato ieri il Btp Italia, la nuova emissione del Tesoro di durata quadriennale, indicizzata all'andamento dell'inflazione italiana e sottoscrivibile anche online attraverso l'home banking.

Che il momento fosse grave lo sapevano tutti. Ma che proprio nello stesso giorno dell'annuncio le Borse europee (esclusa Atene) avrebbero subito un crollo generalizzato, affondando anche Wall Street, forse nessuno lo avrebbe previsto ieri mattina, quando lo spread Btp-Bund viaggiava ancora attorno a 310 punti. In serata è schizzato a 329,3, con il rendimento dei titoli decennali oltre i 5%. Meglio comunque dei Bonos spagnoli, che per il secondo giorno vanno peggio dell'Italia con lo spread a 340 punti. Il listino milanese ha chiuso in profondo rosso, a -3,3% (in linea con le altre Piazze europee), con i titoli bancari sotto il tiro delle vendite a valanga e la galassia Ligresti crollata del 9%. Insomma, un martedì nero, in cui l'Europa ha bruciato 188 miliardi.

LE CAUSE

Sono molte le ragioni di preoccupazione degli investitori. A partire dalla Grecia, ancora impegnata nello swap dei titoli con i privati che potrebbe non raggiungere il 90% di adesioni, per proseguire con la crisi del nucleare in Iran, passando per gli sforamenti di bilancio della Spagna e un fiscal compact già «ammaccato». Insomma, la fiducia resta lontana dal vecchio continente, e qualsia-

si incidente di percorso infiamma le contrattazioni.

In un mercato che somiglia molto all'otto volante, il Btp Italia presentato ieri potrebbe essere per i piccoli risparmiatori un rifugio sicuro. Capitale garantito, e soprattutto «protetto» dall'affondo dell'inflazione. I vertici del Tesoro lasciano intendere che la novità tecnologica della vendita online è anche dovuta alle resistenze delle banche a vendere titoli pubblici. «Non è difficile acquistare titoli - dichiara Cannata - ma bisogna essere molto determinati». In ogni caso la scelta segue un trend ormai consolidato,

Btp Italia

Un titolo telematico per consentire l'acquisto da casa

già sperimentata con crescente successo dalle emissioni private. La piattaforma Mot di Borsa italiana su cui sarà collocato il Btp ha negoziato nel 2011 200 miliardi, di cui 185 di titoli di Stato.

La prima emissione partirà il 19 marzo e si chiuderà il 22. Non sarà un'asta: qualsiasi richiesta sarà soddisfatta, «come un rubinetto aperto», spiega Grilli. Il taglio minimo acquistabile è di mille euro. La cedola sarà semestrale e sarà valutata sul capitale rivalutato in base al tasso d'inflazione. In caso di deflazione, sono comunque garantiti il capitale nominale non rivalutato e l'interesse. Il tasso della cedolare sarà definito in base alle condizioni di mercato il 22 marzo. Chi manterrà il titolo per 4 anni avrà anche un bonus fedeltà del 4 per mille. Non è prevista alcuna commissione (come accade sempre per i titoli pubblici), e il prelievo fiscale sulla rendita è del 12,5% (non del 20% dei titoli privati).

Il prodotto è chiaramente rivolto al pubblico *retail*. Quanti italiani aderiranno? «Siamo fiduciosi, ma non facciamo numeri anche per scaramanzia», continua Cannata. Sicuramente in molti saranno informati, visto che Palazzo Chigi lancerà una campagna pubblicitaria. ❖

che lavorano e non la totalità, prescindendo dalla forma contrattuale, dal settore, dal numero di dipendenti delle imprese.

Sarebbe sbagliato trattare questi problemi affidandosi solo a nuovi strumenti apparentemente più moderni ed efficaci senza tenere conto delle conseguenze negative, decrescita e disoccupazione, che la globalizzazione dei mercati e le aperture commerciali hanno prodotto in tutta Europa. Ciò su cui è invece necessario agire è un piano per lo sviluppo del Paese, adottando strategie private e decisioni pubbliche che siano coerenti con l'obiettivo di aumento di posti di lavoro dignitosi. Da un lato lo Stato dovrebbe mirare a

rafforzare le infrastrutture particolarmente importanti per l'efficienza dell'economia e dall'altro è necessaria una riconversione e qualificazione del sistema produttivo verso produzioni manifatturiere e attività terziarie ad alta intensità di conoscenza ed a elevato valore aggiunto.

Richiamare l'attenzione sui punti di debolezza del nostro sistema produttivo e sui limiti delle politiche pubbliche, sottintendendo la necessità di chiedere una azione politica che punti al loro superamento e che vada oltre il rigore dei conti, per creare nuova crescita e più opportunità occupazionali.

*segretario confederale Cisl



Beppe Grillo sul palco del «Vaffa day» a Torino, il 25 aprile 2008

L'inchiesta

CLAUDIA FUSANI

ROMA

M5S is dead- long life to M5S». Il Movimento 5 stelle è morto, lunga vita al Movimento, ha postato lo stesso Beppe Grillo qualche giorno fa nel blog. Non è chiaro se il comico genovese e da qualche anno leader carismatico del partito degli insoddisfatti abbia usato il detto medioevale nel suo significato originale - della serie: il mio movimento può morire nella forma ma è eterno nei principi - o se l'abbia usato in modo provocatorio e contemporaneo, cioè tutti possono essere sostituiti. Fatto sta che qualcosa di grosso sta accadendo nel magico mondo dei grillini. Divergenze di opinioni che diventano polemiche di fuoco; critiche che diventano l'occasione per espellere militanti dal movimento; sospetti dalla base verso «la regia di Beppe Grillo» e la presunta «manipolazione di Gian Roberto Casaleggio», il suo spin doctor, colui a cui si deve il successo di quello che è stato il fenomeno del web negli ultimi anni: il blog di Grillo.

Il nodo della questione è complesso e inevitabile: la fatica di re-

Bologna, Ferrara, Torino I 5 stelle si rivoltano: Grillo cercava solo spot?

Prima la «scomunica» a chi difendeva l'Unità, poi l'attacco a chi chiedeva il voto per gli immigrati. Le tensioni tra il movimento e il suo guru sono ormai esplosive. Fino all'espulsione del consigliere Tavolozzi per una «riunione partitocratica»

stare movimento, la frustrazione di non diventare qualcosa di più organizzato e quindi in grado di incidere nel quotidiano delle città dove i grillini occupano posti in consiglio comunale e regionale; il futuro del Movimento 5 stelle, la gestione delle finanze, il ruolo steso di Grillo e quello della Casaleggio Associati. Il fastidio, addirittura, di definirsi «grillini».

L'ultima «vittima» è Valentino Tavolozzi, consigliere comunale del Movimento 5 Stelle di Ferrara, colpevole di aver organizzato, senza l'autorizzazione del capo, un convegno «partitocratico» (il Democracy day a

fine 2011 a Rimini ripetuto a Ferrara nei giorni scorsi), in odore di fronda e per ciò stesso espulso come ai tempi delle purghe staliniane. «Grillo come Hitler» ha scritto il grillino Stefano Orlandi da Firenze. A ruota decine e decine di post simili. Il primo «commissariato» era stato Andrea De Franceschi, il consigliere regionale che un paio di mesi fa appoggiò l'Unità nella delicata vertenza sul finanziamento pubblico all'editoria. Se il male originale è in Romagna, il virus sta correndo in tutta Italia. In mezzo ci sono state le polemiche per una riunione con lo spindoctore Casaleggio in cui fu rigorosamente vietato fare video e registrare a cui sono

seguite lettere di fuoco di grillini pronti a lasciare e delusi fino a escludere il loro guru dai social network. A ruota il feroce dibattito dopo che il 24 gennaio il comico genovese disse no alla cittadinanza per gli stranieri nati in Italia. Questa volta la rivolta si è sfogata a Torino. «Noi del Movimento 5 Stelle di Torino - è stata la prima di una lunga serie di contestazioni - ci troviamo a dover votare un ordine del giorno per l'adesione della città alla campagna sulla cittadinanza. Dopo ampia consultazione in rete, abbiamo deciso di votare favorevolmente perché così vuole la stragrande maggioranza dei nostri simpatizzanti ed elettori che si sono



espressi. E nel momento in cui ci viene chiesto di prendere posizione, non possiamo far finta di niente». | A seguire numerose adesioni di grillini. «La cittadinanza ai bambini nati e residenti in Italia è una cosa ovvia e logica per chi persegue il buonsenso e non le ideologie» scrive Paolo Ciccone. Che assicura: «Io e il mio gruppo M5S appoggiamo questa iniziativa». «Mi convinco sempre più», ha scritto un altro, «che la volontà di Casaleggio e Grillo sia sempre più rivolta all'implosione del Movimento in barba a tanti bravi ragazzi che nel progetto c'hanno messo il cuore, la faccia e, spesso, il culo».

Grillo non ha gradito. Ha postato il requiem del Movimento («Il Movimento è morto-lunga vita al Movimento») fino a mettere in dubbio la partecipazione alle prossime politiche. «Leggere queste cose - ha scritto - mi ha fatto cadere le palle. Se non cambiamo, è meglio scordarci le politiche».

Il Movimento 5 Stelle è definito nel sito - bibbia, statuto, voce e programma - «una libera associazione di cittadini. Non è un partito politico né si intende che lo diventi in futuro. Non ideologie di sinistra o di destra, ma idee. Vuole realizzare un efficiente ed efficace scambio di opinioni e confronto democratico al di fuori di legami associativi e partitici e senza

La cittadinanza

Il no del comico agli stranieri-italiani ha scatenato polemiche

la mediazione di organismi direttivi o rappresentativi, riconoscendo alla totalità dei cittadini il ruolo di governo ed indirizzando normalmente attribuito a pochi». In questi anni è stata una cavalcata: 28 mila voti nel 2008, 390 mila nel 2010 (l'1,7%), consiglieri più che raddoppiati (36) e oltre 100 mila iscritti nel 2011. Liste in 70-100 comuni nelle amministrative di maggio, 30-40 deputati in Parlamento nel 2013. Un successo confermato dai sondaggi che danno Grillo al 4%. Ma anche quasi dimezzato se tra un anno dovesse prendere corpo «il partito dei tecnici», il partito di Monti, saldo al secondo posto con il 22% dei voti, subito dopo il Pd e poco prima del Pdl.

Il bivio, prima o poi, arriva per tutti. Anche per Grillo. Che ora deve dimostrare se c'è o ci fa. Scrive Gigi: «Grillo aveva promesso di cambiare le cose con un nuovo sistema, ma poi non l'ha fatto, da qui le proteste. Ma forse Grillo non ha mai avuto intenzione di andare oltre e voleva solo farsi pubblicità». ♦

Napolitano a Torino al convegno del Csm Nessun incontro con i sindaci No Tav

Poche ore a Torino per il presidente della Repubblica che ha voluto presenziare al convegno del Csm sulla giustizia. Preceduto dal messaggio contro la violenza, come previsto non ha incontrato gli amministratori no Tav.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Una Torino blindata e bagnata ha accolto il presidente della Repubblica arrivato in città per poche ore, giusto il tempo di presenziare al convegno sul ruolo della magistratura organizzato dal Csm in occasione dei 150 anni dall'Unità d'Italia in quella che fu la prima capitale. In una piazza Castello deserta un varco è stato aperto solo per un centinaio di bambini che hanno cantato in coro l'inno di Mameli all'arrivo di Napolitano.

NESSUN INTERVENTO

Tutti gli altri lontani. I no Tav, se mai avessero pensato di poter fare un'azione dimostrativa, hanno verificato sul campo l'impossibilità di riuscirci. Dopo aver partecipato al convegno Napolitano ha fatto ritorno a Roma rinunciando a qualunque intervento sia sul merito del convegno che sulle vicende della Tav che stanno tenendo in tensione la re-

gione e l'intero Paese. D'altra parte il Capo dello Stato aveva provveduto, nel rifiutare l'incontro richiesto poche ore prima del suo arrivo a Torino dagli amministratori no Tav, a rendere ancora una volta noto il suo pensiero su quanto sta accadendo in Val di Susa attraverso una esplicita dichiarazione. Fermo sulla sua posizione «in coerenza con la natura del mandato e del ruolo» che non prevede un suo intervento nel merito di «contrastati politici» Napolitano aveva invitato i protagonisti della questione, che a lui «non compete», a porre termine alle violenze impegnandosi, invece, per il futuro e lo sviluppo non solo della zona direttamente interessata dall'Alta velocità ma di tutto il Paese. Il «sacrosanto» diritto a manifestare non può esprimersi attraverso qualunque forma di violenza che «purtroppo» si sono verificate in Val di Susa in questi giorni ma anche nel luglio scorso. Ed ora come allora Napolitano ha detto con chiarezza qual è la sua posizione su una questione la cui soluzione è di totale responsabilità del governo.

Lo ha ribadito il sindaco di Torino, Piero Fassino per cui il presidente della Repubblica ha interpretato «bene il sentimento di preoccupazione che in molti italiani si è manifestato in queste settimane nel vedere

episodi di prevaricazione, di intolleranza, di violenza. Ogni opinione va praticata nel rispetto della legalità ed è questo il senso dell'appello del Presidente Napolitano. Mi pare che sia evidente la necessità di uscire da una condizione di tensione con eccessivo nervosismo e conflittualità e ritornare ad una discussione razionale che affronti i problemi».

Contro la violenza si è espresso anche il ministro Paola Severino. Il Guardasigilli ha ribadito che «la libertà di pensiero non può mai trascendere né nella violenza, né nell'insulto» solidarizzando con il procuratore di Torino, Giancarlo Caselli, oggetto di attacchi da parte di no Tav in più occasioni ed a cui anche il presidente ha confermato il suo sostegno. Confermato anche dal vicepresidente del Csm, Michele Vietti: «La magistratura non si farà intimidire». Anche il cardinal Bagnasco ha definito «inaccettabili» le violenze.

Nella mattinata ad incontrare alcuni amministratori della Valle è stato il governatore Cota per organizzare al più presto una riunione con tutti i sindaci della Val di Susa, siano essi a favore o contrari alla Tav per cercare di trovare una soluzione che accenti tutti. «Predispone un "progetto Val di Susa" per la valorizzazione, lo sviluppo e la tutela del territorio mettendo a punto un pacchetto di richieste da portare a Roma a proposito di una serie di opere necessarie per il territorio, interventi sulla linea ferroviaria attuale ed altri di carattere fiscale».

Bilancio finale in città. Una ventina di fermi, compreso quello del militante che l'altro giorno si era arrampicato su un traliccio in Val di Susa e che ieri cercava di scalare un cancello. A lui è stato notificato il foglio di via. Per un anno non potrà manifestare, almeno in loco. ♦

Pareggio di bilancio, nuovo sì Presto sarà nella Costituzione

— Il pareggio di bilancio entra in Costituzione, così come il controllo dei conti pubblici da parte di un «organismo indipendente»: questi obblighi - previsti dal Fiscal Compact, approvato pochi giorni fa dal vertice europeo - sono contenuti nella riforma dell'articolo 81 della Costituzione, approvata oggi dalla Camera con 489 sì, 3 no e 19 astenuti. Per

l'approvazione definitiva manca solo il sì del Senato in quarta lettura, visto che i due rami del Parlamento avevano già approvato in autunno questa riforma. Il sì quasi unanime alla legge eviterà il referendum confermativo, previsto per le riforme costituzionali approvate con meno dei due terzi dei consensi. Una delle poche voci dissonanti, quella del segre-

tario del Prc, Paolo Ferrero, oggi fuori dal Parlamento, il quale definisce la riforma «un atto gravissimo che inserisce in Costituzione quell'ideologia neoliberalista che ci ha portato alla crisi economica».

Il nuovo articolo 81 afferma che «lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio». «Il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta, al verificarsi di eventi eccezionali». In caso di sfioramento ci dovrà essere un «piano di rientro». ♦



Diritto di cittadinanza più di 100mila le firme raccolte

→ **Un terzo** viene dal profondo Nord. Adesso la parola al Parlamento

→ **Due le proposte** di legge di iniziativa popolare. Beni (Arci): «È già tardi»

Immigrati cittadini Più di 100mila firme per cambiare l'Italia

Di firme a sostegno ne servivano 50mila. Il comitato promotore ne ha raccolte più del doppio. Graziano Delrio, presidente dei Comuni italiani: «Chi paga le tasse ha diritto al voto, è una battaglia di civiltà».

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

«Forse c'è un'Italia che è più avanti di chi la rappresenta», suggeriscono,

con un certo orgoglio, i promotori che quell'Italia se la sono andata a cercare firma per firma. Alla fine, ne contano più di centomila, raccolte coi banchetti, comune per comune. Tante, più di 35mila, vengono dal profondo Nord, dalla Lombardia, dal Veneto, dal Piemonte. Territorio di caccia per la Lega. Nomi e cognomi di chi, da italiano, vuole che le regole di accesso alla cittadinanza cambino. Perché non è possibile che chi nasce in Italia ma

è figlio di immigrati debba sentirsi straniero. Si riparte da qui, hanno detto con la loro firma a sostegno delle due proposte di legge di iniziativa popolare, che il comitato *L'Italia sono anch'io* ha consegnato ieri a Montecitorio. La prima stabilisce che «chi nasce in Italia da almeno un genitore legalmente presente in Italia da un anno è italiano». Subito. Come pure i bambini che in Italia hanno frequentato le scuole. Senza aspettare i 18 anni anche solo

per fare domanda. Mentre gli adulti possono diventarlo dopo 5 anni di soggiorno regolare. E sempre dopo cinque anni, secondo quanto recita la seconda proposta di legge, possono accedere al voto amministrativo. Votare ed essere votati.

Adesso tocca al Parlamento fare i conti con questa mobilitazione. Di firme a sostegno ne servivano 50mila. Il Comitato promotore - Arci, Acli, Caritas, Centro Astalli, Cgil, Feltrinelli, Cnca, Chiese Evangeliche, Seconde generazioni, Libera, Tavola per la Pace, Cnca, il Comitato 1mo Marzo, Emmaus Italia, Fondazione Migrantes, Lunaria, Il Razzismo Brutto Storia, Terra del Fuoco - ne ha raccolte il doppio: 109.268 per lo ius soli, 106.329 per il diritto al voto. «Siamo sicuri che chi siede in parlamento non vorrà deludere queste attese», fa pressione Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani:

Forum immigrazione Pd
«Grande questione nazionale, subito il dibattito in Aula»

«Chi paga le tasse ha diritto al voto e, come fu per il voto alle donne, questa è una battaglia che riguarda tutti, non solo gli immigrati».

SUBITO LA DISCUSSIONE

«È già tardi, veniamo da trent'anni di politiche fallimentari, mosse da una malintesa ricerca del consenso», avverte il presidente dell'Arci, Paolo Beni, invocando, insieme a Filippo Miraglia, «uno sforzo collettivo per un nuovo patto di convivenza». Sulle politiche per l'immigrazione «occorre invertire la rotta», scandisce d'altra parte padre Giovanni Lamanna, direttore del Centro Astalli. «C'è tempo anche in questo scorcio di legislatura», aggiunge Antonio Russo, delle Acli. «Non si tratta di gentili concessioni ma di far maturare la democrazia in questo paese», ricorda Massimo Aquilante, a nome delle Chiese Evangeliche.

«Abbiamo generato nel Paese una discussione molto ricca», rivendica Vera Lamonica a nome della Cgil. Mentre «tempi celeri per la discussione nelle aule parlamentari», invoca il Forum Immigrazione del Pd, che ha aderito fin dall'inizio alla campagna di raccolta firme. «Questa è una grande questione nazionale che deve essere affrontata a salvaguardia di milioni di donne e uomini che contribuiscono alla ricchezza economica e sociale del nostro Paese». ♦



**Concordia
altri due
identificati**

— Sono dei fidanzati francesi Michael Blemend e Mylene Litzler due dei cadaveri rinvenuti il 22 febbraio scorso all'interno del ponte 4 della Costa Concordia. Per la certezza manca solo l'esame del Dna. Salgono così a 21 le vittime identificate della sciagura dell'isola del Giglio, mentre quattro cadavere restano senza nome. Sono sette, invece, le persone ancora disperse.

Intervista a Papa Waigo

«Il calcio, il pubblico io mi sento uno di voi»

L'attaccante dell'Ascoli: «I miei figli sono nati qui ma almeno fino ai 18 anni resteranno stranieri»

MA.GE.

mgerina@unita.it

Da calciatore, nato in Senegal e arrivato in Italia dieci anni fa, Papa Waigo, ventotto anni, sa raccontare meglio di chiunque altro quella specie di orgoglio, che non trova sbocco nella legge italiana. «Prima della gara, mi guardo dentro, sento il calore del pubblico e mi sento italiano...», dice da testimonial perfetto della campagna *L'Italia sono anch'io*. Passare dalla maglia dell'Ascoli, la squadra in cui gioca, a quella della nazionale senegalese, in fon-

do è facile. Le difficoltà sono altre. Pensando a quelle difficoltà, prima di iniziare la sua esperienza da testimonial - racconta - si è guardato dentro.

E cosa hai visto?

«I miei figli».

Quanti anni hanno?

«Uno tre anni, l'altra sei mesi. Sono nati in Italia, ma non hanno nessun documento che dica che sono italiani. Dovranno aspettare 18 anni per chiedere la cittadinanza, se non cambierà la legge. Spesso immagino il giorno in cui gli racconterò dove sono nati e cresciuti. Del loro paese».

E che gli dirai? Che paese è l'Italia?

«Noi stranieri, che siamo qui da tanti anni, e abbiamo figli che sono nati qui, diciamo sempre grazie all'Italia, se siamo quello che siamo, se pensiamo di poter avere un futuro è grazie al paese in cui viviamo».

Tu quando sei arrivato in Italia?

«Sono arrivato dieci anni fa, grazie al calcio. Il Verona mi ha dato la possibilità di fare il provino e lì è iniziata la mia storia calcistica in Italia».

Verona è attraversata da tante intolleranze. È stato difficile iniziare da lì?

«No, per me c'è solo un discorso: la mancanza di rispetto. Se qualcuno ti manca di rispetto, non sai mai quale è il motivo. Ognuno di noi deve cercare di rispettare l'altro e andare avanti. Io ho sempre guardato dritto, senza fermarmi a sentire chi può avermi mancato di rispetto».

Tu la cittadinanza l'hai avuta?

«No, finora la legge non me l'ha consentito. Ci sono tante pratiche burocratiche da fare. Tanti stranieri fanno fatica per averla. Speriamo che le cose possano cambiare. Anche per i miei figli».

Che futuro immagini per loro?

«Non lo so, dovranno fare le loro scelte come io ho fatto le mie. Per adesso vanno all'asilo, crescono. Spero che potranno avere un futuro migliore, se questo governo ci ascolterà». ❖

riva da piccolo con i propri genitori comprende una serie di documenti che bisogna procurarsi nel Paese d'origine. E in Libia, soprattutto negli ultimi anni, gli uffici difficilmente rilasciavano quei documenti».

Fai ancora la fila per il permesso?

«No, ma le ho fatte per tanti anni».

Fino a che età?

«Venticinque anni. Poi ho ottenuto la carta di soggiorno a tempo indeterminato perché avevo un lavoro regolare, ero incensurato. Però questo non toglie che vivo ancora la condizione di cittadino con il permesso di soggiorno. Alcuni tipi di lavoro non li posso fare. Non posso votare, né essere votato. Non posso neppure girare liberamente per il mondo. Come molti miei coetanei sarei voluto andare a Londra a studiare l'inglese. Non l'ho potuto fare perché l'Inghilterra era uno di quei Paesi con cui la Libia non aveva rapporti diplomatici».

Le difficoltà incontrate sono diventate la ragione di un impegno politico...

«Sì, siamo all'inizio di un lungo percorso per convincere il Parlamento a cambiare la legge sulla cittadinanza. C'è da fare parecchia strada...».

Alla politica cosa chiedete?

«Di avere coraggio e di assumersi le proprie responsabilità. Finora, su questo tema, non lo ha fatto». ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Permessi di soggiorno Vanno rimossi i danni della legge Bossi-Fini

LUIGI MANCONI

VALENTINA CALDERONE

VALENTINA BRINIS

La politica su rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno è stata finora confusa e contraddittoria. Da una parte ogni cinque anni è stata fatta una regolarizzazione rivolta a persone straniere già presenti sul territorio; dall'altra, nel momento del primo rinnovo, si adottavano interpretazioni talmente restrittive da rendere questo passaggio davvero complicato. In molti, per un motivo o per l'altro, hanno perso il permesso di soggiorno diventando irregolari.

Con la Bossi-Fini (L.189/2002) il numero dei permessi di soggiorno non rinnovati è aumentato da decine di migliaia a centinaia di migliaia: secondo il Dossier Caritas 2011, nel solo 2010 i permessi di soggiorno non rinnovati sono stati 684.413. La Bossi-Fini ha subordinato il rinnovo del permesso di soggiorno al possesso di un contratto di lavoro: mentre con la legge Martelli (39/90) e la legge Turco Napolitano (40/98) era possibile rinnovare il permesso anche attraverso la dimostrazione di un reddito sufficiente, e coloro che non riuscivano a dimostrare il reddito e non avevano un contratto potevano comunque iscriversi al collocamento per un periodo non inferiore a 12 mesi.

Erano previsti inoltre per il primo rilascio una durata biennale dei permessi per lavoro e famiglia, e al rinnovo un periodo non inferiore al doppio della precedente (4 anni). La Bossi-Fini ha legato la durata del permesso a quella del contratto di lavoro ed è stata eliminata la previsione del raddoppio del tempo al momento del rinnovo. Ora per mettere ordine sul tema basterebbe ripartire dalle norme precedenti alla Bossi-Fini. Semplice, no? **SALEH ZAGHLOUL**

Intervista a Mohamed Tailmoun

«Seconde generazioni È la nostra battaglia»

Il portavoce della rete G2: «Vivo qui da 32 anni ma non sono cittadino. Serve coraggio politico»

MA.GE.

mgerina@unita.it

Per noi seconde generazioni, figli di immigrati nati in Italia, provare a cambiare le leggi sulla cittadinanza è "la" battaglia ed è anche un modo di dare un contributo al Paese in cui siamo nati», spiega Mohamed Tailmoun, 38 anni, mediatore culturale e portavoce della rete G2.

Tu dove sei nato?

«Sono nato a Tripoli e sono venuto in Italia con i miei genitori all'età di 5 anni, a Roma, dove sono cresciuto

e andato a scuola, dove ho frequentato l'università... E dove nel 2005 insieme ad altri figli di immigrati abbiamo fondato la rete G2, delle seconde generazioni».

Com'è crescere in un Paese che non ti riconosce come suo cittadino?

«Io come tutti gli altri delle seconde generazioni abbiamo patito questa discriminazione burocratica di non essere anche formalmente cittadini italiani pur non essendolo formalmente».

E dopo 32 anni niente cittadinanza?

«No, non ancora. La documentazione che bisogna presentare per chi ar-

FRANCESCO
PICCOLO

LA POLEMICA

IL PREZZO
DELLE PRIMARIE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Quindi si è deciso che la democrazia non basta, bisogna che si trasformi in una "democrazia meticolosa" in cui un elettore elegge passo passo ogni singolo candidato a qualsiasi carica politica. La conseguenza è che la politica di un partito o di una coalizione è messa in discussione (a livello nazionale, anche se si tratta di una singola città) di continuo. È giudicata di continuo. La conseguenza di questa strada ormai ineluttabile è che un partito non si occupa più di costruire un progetto a lunga scadenza, ma di superare il prossimo ostacolo. E se non lo supera, entra in crisi.

Questa è la triste storia del Pd negli ultimi tempi. E non vale che abbia dimostrato capacità di uscire con senso dello Stato dal dopo-Berlusconi, che provi a cercare una strada possibile tra un progetto riformistico e la difesa di alcuni valori storici della sinistra. Arriva Genova, arriva Palermo, e tutto viene rimesso in discussione.

Lo strumento che ha in mano l'elettore di sinistra è potente. Perché le primarie sono delle elezioni. Non si sa se sia giusto che siano delle elezioni, probabilmente no. Non dovrebbero esserlo, non sono nate per avere quello spirito e quella tragicità finale. Ma lo sono. Basta vedere le reazioni e le discussioni del giorno dopo, ogni volta. Si continua a dire che bisogna accettare il voto delle primarie, che si è accettato il voto delle primarie, ma nella sostanza non lo si accetta - nel senso che il Pd prende come una sconfitta elettorale una sconfitta alle primarie. E come una sconfitta elettorale gli viene attribuita da commentatori, avversari e possibili alleati.

In buona sostanza, lo strumento delle primarie diventa per il Pd uno stillicidio. E poiché è uno strumento popolare, il Pd lo subisce e non può contrastarlo, ma anzi se ne fa paladino. Insomma, il Pd ha inventato e coltivato lo strumento della sua distruzione. Se si può innescare una deflagrazione del partito ancora adolescente e quindi ancora senza sviluppo solido, si può innescare dalle sconfitte continue alle primarie. Il Pd si è inventato da solo uno strumento che, tra una data e l'altra delle elezioni politiche, attraversa una quantità enorme di sottoelezioni che lo debilitano, lo sfiancano, e ripropongono di continuo le lotte all'interno del partito.

Ma il Pd è solo una vittima? La questione di Palermo - a parte il caso locale, le contingenze, a cui si può sempre riportare tutto e che in parte esistono - fa saltare un'altra delle certezze che si erano incastrate tra le ossessioni del Pd, spinte dal vento popolare: le alleanze a sinistra. In molte primarie il Pd ha vinto sia con alleanze al centro sia con alleanze alla sua sinistra. Ma in altre - e spesso significative, negli ultimi anni, ha perso sia con al-

leanze al centro sia - come nell'ultimo caso - con alleanze a sinistra. Dov'è il problema?

Il Pd è il grande partito della sinistra. Quindi gli elettori di sinistra - lo dice la storia dalla fine degli anni Settanta in poi - hanno maggiore voglia di contraddirlo, di metterlo in difficoltà, di negarne la politica. Ma questo succede oggi in sintonia con un problema politico concreto, che l'elettore delle primarie percepisce, e che indispettisce ancora di più: il progetto del Pd è fluttuante, poco chiaro. Non ha proposto un premier futuro, non ha scelto definitivamente alleanze future, non ha risolto con un congresso le varie contraddizioni interne, cercando una sintesi politica da portare avanti per anni. Se si schiera a fianco del governo Monti, alcuni dirigenti rivendicano il diritto di manifestare contro. A ogni passo riformista, c'è un freno di tradizione ideologica. A ogni passo in sintonia con la storia della sinistra, c'è una contraddizione riformista. Si può rispondere: è la varietà del partito che porta a questo. Certo, ma la direzione deve avere una sola linea politica, la quale non deve essere messa in discussione ogni fine settimana, in coincidenza con

primarie in una singola città. Se succede, c'è qualcosa che non va. Perché è proprio da qui che nascono le lotte all'interno del partito. E ci saranno, e saranno dilanianti, perché il Pd non ha ancora chiarito, agli elettori e a se stesso, qual è la sua strada. Bersani crede sia giusto attendere, o vedere volta per volta. Ma la verità è che l'elettore delle primarie si trova spesso davanti a dei pasticci (Genova ne è l'esempio perfetto) che sono frutto di mediazioni, incapacità decisionali, tentativi poco chiari. Così, l'elettore di sinistra (e soprattutto del Pd, che di volta in volta non è d'accordo con quella scelta) si indispettisce, si vendica.

Tutto questo succede al Pd perché la sua forza centripeta è gigantesca, ma la sua direzione politica è fragilissima. Succede al Pd perché ha inventato e difende lo strumento con il quale il suo elettore può rimproverare mensilmente tutti gli errori. Succede al Pd perché ogni suo candidato alle primarie non è la conseguenza di una linea politica, ma è la proposta (il sondaggio in carne e ossa) di una strada possibile - proposta fatta con timidezza e poca convinzione.

Un critico teatrale una volta aveva scritto di uno spettacolo: gli attori eseguono come se volessero continuamente comunicare al pubblico "è il regista che ci ha detto di fare così". È questa la sensazione che si ha, a ogni replica delle primarie, per quanto riguarda i candidati del partito più importante. E il risultato si vede. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Quella sottile linea tra folclore e reato

Bossi minaccia di morte il premier Mario Monti, poi smentisce e accusa i giornalisti di aver inventato tutto. Ovviamente il Senatur ha imparato da Berlusconi, cui deve tutto, anche l'abuso di tv e la possibilità di infrangere la legge quando vuole, perché, tanto, quando parla lui è "folclore". E, a furia di folclore, il Paese è ridotto così come lo hanno ridotto Bossi e Berlusconi. E magari ora sarà il caso di finirla di sparare cazzate come proiettili, rendendo pure complici noi spettatori del misfatto commesso davanti alle telecamere.

La Lega ci ha stufato, noi italiani, perché i nostri problemi sono sempre in secondo piano rispetto alle violenze dell'ex amico di canottiera di Silvio, pronto a tornare col socio non appena gli convenga. Se Bossi è uno cui si deve perdonare tutto perché già colpito dalla sorte, se ne prendano amorevole cura amici e sodali, ma i suoi reati vanno perseguiti come quelli di chiunque altro. Perché non è possibile andare fino in India a difendere l'onore nazionale, se poi si consente di offenderlo a un ti-paccio solo perché è stato complice di Berlusconi. ♦

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio SardoVICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i AssociatsNUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 RomaCONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio MeliCONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

PER UNA NUOVA STAGIONE DEI DIRITTI CIVILI

TESTAMENTO BIOLOGICO

**Carlo
Troilo**

ASSOCIAZIONE
«LUCA COSCIONI»



Oggi viene presentato a Roma il mio libro «Liberi di Morire. Una fine dignitosa nel paese dei diritti negati». Un libro in cui, prendendo spunto dal suicidio di mio fratello Michele - un malato terminale di leucemia che aveva chiesto invano di essere aiutato a morire con dignità - affronto i temi delle scelte di fine vita ma anche dei molti altri diritti civili negati agli italiani. Un libro che ha suscitato, appena giunto nelle librerie, l'interesse di personalità politiche e della cultura di primo piano. Non solo a Roma (dove il panel dei presentatori è formato da Emma Bonino, Ignazio Marino, Bruno Manfellotto, Filomena Gallo e Daniele Garrone) ma a Milano (dove il 19 sarà presentato, tra gli altri, da Umberto Veronesi, Beppino Englaro, Mario Riccio e Marco Cappato) e in molte altre città che in questi giorni mi stanno invitando a parlare del mio lavoro. Colgo l'occasione per affidare a «l'Unità», che da tempo ospita miei articoli su questi temi, una riflessione politica.

Da anni tutte le indagini demoscopiche e i sondaggi ci dicono che c'è una maggioranza di italiani favorevole al testamento biologico ed alla eutanasia: dell'80/90 per cento nel primo caso, del 60/70 per cento nel secondo. Ora, nessuno pretende che il governo tecnico si faccia carico di af-

frontare anche questi scottanti problemi di bioetica. Ma tra un anno, alla vigilia delle elezioni, tornerà il tempo della politica. Ed è necessario fin d'ora esercitare tutta la pressione di cui siamo capaci nei confronti dei partiti di centro sinistra (ma anche della componente finiana del Terzo Polo e dello stesso Pdl, dove mi sembra spiri una sana aria di «tutti liberi») perché si pronuncino con chiarezza su questi temi. Soprattutto, dobbiamo cercare di smuovere su questo il Pd, perché è il maggiore partito del centro sinistra ed è quello che designerà il candidato premier. C'è un fatto nuovo che mi sembra sia sfuggito ai più. Sappiano tutti che in tre delle dieci maggiori città italiane il Pd non è riuscito a far prevalere un proprio candidato. Ma è stato dato poco risalto al fatto che i due sindaci già eletti (Pisapia a Milano e De Magistris a Napoli) hanno posto fra le loro priorità politiche - ed hanno già preso misure concrete in merito - i due registri comunali dei testamenti biologici e delle unioni di fatto. E lo stesso ha promesso di fare, se sarà eletto, il professor Doria, candidato sindaco di Genova, che su questi temi intende battersi anche al livello nazionale. Non pensano i dirigenti del Pd che stanno sottovalutando l'interesse degli elettori per questi temi? Per questo formulo una proposta: traduciamo in una giornata di riflessione e di confronto politico i temi trattati nel mio libro. Penso perfino a un titolo possibile: «Una agenda laica, per una nuova stagione dei diritti dei diritti civili». ♦

QUEI FATTI PRIVATI IN TV CHE LASCIANO PERPLESSI

ESIBIZIONI E ACCUSE

**Vittorio
Emiliani**

GIORNALISTA



Domenica scorsa, negli spazi della rete più marcatamente pubblica della pubblica Rai, ci sono stati due momenti di esibizione di sentimenti molto privati che mi hanno suscitato più di una laica perplessità. Non do giudizi, manifesto solo dubbi. Nella trasmissione delle 14,30, per solito lucida e coinvolgente, Lucia Annunziata ha ripreso la polemica innescata da quel bravo scrittore molto portato all'esternazione di sé che è Aldo Busi, sottolineando la grande ipocrisia calata sui funerali in corso di Lucio Dalla, cattolico praticante, gay evidente ma non dichiarato, e sostenendo che, se Dalla avesse fatto «outing», magari con un matrimonio a New York o non so dove, la Chiesa gli avrebbe negato quei funerali solenni in San Petronio. Non so se Lucia Annunziata sia cattolica, praticante, dichiarata o no. Io che non lo sono, penso si tratti di cose che non mi riguardano, attinenti alla sfera ecclesiastica, ai rapporti che il cantautore aveva intrattenuto con la Chiesa e i suoi ministri, coi suoi confessori, immagino. Da laico, rispetto tutto ciò e non riesco a farmene un problema. Lucio Dalla, che non ha mai contrattualizzato belle ragazze per sembrare etero, ci lascia in eredità alcune bellissime canzo-

ni (fino ad una certa data, ha precisato Luigi Manconi, da fine intenditore), animato da una inesausta passione per la musica.

Il secondo episodio riguarda «Che tempo che fa», i 23 minuti dedicati alla tesa, drammatica presentazione del nuovo romanzo di Massimo Gramellini, eccellente giornalista, che della trasmissione di Fazio è già opinionista pungente. Romanzo che ruota tutto attorno alla perdita della madre, tema dei più lancinanti per qualsiasi persona, e alla scoperta che la di lei morte non è stata quella raccontata, con ipocrisia, o forse con sensibilità, dal padre all'autore ancora bambino.

Ora, è normale che un conduttore di successo presenti le novità librerie che ritiene interessanti. Certo, il pericolo di scivolare in una sorta di Club degli Amici c'è, ma va messo in conto. In questo caso c'è l'esibizione pubblica, commossa, di una storia privatissima diventata materia di romanzo. Nel primo caso c'era una sorta di richiesta, a tumultazione non ancora avvenuta, dello stato di omosessuale del defunto e la implicita accusa per la Chiesa, e un po' per tutti, di ipocrisia. Nel secondo l'esibizione dei sentimenti più segreti era voluta, costruita con sapiente «suspense». Da utente del servizio pubblico televisivo, tutto ciò mi è sembrato inappropriato, inelegante. Oltretutto mancava chi potesse dire, anche sommessamente: scusate, ma a noi altri... C'era, è vero, libertà di telecomando, ma, nel primo caso, ahinoi, verso un desolante derby Roma-Lazio. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

La benzina è così cara che la vendono al bicchiere

Il presidente del Consiglio regionale lombardo, il leghista Davide Boni, è accusato di aver intascato tangenti per un milione di euro. Salgono così a 4 su 5 gli indagati dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale lombardo. Formigoni ha deciso di prendere provvedimenti: quest'estate, invece della maglietta di Paperino, indosserà quella della Banda Bassotti. La stragrande maggioranza degli italiani, al contrario, in questi mesi di crisi si è impoverita, anche a causa dell'aumento delle tasse. La benzina, vicina ai 2 euro al litro, è diventata così cara che ora si vende al bicchiere. Ricordate l'operaio fermato al confine con la Svizzera con un milio-

ne di euro nascosti nel cruscotto? I finanzieri lo hanno scoperto perché hanno notato un particolare troppo sospetto: l'operaio aveva i soldi per fare il pieno. Le addizionali regionali Irpef di Monti si abbattano sulla busta paga di marzo, sommandosi all'acconto delle addizionali comunali Irpef di Berlusconi: una stangata che la Uil valuta mediamente in 371 euro e 145 euro. Sommati, fanno più di quanto molti giovani a partita iva guadagnano in un mese. Sarà divertente aprire la busta paga e pensare di aver aperto l'estratto conto della banca. Del resto, dove recuperare i soldi per pareggiare il bilancio? Per esempio, rinunciando ai 90 cacciabombardieri

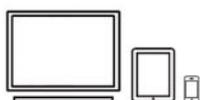
F35 che il ministro Di Paola ha appena confermato di voler acquistare. Io non lo capisco: passi il dettaglio che l'Italia ripudia la guerra, ma ha idea di quanto ognuno di quei così consumi di benzina? P.S. Enrico Letta ha detto che gli elettori del Pd a Palermo hanno chiesto di fare un accordo con il centro. Ma se il candidato favorevole all'accordo col centro (o percepito come tale) ha preso 10mila voti e i tre candidati contrari ne hanno presi il doppio! Bersani ha chiesto il riconteggio delle schede per chiarire le idee a Enrico Letta? ♦





Quello che pensi, adesso conta.

Fai sentire la tua voce, crea il tuo blog su ComUnità, la community de l'Unità. Entrare è facile, vai su www.unita.it e clicca su **ComUnità/Crea il tuo blog**. Il tuo spazio è pronto, devi solo scrivere. Di più: potresti anche vedere il tuo intervento pubblicato in home page e sul quotidiano. Quale altro giornale ti da tutto questo?



Crea il tuo blog su **ComUnità**

Info: www.unita.it Seguici   

l'Unità

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
 MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



M.M.

La morte della mamma di Torino

È di pochi giorni fa la triste notizia di una giovane madre di tre figli che si è suicidata ed ha contemporaneamente ucciso la figlia lanciandosi dal terzo piano di una comunità protetta di Torino. Invito invece ad andare un poco oltre per capire: sulla base di cosa è stabilita la reclusione di madre e figli in casi simili? Aiuto? Solidarietà?

RISPOSTA Continua, la lettera, immaginando un business, un girare di soldi dietro alla Comunità e all'assistenza ai minori ed io vorrei francamente rispondere, che in queste situazioni tutto c'è tranne che l'odore dei soldi. Maledettamente pochi sempre come sembra importante ribadire, a M. che scrive e ai lettori tutti de l'Unità, perché in tanto imperversare di discorsi sullo stato sociale quelli che non si trovano mai e di cui mai si parla sono i soldi che servirebbero per gli ultimi, per le mamme che fuggono da situazioni di violenza o di degrado, per i loro bambini infelici e feriti e per le Comunità che li ospitano dove quello che si riesce a dare loro, spesso, è il frutto più del volontariato e della generosità personale che della professionalità di cui pur tanto bisogno ci sarebbe. La parola "reclusione" è priva di senso quando si parla di queste strutture e il suicidio della signora di Torino va imputato, purtroppo, alla povertà di uomini e di mezzi con cui in situazioni come queste si tenta di intervenire: fra mille difficoltà perché chi sta molto male, a volte, rende maledettamente difficile anche il tentativo di aiutarlo.

bile, però, non aveva sbagliato poi tanto il giurista e legislatore, nonché filosofo e poeta, che scriveva 2700 anni fa: «La giustizia è come una ragnatela: gli insetti piccoli (i poveri) vi restano impigliati, mentre quelli più grandi (i ricchi) la evitano, buciandola». (Solone).

ASCANIO DE SANCTIS

Golden rule o leaden rule

La regola d'oro (golden rule), che l'Europa vuole inserire nelle costituzioni dei paesi membri imponendo l'obbligo del pareggio di bilancio, rischia di diventare una regola di piombo (leaden rule) se non viene integrata da opportune correzioni per favorire la crescita economica, culturale e sociale dei paesi membri. In particolare dovrebbero essere esclusi dall'obbligo di pareggio del bilancio tutti quei progetti che dimostrino, dopo essere stati sottoposti ad accurate verifiche metodologiche e di merito stabilite dagli organismi europei, di avere una redditività superiore al costo degli investimenti necessari a realizzarli. Con ciò tali progetti non solo ripagherebbero il proprio investimento ma, per effetto della differenza tra redditività e costo del denaro, darebbero un surplus per altri investimenti o per ridurre il debito pubblico.

MASSIMO MARNETTO

Un gioco fin troppo scoperto

Marchionne non ammetterà mai di voler delocalizzare la Fiat. Chiudere i suoi stabilimenti sarebbe troppo traumatico ed impopolare. Meglio spegnerli lentamente tagliando l'innovazione. È un percorso più

lungo, ma ha il vantaggio - per il manager italo canadese - di poter invocare dati "obiettivi" di calo delle vendite. Come dire: non è colpa mia, avrei voluto salvare la produzione italiana, ma il mercato me lo ha impedito. Ma il gioco è fin troppo scoperto. Mentre le auto dei nostri concorrenti sono piene di tecnologia innovativa con un'attenzione crescente alla propulsione ibrida, le nostre sono fatte "della sostanza dei sogni".

ADRIANO ICARDI*

Il pensiero lungo di Berlinguer

Il pensiero lungo, la consapevolezza del futuro in una visione ottimistica di impegno politico con "realismo e creatività", è quello che traspare da quella lungimirante intervista. Berlinguer sentiva e cercava certamente le suggestioni dell'ambientalismo, del pacifismo, del movimento delle donne, ma rimaneva il grande dirigente comunista che ci aveva parlato di austerità, di "questione morale" come grande questione politica, di alternativa democratica, che si era battuto fino all'ultimo con generosità a difesa della scala mobile e che aveva creduto sempre in una società di uomini liberi nel nome del Socialismo. In un'intervista televisiva, poche settimane prima di morire, pronunciò una frase meravigliosa, indimenticabile: «Sono soddisfatto della mia vita, perché sono rimasto sempre fedele agli ideali della mia giovinezza». Il testamento di un grande Comunista, che ci ha insegnato ad amare la Politica come impegno totale di tutta la vita.

*Già sindaco di Acqui Terme e senatore della Repubblica

GIUSEPPE MARCUZZI

La favola delle api al rovescio

A partire dal 1994 l'Europa, e in particolare l'Italia, hanno visto il ritorno trionfale delle pratiche e delle teorie liberiste, invocate come strumenti indispensabili non solo di successo ma spesso anche come difesa dei diritti personali. E in questo momento storico, che il linguaggio dei diritti si trasforma in isole bellicose, ciascuna persona autonoma e pronta a difendersi nel suo spazio privato. Il linguaggio dei doveri non cattura più le

coscienze, e le tendenze confermano, sotto il profilo metodologico, che il mercato neoliberale genera un combinato di frattura sociale. Le scelte di questo tipo rischiano di destabilizzare, il difficile equilibrio tra le varie posizioni, per il quale certe scelte rischiano di produrre una "favola delle api" alla rovescio, dove le privatissime virtù di chi enuncia il proprio, autonomo orientamento generano un vizio pubblico, uno svantaggio collettivo, ciò conduce inevitabilmente a decisioni, che proteggono i diritti, contro il comune interesse. Se la società diventa capace di darsi leggi che tutelano addirittura la sua parte meno no-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Il Palasport di Reggio Calabria non aveva l'agibilità per sostenere eventi come i concerti. La struttura, come hanno ammesso i tecnici del Comune, era in deroga. Il sopralluogo per il definitivo ok dopo l'incidente.

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA

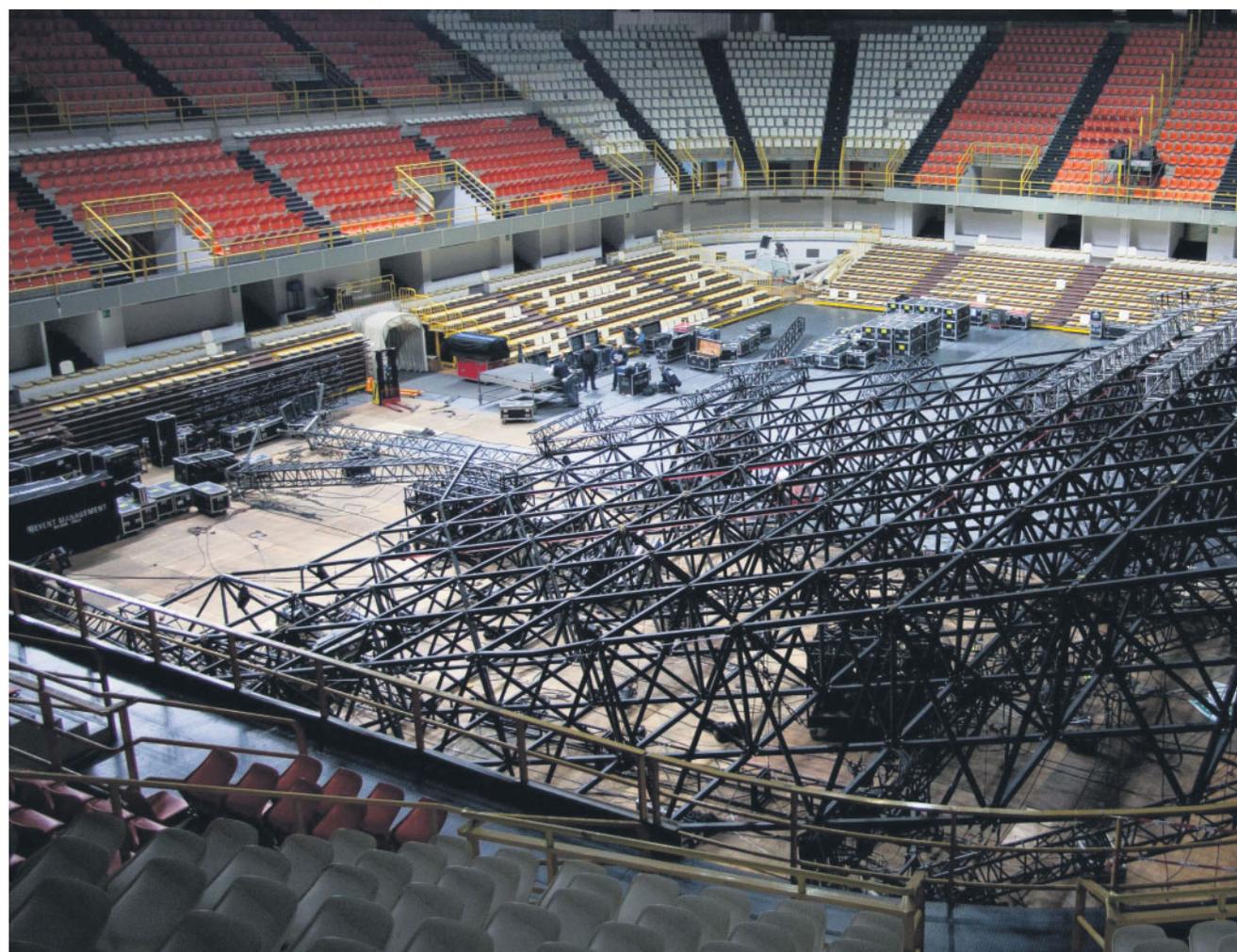
«Be', sì, il Palasport non era agibile per eventi non sportivi e anche per il concerto di Checco Zalone in ottobre, o per Fiorella Mannoia in estate, abbiamo autorizzato, in deroga a quanto previsto dalle normative sulla sicurezza degli eventi pubblici, e allora? Qui si fa così da 20 anni...». La preoccupazione degli uffici tecnici comunali, che non vogliono esser citati, a Reggio Calabria, è solo quella di evitare che si addossino loro le colpe della morte di Matteo Armellini, schiacciato nella notte tra domenica e lunedì, dal palco in allestimento del concerto di Laura Pausini al «Pentimele» di Reggio Calabria.

AC CERCHIAMENTO

Le polemiche infuriano da allora, soprattutto perché il sopralluogo per il definitivo placet sulla sicurezza dei luoghi («come d'abitudine», precisano in Comune) dell'assessore alla Cultura e dell'architetto a capo dell'ufficio per gli Eventi pubblici, era previsto solo per le 12, quando l'operaio romano era già cadavere da 10 ore. Ma la preoccupazione del sindaco Demi Arena è quella di puntualizzare che «qui si fa così da più di vent'anni», ossia, senza distinzioni di partito.

Il primo a sentire puzza di bruciato, 24 ore fa, dopo la tragedia che aveva colpito il tour della Pausini (che si ferma ora per due settimane), era stato il Prefetto reggino, Luigi Varatta, che in una nota del lunedì aveva tenuto a precisare: «Il palazzetto dello Sport reggino non è agibile né autorizzato per manifestazioni extra sportive; ogni volta che si deve concedere la struttura per concerti o altri tipi di riunioni, il Sindaco si assume la responsabilità della autorizzazione in deroga alle disposizioni di sicurezza». Uno scaricabarile bello e buono.

D'altronde tra Prefettura e Comune la distanza nella centralissima Piazza Italia è di 20 metri, ma la freddezza degli ultimi mesi fa apparire i due edifici lontani: è stata una relazione del prefetto, dopo l'ultimo arresto del consigliere comunale P. Plutino per affiliazione al clan Caridi - Borghetto, il 22 dicembre scorso, a invciare la relazione al ministro, a cancellieri, in cui richiedeva l'accesso agli atti di Palazzo San



Il palco del concerto di Laura Pausini dopo il crollo della struttura che ha causato la morte di un operaio

→ **Crollo del palco** A Reggio da oltre 20 anni si deroga alla normativa

→ **Il sopralluogo** dopo l'incidente. Pausini, tour fermo per 2 settimane

Concerto autorizzato ma il Palasport non aveva l'agibilità

Giorgio per inquinamento mafioso.

Ma Varatta, nella qualità anche di presidente del Comitato provinciale di sicurezza, ha infilato un'altra stocata contro i nervi a fior di pelle della Giunta comunale, quando ha precisato al Quotidiano di Calabria come «per poter concedere in deroga alle leggi l'agibilità della struttura, il Comune avrebbe dovuto istituire una pratica presso questa Commissione. Al momento non esiste nessuna richiesta pendente presso i nostri uffici».

ci».

Per i politici reggini, è sembrata una manovra di accerchiamento per accollare loro responsabilità che non sentono proprie, soprattutto dopo che anche la società cooperativa «Insieme», che aveva sotto contratto l'operaio deceduto, aveva indicato nel pavimento del Palasport il fulcro del problema: «Per noi è inspiegabile. Sicuramente il problema è stato il pavimento. Prima di ogni concerto depositiamo tutta la documentazione

ne, altrimenti l'evento non parte. Ci tengo a sottolineare che tutti coloro che lavorano in questo settore sono professionisti», ha spiegato Patrizia Di Meglio, presidente della cooperativa di Castelvechio Subequo. Un tentativo di scaricare la responsabilità del crollo del palco alto 15 metri, a errori nel montaggio di questa struttura.

«Una struttura mastodontica, bisogna ripensare eventi del genere», è invece il commento dell'assessore



Foto di Franco Cufari/Ansa



Nel cuore di Gomorra torna in campo il sindaco-legalità

Renato Natale si dimise dopo l'assassinio di don Peppino Diana. Oggi, a 62 anni, è pronto a ricandidarsi a Casal di Principe. «C'è voglia di agibilità democratica. Ma bisogna votare subito»

La storia

MASSIMILANO AMATO
CASAL DI PRINCIPE

La gente ha ricominciato a fermarmi per strada, chiedendomi di tornare all'impegno politico. E io non mi sottraggo. Ma se il Viminale non decide nei prossimi sei - sette giorni che cosa dev'essere di Casal di Principe, c'è il rischio concreto che questa grande ventata di partecipazione democratica venga frustrata da un commissariamento lungo che non servirebbe a nessuno». Renato Natale, ex sindaco comunista, commissario del locale circolo del Pd, parla precipitosamente, tradendo un po' d'ansia. Ed è un sentimento perfettamente comprensibile: il tempo stringe, la Corleone di Campania ha una fretta tremenda di scrollarsi di dosso un ventennio nero come la pece, ma senza l'indizione dei comizi elettorali anche le migliori intenzioni sono destinate a diventare velleità. E di velleità, da queste parti, è lastricata la strada per l'inferno. Perché un conto è organizzare la resistenza, tutt'altro sarebbe svoltare subito: ulteriori ritardi favorirebbero solo la ricomposizione di quel tessuto politico - criminale uscito devastato dalle ultime iniziative della magistratura inquisitrice.

Ricapitoliamo. Il consiglio comunale di Casal di Principe è decaduto lo scorso mese di ottobre per contrasti interni alla maggioranza, poi falciata da una raffica di arresti nell'ambito dell'operazione dell'antimafia napoletana «Il Principe e la (scheda) ballerina», che oltre a causare nuovi guai (e la seconda richiesta di custodia cautelare) all'ex sottosegretario Nicola Cosentino, ha portato alla luce gl'ingegnosi marchingegni grazie ai quali i Casalesi determinarono il risultato delle ultime amministrative. Centinaia di schede votate sempre dallo stesso



Renato Natale

Partecipazione
«Il Viminale non lasci svanire la grande ventata democratica»

Un incidente
La cupola casale aveva più volte deciso di colpirlo

elettore designato dai clan, decine di portatori di handicap scippati del diritto di voto, una serie impressionante di brogli e di violenze, fisiche e morali, perpetrate dentro e fuori i seggi. «Un furto di democrazia»: così si esprime il coordinatore della procura antimafia, Federico Cafiero de Raho. C'era da sperare che, scoperto il furto, lo Stato si preoccupasse di una veloce restituzione del maltolto. Che mettesse, cioè, in condizione i cittadini di Casale di concorrere «al ripristino dell'agibilità democratica», come dice ora con efficace sintesi Renato Natale.

E invece? «Invece - racconta l'ex sindaco 62enne - al Comune risulta-

no insediate ad oggi tre commissioni. Quella ordinaria, la commissione per il dissesto finanziario, e la commissione d'accesso, inviata per verificare il reale livello di infiltrazioni criminali». Un eccesso di burocrazia che rischia di strozzare la partecipazione democratica: «Perché il momento è adesso - sottolinea Natale. - La gente non ha più paura di schierarsi, e mi chiede di fare qualcosa. Io ci sto. Ma se non ci fanno votare subito, questa fiammella può estinguersi».

Natale, hanno raccontato i pentiti in aula al processo «Spartacus», doveva morire in un incidente simulato. Così aveva deciso la Cupola casalese, i clan Schiavone e Bidognetti. Ancora a giugno dell'anno scorso, il sindaco costretto alle dimissioni dal clima di violenza e intimidazioni che, il 19 marzo di 20 anni fa, sfociò nell'assassinio in chiesa di don Peppino Diana, ha trovato una lettera infilata sotto la porta di casa: «Noi non siamo ancora morti, smettila di fare esposti altrimenti ti ammazziamo. Ricordati che hai moglie e figli».

Messaggio più che eloquente, scritto sul retro di un foglio di carta intestata del Comune. Poche settimane prima, questo medico che cura gratis gli immigrati extracomunitari attraverso l'associazione «Jerry Masslo», aveva litigato con alcuni amministratori nei corridoi del Comune sui ritardi con cui procedevano i lavori di ristrutturazione della centralissima piazza Mercato. Incurante delle minacce, Natale è tornato a fare politica attiva. Il segretario regionale del suo partito, Enzo Amendola, gli ha dato «carta bianca».

Sel e IdV si sono accordati subito. E intorno a lui il consenso è subito cresciuto. Lo hanno chiamato anche esponenti di Fli, e perfino qualche espressione del centrodestra che ha rotto con il cosentinismo dominante, la cappa di piombo calata su Casale negli ultimi anni. «L'idea è quella di presentare una lista civica aperta all'apporto dei partiti, comprendente tutte le componenti sane della società civile». L'altra sera, al ristorante «Nuova cucina organizzata», sorto in un immobile confiscato a Sandokan, Natale ha fatto un primo appello. C'erano i rappresentanti dei partiti del centrosinistra, e tutte le associazioni antimafia operanti sul territorio. «Come primo appuntamento è andato più che bene. A questo punto, devono solo ridare la parola agli elettori». Prima che sia troppo tardi. ♦

reggino alla cultura Walter Curatola. «Dal mio sopralluogo - ha dichiarato a una tv - anche da ingegnere, risulta che abbia ceduto una parte del parquet di gioco (la struttura è il campo ufficiale della Viola basket), mentre l'altra metà campo non ha segni di cedimento. Ma, realizzare questi allestimenti mastodontici e rigidi, è come poggiare una tavola di legno su sei stuzzicadenti. Il parquet avrà ceduto solo per lo schianto, quando le è venuta addosso la struttura». E dall'ufficio stampa comunale ricordano: «In base alla legge 21 del 2008 sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, le responsabilità per venti simili, sono tutte in capo a chi organizza gli allestimenti». I nervi erano già del tutto saltati in diretta al sindaco Demi Arena alla domanda di un giornalista di una tv satellitare, che si era informato se fosse vero che nel palazzetto aveva piovuto dentro dal tetto per tre mesi.

Come a insinuare l'idea di una struttura fatiscente che non andava autorizzata ad accogliere concerti con 7mila biglietti già venduti, ma dall'ufficio del sindaco si difendono ricordando come in ottobre qui si siano tenuti gli Europei di Pattinaggio. «su richiesta della federazione italiana, abbiamo ristrutturato il Palasport secondo i standard indicati». ♦

→ **La Procura** sta cercando di fare luce su nove incontri di calcio. Riscontri dai tabulati telefonici
→ **A Cremona** L'altra inchiesta potrebbe prendere una nuova strada. Si annunciano novità

Foto di Davide Anastasi/LaPresse



Nella foto l'ex capitano del Bari Andrea Masiello

Calcioscommesse, ancora guai per il Bari Coinvolti i dirigenti

Il Bari calcio sempre più nei guai. Secondo indiscrezioni la Procura starebbe cercando riscontri sul coinvolgimento di alcuni dirigenti della società nella combine di nove partite. Intanto a Cremona...

IVAN CIMMARUSTI
BARI

Tabulati telefonici e interrogatori, che svelano la nuova pista investigativa della Procura di Bari: dietro le sospette combine di almeno 9 incontri dei biancorossi ci

potrebbero essere anche alcuni dirigenti della società sportiva.

Una semplice ipotesi al momento, ma sulla quale il sostituto procuratore Ciro Angelillis e i carabinieri del nucleo investigativo stanno cercando di far luce. L'inchiesta è quella sul calcioscommesse, che nel capoluogo pugliese ha portato ad ipotizzare l'esistenza di un'associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata alla frode sportiva e al riciclaggio di denaro sporco. Una struttura ben organizzata, che avrebbe operato parallelamente a quella emersa nell'indagine Last

Bet di Cremona, e che conta 17 indagati tra i quali gli ex del Bari Andrea Masiello, Alessandro Parisi, Marco Rossi, Abdelkader Ghezzal, Simone Bentivoglio e Nicola Belmonte. Nel registro degli indagati, inoltre, risulta anche il ristoratore barese Nico De Tullio, personaggio molto amico di un presunto affiliato al clan di Savinuccio Parisi di Bari.

Ed è proprio interrogando De Tullio, ma anche altri personaggi finiti nell'indagine - come il factotum della squadra, Angelo Iacovelli, indagato anche a Cremona - che

sono emerse le domande sui dirigenti della società. C'è da dire che si tratta di semplici ipotesi, sulle quali mancherebbero prove. Indizi più consistenti, invece, giungono dai tabulati telefonici. Agli atti risulterebbero una serie di telefonate tra gli scommettitori e i calciatori, in corrispondenza degli incontri che sarebbero stati manipolati. Domande al riguardo sono state poste anche ai vari indagati già sottoposti ad interrogatorio.

Da una parte, dunque, sembra essere appurato il presunto coinvolgimento di calciatori, dall'altra però sembra che la Procura stia tenendo sul reale ruolo che avrebbe avuto la mafia barese. Gli interrogati, infatti, avrebbero escluso la partecipazione di clan nel business delle combine, anche se hanno confermato che alcuni presunti affiliati hanno fatto puntate anche di rilevante valore. Resta confermata, invece, l'esistenza di un secondo gruppo di scommettitori, parallelo a quello degli «zingari» su cui indaga Cremona. A parlarne è lo stesso Iacovelli nel corso di un interrogatorio: «Per quanto concerne Bari-Palermo del 7 maggio scorso Ge-



cic (capo degli «zingari», latitante, ndr) mi chiamò e mi spiegò che per combinare il risultato loro offrivano 250mila euro (...) riferii la cosa a Masiello e si decise che 150mila euro sarebbero stati divisi in quattro tra lui, Bentivoglio, Parisi e Marco Rossi (tutti ex calciatori del Bari, ndr)». Pur avendo organizzato per una vittoria del Palermo per 3 a 1 o 4 a 1, il Bari perse solo 2 a 1 facendo saltare il risultato per gli «zingari».

«Faccio presente - dice Iacovelli - che dopo la partita Masiello mi chiamò con un numero diverso dal solito e prima ancora di riconoscermi disse "È fatta". Io gli risposi: "Ma scusa che partita hai visto?" e lui tagliò corto dicendo "poi ti racconto". Traggo le conclusioni che Masiello avesse giocato autonomamente anche su un altro risultato».

LE NOVITÀ

Nuovi spunti d'indagine, comunque, potrebbero presto giungere dall'inchiesta gemella di Cremona. Indiscrezioni parlano di imminenti misure cautelari già tra oggi e domani. È stato lo stesso capo della Polizia, Antonio Manganelli, ad alzare il velo e svelare la consistenza dell'inchiesta. «Colpiremo duro, le nostre indagini non solo non sono finite, ma proprio in questi giorni e in queste ore stanno producendo sviluppi estremamente significativi». E ha aggiunto che «siamo decisi a continuare su questa strada, fatta di rigore e a fare tutto il possibile per risanare un settore che non ci va sia inquinato».

Riferimento esplicito, infine, l'ha fatto sulla criminalità organizzata, affermando che «in alcune realtà le scommesse o le modifiche studiate a tavolino e i risultati sono strettamente legati al mondo della criminalità organizzata. E a colpirci è il fatto che il fenomeno coinvolga sempre di più le mafie internazionali e gli scommettitori di numerosi paesi».

→ **Mesi per una visita, ingessature carissime. E i pazienti scappavano**

→ **Finivano alla clinica gestita da lui stesso. Misure cautelari per 13 dottori**

Cardarelli, arrestato primario di ortopedia Li mandava in clinica

Due mila euro per un'ingessatura, quattromila per un intervento al femore: sono alcuni casi finiti nell'inchiesta che ha portato a 13 provvedimenti cautelari nei confronti di dirigenti, medici e infermieri della sanità napoletana.

FELICE DIOTALLEVI
NAPOLI

Se sono necessari anche dei mesi per poter effettuare una visita specialistica o un intervento chirurgico in una struttura sanitaria pubblica, può accadere che il paziente sia allettato dalla proposta di medici poco scrupolosi di affrettare i tempi passando ad una struttura privata (a prezzi assurdi, 2 mila euro per un gesso, 4 mila per un'operazione al femore).

Naturalmente dietro adeguato pagamento. E se ciò accade, è anche perché mancano i controlli per impedire questo «travasò» di pazienti dal pubblico alla libera attività professionale dei medici. È quanto accadeva, ad esempio, all'ospedale Cardarelli di Napoli, dove un'inchiesta dei carabinieri del Nas e Guardia di finanza ha portato oggi all'arresto del primario di ortopedia, Paolo Jannelli. Misure cautelari sono state decise dalla Procura di Napoli per tredici medici e paramedici accusati di concussione, abuso d'ufficio, falso e truffa a danno della Pubblica amministrazione.

In manette Iannelli, ai domiciliari il fratello: Avrebbero dirottato verso la clinica privata Villa del Sole (di proprietà dello stesso Jannelli!) pazienti dell'ospedale Cardarelli.

Plauso per l'operazione è giunto dal ministro della Salute, Renato Balduzzi: «È stato colpito il malaffare in sanità», ha affermato, sottolineando la necessità di «tenere altissima la guardia perché le tentazioni sono molteplici, e l'operazione di Napoli è

emblematica perché ha permesso di far luce su una rete preoccupante di medici, paramedici e amministratori e assicurare alla giustizia professionisti che hanno inquinato le relazioni tra medico e paziente costruendo un sistema di illegalità nelle prestazioni sanitarie in regime di intramoenia».

Proprio il sistema dell'intramoenia finisce oggi sotto accusa: in vigore è, infatti, la cosiddetta intramoenia allargata, cioè la possibilità per i camici bianchi dipendenti del Ssn di praticare la libera professione fuori dalle strutture pubbliche qualora queste ultime non abbiano predisposto gli spazi adeguati. Il decreto Milleproroghe fissa però al 30 giugno 2012 il termine per tale regime transitorio. Dopo tale data i medici dovrebbero dunque svolgere attività dipendente e "privata" sempre all'interno dei nosocomi. Fino ad allora, sostiene ad esempio il Codacons, sarà difficile bloccare il meccanismo di "dirottamento" dei pazienti verso le cliniche private: «Il fenomeno - avverte l'associazione - è molto esteso». È «chiaro che l'applicazione della legge 120 del 2007 sulla libera professione intramoenia non può più essere rimandata. Si sta permettendo da troppo tempo a pochissimi medici meno virtuosi di fare dieci prestazioni negli ospedali pubblici e cento nel proprio studio o nella propria clinica privata, a scapito dell'universalità di accesso alle cure garantita dal nostro servizio sanitario nazionale», afferma il presidente della Commissione d'inchiesta sul Ssn Ignazio Marino. Intanto il presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici, Amedeo Bianco, ha precisato che, per i medici coinvolti, è scattata la sospensione dall'Albo.

IL CASO

Rigassificatore, a Brindisi la storia è chiusa: inglesi via

British Gas dice addio a Brindisi. Dopo undici anni di attesa per autorizzazioni e permessi mai concessi dalle autorità italiane, la società inglese abbandona il porto brindisino dopo che dal 2001, con un investimento di circa 400 milioni di euro, tenta di costruire un rigassificatore di gnl (gas naturale liquefatto). Un'opera importante dalla capacità di otto miliardi di metri cubi annui, che doveva essere pronta entro la fine del 2008 e prevedeva un impegno medio di 500 addetti, fino ad un massimo di mille. Non se ne farà più nulla per diversi motivi. Primo fra tutti l'infinito braccio di ferro con gli enti locali, contrari al rigassificatore.

l'Unità

**Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

tiscali: adv

lotto

MARTEDÌ 6 MARZO

Nazionale	61	90	85	73	67
Bari	29	7	12	59	19
Cagliari	4	26	70	72	46
Firenze	51	83	74	71	47
Genova	62	71	69	52	43
Milano	20	8	21	26	7
Napoli	17	77	54	2	82
Palermo	42	84	21	19	88
Roma	53	39	8	26	89
Torino	62	83	12	48	74
Venezia	26	77	6	5	60

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar				
31	42	49	51	68	79	70	69			
Montepremi	2.524.110,44				5+ stella	€ 788.784,75				
Nessun 6 - Jackpot	€ 69.937.233,99				4+ stella	€ 43.095,00				
Nessun 5+1	€ -				3+ stella	€ 2.238,00				
Vincono con punti 5	€ 31.551,39				2+ stella	€ 100,00				
Vincono con punti 4	€ 430,95				1+ stella	€ 10,00				
Vincono con punti 3	€ 22,38				0+ stella	€ 5,00				
10eLotto	4	7	8	12	17	20	26	29	39	42
	51	53	62	69	70	71	74	77	83	84

→ **Elezioni** Il Congress Party terzo nelle elezioni in Uttar Pradesh, lo Stato più popoloso dell'India

→ **La sfida** Nonostante la *débacle*, il figlio di Sonia intende cambiare il suo partito e il Paese

Rahul, la sconfitta-paradosso dell'ultimo dei Gandhi

Foto Ansa



Rahul Gandhi, segretario del partito del Congresso e figlio di Sonia Gandhi durante la campagna elettorale in Uttar Pradesh

Il suo destino, quello di guidare l'India, sembra scritto nel suo nome: figlio di Rajiv e Sonia, nipote di Indira, il 41enne Rahul sta rinnovando dalle fondamenta la politica indiana. Cominciando da una sconfitta.

ROBERTO BRUNELLI
NEW DELHI

L'ultimo dei Gandhi è immobile. Guarda negli occhi i suoi interlocutori e parla scolpendo le parole, come sempre. «La colpa è mia. Sono andato io in prima linea, mia è la responsabilità della sconfitta». Una sconfitta che brucia due volte, quella nell'Uttar Pradesh, che con i suoi 200 milioni di abitanti è lo Stato più popoloso e più povero dell'India: primo, perché il figlio di Rajiv Gandhi, assassinato nel 1991, e di Sonia Gandhi, non è riuscito a fermare, se non in minima parte, il tracollo del Partito del Congresso, che ha quasi sem-

pre governato l'India dall'indipendenza a oggi, ma che oggi è sfibrato dal discredito degli scandali di corruzione e dell'invecchiamento della sua classe dirigente. Secondo, perché il suo destino - che pare già segnato - ossia quello di diventare il prossimo primo ministro dell'India con le elezioni del 2014, si fa di colpo molto più tortuoso di quel che l'epica della dinastia Gandhi lasci pensare.

Rahul Gandhi, 41 anni, ha una faccia più italiana che non indiana. Sua sorella, Priyanka, assomiglia alla nonna, Indira Gandhi, che guidò il Paese finché nel 1984 fu uccisa dalle sue stesse guardie da corpo. Il padre Rajiv - anche lui premier - saltò in aria quando una ragazza appartenente alle Tigri Tamil si inginocchiò fino a toccare i suoi piedi per poi farsi esplodere in mille pezzi: la donna aveva addosso vari chili di tritolo sotto il sari. Sua madre, Sonia Maino «in Gandhi», nata in provincia di Vicenza, è «la donna più potente dell'India», come dicono qui.

È per questo che tutti qui sembrano incrollabilmente convinti che il futuro dell'India continui ad essere scritto nel nome dei Gandhi. È (anche) per questo che Rahul è oggi visto nel Paese come un possibile «Obama indiano». Ed è per questo che la sconfitta di oggi nell'Uttar Pradesh e in altri quattro Stati è ancora più emblematica: il partito del Congresso con appena 50 seggi si ferma al terzo posto, dopo i socialisti del Samajwadi (Bsp) e il partito di Mayawati, la «regina degli intoccabili» (ossia appartenente ai dalit, la casta più bassa della complicatissima organizzazione sociale indiana). Quasi una *débacle*.

UN NUOVO PAESE

È vero è che il risultato lascia aperta la partita del governo regionale: il Bsp ha ottenuto 183 seggi su 403, ed ha dunque bisogno del Congresso per formare l'esecutivo. Ma non è andata un granché meglio nel Punjab, lo Stato nord-occidentale dei Sikh, dov'è

stato confermato il partito locali degli Akali, o nello Stato dell'Uttarakhand, dove è in corso un testa a testa con il Bharata Janata Party, la destra hindu. L'unica vittoria del Congresso, a questo giro, è quella nel Manipur, da sempre una roccaforte del partito di *Indira, sons & nephews*.

Il fatto è che l'India di Rahul Gandhi non è né il Paese di Indira, né quello di Rajiv. L'India è un Paese che sta cambiando rapidamente pelle, come un serpente. I suoi istituti politecnici e di ricerca, le sue mille università, i centri di eccellenza che sono sorti e continuano a sorgere a centinaia lungo la strada che da Agra - la città del Taj Mahal - porta a Delhi, sfornano ogni giorno eserciti di ingegneri, informatici, architetti, personale altamente specializzato che costruisce ogni giorno la nuova India: che nonostante gli elefanti, le vacche sacre, il traffico folle e la povertà estrema di ampie aree del subcontinente è la quarta economia mondiale in termini



**Tibet,
3 suicidi
in 3 giorni**

Un diciottenne tibetano si è dato fuoco nel Sichuan, provincia sud-occidentale della Cina, in segno di protesta contro la repressione del suo popolo da parte del regime di Pechino. Si tratta del terzo suicidio in tre giorni avvenuto con le medesime modalità. La notizia è stata riferita da «Free Tibet» e «International Campaign for Tibet».

l'Unità

MERCOLEDÌ
7 MARZO
2012

33

di potere d'acquisto e la seconda, dopo la Cina, a più rapida crescita. E così, la sconfitta nell'Uttar Pradesh fotografa la sfida di Rahul in maniera ancora più netta. Il tenebroso Gandhi jr vuol rivoluzionare il Congresso, ormai inadatto al Paese e incalzato dalla disaffezione verso la sua classe dirigente, e tramite il partito, intende ri-

Operazione Obama La povertà, i giovani, la modernizzazione: il rampollo parte da qui

modellare l'India, a cominciare dal tema dei temi: la povertà estrema che riguarda un pezzo immenso del Paese, oltre 40 milioni di persone. «Il giovane Gandhi sta cambiando le regole della politica indiana», dice il politologo Pratap Bhanu Mehta. «Va oltre le strette identità politiche, mostra che l'orizzonte della politica può essere radicalmente riformato».

VIAGGIO NEL FUTURO

È, per quanto possibile, una specie di «operazione Obama». Non solo Rahul visita uno ad uno i villaggi più desolati dell'Uttar Pradesh, non solo coniuga le nuove tecnologie e i social network con i modi e le fattezze della tradizione, soprattutto Rahul sa che per cambiare il Paese è necessario cambiare il Congress Party sin dalle fondamenta. Ha cominciato la carriera dentro le organizzazioni giovanili del partito, che sotto la sua direzione hanno visto triplicare le proprie adesioni, al punto tale da diventare determinanti negli equilibri nazionali: un'intuizione cruciale, in un Paese in cui l'età media è di 26 anni. Tra quelli che hanno scelto di lavorare con lui, ci sono marea di ragazzi fino a ieri lontanissimi dalla politica, e anche gente che studi o lavori remunerativi negli Usa o in Europa pur di unirsi a lui.

E così, sconfitta o no, continui a incontrare persone come il trentottenne Sanju Pipirsania, che ripetono come un mantra: «Rahul? Non c'è dubbio: sarà lui il prossimo primo ministro». O politici come il ministro Sriprakash Jaiswal: «Rahul può diventare premier anche alla mezzanotte di oggi, se vuole». L'ultimo dei Gandhi - espressione di una delle più longeve dinastie politiche del globo - sa di incarnare un paradosso vivente. Mostra di sapere che non basta vincere le elezioni, ma che per cambiare il mondo è necessario partire da se stessi, come insegnava l'altro Gandhi, il Mahatma. «Mio padre faceva politica. Mia nonna ed il mio bisnonno facevano politica. Così, per me è stato facile entrare in politica. Questo è un problema. Io sono il sintomo di questo problema. E intendo cambiarlo». ♦



Manifestazione in piazza Kim il-Sung a Pyongyang

«Torture e propaganda» L'odissea del signor Oh nei lager nordcoreani

Il racconto di un economista del Sud passato a Pyongyang e poi fuggito. «Prigionieri in condizioni atroci, là ho lasciato i miei cari»

La storia

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Oh Kil-nam ritrova ogni notte nel sonno le figlie lasciate 26 anni fa in un carcere della Corea del nord. Le rivede bambine, com'erano allora e come più non sono, se ancora sono in vita. «È un incubo che mi perseguita. Le scorgo in fondo a un buco nero da cui non possono tornare su. E io niente posso fare per aiutarle».

Invitato a Roma per un'audizione alla Camera sui diritti umani violati in Corea del Nord, Oh racconta la sua folle storia di sudcoreano recatosi volontariamente nella parte di Corea da cui chi può piuttosto scappa. Ma lui allora, alla metà degli anni ottanta, aveva sperimentato la dittatura militare al Sud e pur non avendo certezze sulla realtà che poteva trovare nel Paese di Kim Il-sung, coltivava l'illusione di contribuire con le sue doti di economista allo sviluppo e all'ammodernamento di quel

regime, e a un progressivo disgelo fra le due metà della penisola sino alla riunificazione nazionale.

All'epoca Oh studiava e lavorava in Germania. Sapendolo favorevole al dialogo intercoreano, una spia di Pyongyang l'avvicinò e lo convinse a trasferirsi al Nord. «Mi fu prospettato un interessante ruolo di consulente nel governo. Garantirono cure mediche adeguate per mia moglie, malata di epatite». Così l'intera famiglia partì alla volta di Pyongyang.

Non ci mise molto a svegliarsi il sognatore Oh. «Mi bastò scendere dall'aereo e vedermi venire incontro tutti quei militari e funzionari. Ebbi subito la sensazione di essere caduto in trappola». Altro che dare suggerimenti a Kim Il-sung e compagni! Si ritrovò recluso in caserma a studiare il pensiero del capo supremo e la dottrina nazionalcomunista della Juche, dove «non c'è spazio nemmeno per il marxismo», rileva ironicamente Oh.

Dopo un prolungato lavaggio del cervello, ecco l'incarico importante: annunciatore radiofonico nei programmi di propaganda diretti a chi

vive oltre il trentottesimo parallelo.

«Poiché collaboravo con il regime, stavo relativamente meglio rispetto al resto dei cittadini comuni. Ma ogni venerdì, quando venivo trasferito al cantiere per la settimanale corvée di lavoro chiamato volontario, di fatto obbligatorio, vedevo all'opera tanti altri forzati, in condizioni fisiche pessime». Per non parlare dei prigionieri politici, confinati in campi di concentramento, in condizioni di schiavitù, spesso sottoposti ad atroci torture. Oggi si calcola siano 150mila, addirittura 200mila secondo alcune stime, distribuiti in sei enormi lager. In uno dei quali, chiamato Yodok, languono dal 1986 Hae-won e Kyu-won, le figlie che Oh rivede nei suoi incubi notturni, assieme alla loro mamma Shin Suk-ja.

L'internamento fu la punizione per una colpa che non avevano commesso, la defezione del papà, la defezione del marito. Quell'anno Oh era stato rimandato in Germania con il compito di abbindolare altri progressisti sudcoreani inducendoli a seguire il suo esempio e rifugiarsi al Nord. Oh invece chiese asilo politico in Danimarca e non rimise più piede a Pyongyang.

«Era stata mia moglie a proibirmi di tornare, se questo avesse significato ingannare altre persone e spingerle nello stesso inferno in cui eravamo finiti noi. Non voglio mi aveva detto - che le nostre ragazze abbiano per padre un criminale». La povera donna sapeva perfettamente di restare in ostaggio con le bambine, esposta al rischio di rappresaglie.

L'ultimo ad aver incontrato la coraggiosa Shin Suk-ja con le sventurate Hae-won e Kyu-won nel campo di Yodok, si chiama Kim Tae-jin. Loro compagno di prigionia, scappò da Yodok nel 1997 e riuscì a oltrepassare il confine. C'era anche lui ieri a Roma per l'iniziativa promossa dagli onorevoli Matteo Mecacci (radicale) e Furio Colombo (Pd). Da allora Oh, che oggi vive a Seul, non ha più ricevuto notizie di prima mano sulla sorte delle tre donne. Oh non sa dire se il recente cambio di leadership a Pyongyang apra spiragli di miglioramento per il Paese. «Certo prima tutto faceva capo a Kim Jong-il. Con il figlio Jong-un pare che i centri di potere si siano moltiplicati. Da una parte forse nascono diversi canali di dialogo. Dall'altra gli sforzi fatti con l'aiuto dell'Onu e delle diplomazie tedesca e americana per salvare mia moglie e le mie figlie devono ricominciare da capo». ♦

Il reportage

ALBERTO TETTA

ISTANBUL

Alle cinque del mattino la polizia ha bussato alla porta di casa mia, sei accusata di essere la responsabile culturale del Partito dei lavoratori del Kurdistan mi hanno detto, poi mi hanno portata via» Müjde Arslan, giovane regista curda, dopo giorni di interrogatori sul suo ultimo documentario, il 16 gennaio è stata rilasciata, ma ora ha paura. «Dopo le indagini non è stato aperto nessun procedimento penale nei miei confronti, però non riesco più a dormire, appena sento un rumore penso che sia la polizia che torna a prendermi. Sapevo che il documentario che ho appena terminato, "Io sono volato via, tu sei rimasto qui", sarebbe stato oggetto di critiche perché parla di un tema caldo come il conflitto turco-curdo, ma non mi sarei mai aspettata

«Io, regista curda, in cella per un documentario» Il giro di vite in Turchia

Sono 105 i giornalisti in carcere, spesso accusati di terrorismo senza prove
Il governo di Ankara perde terreno nel percorso d'ingresso in Europa
Le denunce da parte di Human Right Watch e Reporter senza Frontiere

l'arresto». Quello di Arslan non è un caso isolato. Sono 105 i giornalisti in carcere secondo gli ultimi dati pubblicati dal TgS, il sindacato dei giornalisti turchi, una cifra tre volte superiore rispetto al 2010.

Il numero crescente di operatori dell'informazione in carcere sta met-

tendo a rischio il già accidentato percorso di adesione di Ankara all'Ue. La Turchia deve affrontare «urgentemente» il problema dei giornalisti in carcere modificando «un codice penale e una legislazione anti-terrorismo che non garantiscono adeguatamente la libertà d'espressione dando spazio ad abusi» ha dichiarato il

Commissario per l'allargamento Stefan Füle.

Secondo Human Rights Watch: «In Turchia i giudici iniziano processi contro individui solo per articoli o discorsi non-violenti e gli arresti avvengono senza tenere nella giusta considerazione l'obbligo di garantire la libertà d'espressione» scrive l'orga-

METÀ PREZZO

ADESSO PUOI ACQUISTARE
ANCHE ONLINE!

poltronesofa.com

TERMINA DOMENICA



VERA PELLE

FATTO
A MANO
IN ITALIAGARANZIA
15
ANNI100%
VERA
PELLEFINANZIAMENTO
IN 36 MESI
SENZA
ANTICIPOIN 12 COLORI DI PELLE
ALLO STESSO PREZZOPARODIA divano 3 posti in VERA PELLE,
L200 P92 H88 cm,

TERMINA L'11 MARZO

METÀ PREZZO

699€

21,40
al mese

LISTINO 1398€

Le espressioni della qualità poltronesofà:

- Sofà e divani fatti a mano in Italia, su misura per te, da esperti artigiani e tappezzieri
- Se in tessuto, completamente sfoderabili e lavabili
- 15 anni di garanzia gratuita
- Oltre 15 anni di esperienza nel progettare e realizzare sofà per ogni casa
- 208 tessuti allo stesso prezzo
- 12 colori di pelle allo stesso prezzo
- Finanziamento in 36 mesi con piccole rate
- 114 negozi in Italia, aperti anche la domenica, uno sempre vicino a te

poltronesofà



Foto Alberto Tetta



La regista curda Mijde Arslan

nizzazione internazionale nel suo ultimo rapporto pubblicato il 22 gennaio. Severa anche Reporter senza frontiere che ha declassato la Turchia dal 138° al 148° posto della sua classifica mondiale sulla libertà di stampa.

Dal canto suo il primo ministro turco Erdogan ha rispedito al mittente le critiche, sarebbero molto pochi, infatti, secondo il premier, gli operatori della comunicazione sotto processo per reati d'opinione e la maggior parte dei giornalisti avrebbe commesso reati comuni o legati al terrorismo. «È in corso una campagna denigratoria contro la Turchia alimentata dall'opposizione, i paesi occidentali non ci capiscono perché lì i giornalisti non partecipano a piani golpisti» ha dichiarato Erdogan.

Nel frattempo il ministro della Giustizia turco Sadullah Ergin, dopo le critiche arrivate dell'Europa, è corso ai ripari preparando una proposta di legge che il Parlamento discuterà entro marzo. La nuova normativa prevede pene ridotte per i reati commessi a mezzo stampa e la sospensione automatica della condanna se l'imputato non reitera il reato. È un timido passo avanti, che non rimuove però l'ostacolo principale all'esercizio della libertà di stampa, la legislazione anti-terrorismo. «Secondo i principi contenuti nella Legge anti-terrorismo, approvata nel 1991, i giornalisti possono essere facilmente arrestati e processati con l'accusa di fare propaganda o sostenere un'organizza-

zione illegale – spiega Emel Gülcan, giornalista e autrice dei rapporti sulla libertà di stampa dell'associazione turca Bianet – il problema principale è che nella legge non vengono tracciati in modo chiaro i limiti entro i quali il lavoro dei giornalisti deve rimanere per non essere considerato “propaganda terrorista” e questo rende chi scrive di temi scomodi come la questione curda o critica il governo un facile bersaglio».

Il 3 marzo il Sindacato dei giornalisti ha indetto una manifestazione a Taksim per chiedere l'abrogazione delle leggi anti-terrorismo e la liberazione di Nedim Sener e Ahmet Sik nel primo anniversario del loro arresto. I due giornalisti, che sono diventati, in questi mesi, il simbolo della lotta per la libertà d'espressione in Turchia, prima di essere fermati, stavano indagando sulla crescente influenza delle organizzazioni islamiche nella polizia. «Sener e Sik sono accusati di aver “generato supporto morale” verso Ergenekon, una rete segreta ultranazionalista che voleva rovesciare, con la violenza, il governo islamista moderato di Recep Tayyip Erdogan, simile alla vostra Gladio» - spiega a *l'Unità* Can Atalay avvocato di Ahmet Sik – «tuttavia le uniche prove che confermerebbero, secondo il Pm, che Sener e Sik sono membri di Ergenekon sono gli articoli che hanno scritto e la bozza di un libro che non è mai stato pubblicato». ❖

Putin ammette irregolarità nel voto Centinaia di fermi: sabato nuove proteste

Rilasciati dopo una notte in cella gli oltre 600 dimostranti arrestati a Mosca e Pietroburgo. Putin annuncia una commissione d'inchiesta sulle irregolarità nel voto. Ma gli oppositori annunciano nuove proteste per sabato.

VIRGINIA LORI

Vladimir Putin ammette che si sono verificate irregolarità alle elezioni presidenziali di domenica che lo hanno incoronato vincitore e chiede l'apertura di un'inchiesta. «Ci sono state violazioni. Dobbiamo identificarle tutte, eliminarle, e fare in modo che tutti ne siano al corrente», ha dichiarato il premier che ha vinto le elezioni al primo turno con quasi il 64 per cento dei voti (secondo i risultati diffusi dalla Commissione elettorale dopo lo scrutinio del 99 per cento delle schede), un bottino di consensi che comunque gli ha assicurato il terzo mandato al Cremlino con tanto di lacrime di presunta commozione all'annuncio.

«Conto sul massimo del controllo e del monitoraggio della situazione», ha assicurato lo “zar” ieri parlando a un convegno di avvocati a Mosca.

Di brogli «massicci» parla intanto anche la Lega degli elettori, sulla base dell'esame di 4mila verbali stilati nei seggi a conclusione delle operazioni di scrutinio. Proprio nella fase dello spoglio anche gli osservatori dell'Osce e del Consiglio d'Europa hanno registrato le maggiori irregolarità (in quasi un terzo dei seggi, hanno reso noto ieri in una valutazione preliminare del voto). Il gruppo di osservatori istituito lo scorso dicembre, fra gli altri, dallo scrittore Boris Akunin e dal giornalista Leonid Parfenov presenterà i risultati del lavoro svolto domenica dagli inviati nei seggi in una conferenza stampa preannunciata per stamani.

Ma Putin ha capito che non gli conviene insistere sulla repressione del dissenso. La polizia di Mosca ha quindi rilasciato Aleksei Navalny, Ilya Yashin e Sergei Udalov insieme a centinaia di attivisti fermati duran-

te la manifestazione di lunedì a Mosca che denunciavano i brogli. In tutto erano state 250 le persone fermate al termine del rally a piazza Puskin. Facevano parte di quel migliaio di manifestanti, in tutto circa 25mila, che si erano staccati dalla manifestazione autorizzata e super presidiata dalle forze dell'ordine.

L'OLIGARCA DEMOCRATICO

Sempre nel tentativo di differenziarsi dal suo ruolo di «oppositore del re», anche l'oligarca Mikhail Prokhorov, arrivato terzo alle presidenziali, ha condannato «l'uso della forza contro una dimostrazione pacifica». E pure la polizia di San Pietroburgo ha rilasciato i 300 dimostranti fermati durante un'analoga manifestazione anti-Putin. In tutto sono state 620 le persone fermate durante le proteste seguite al voto.

Prokhorov, che è anche intervenuto alla manifestazione, ha chiesto l'apertura di una inchiesta sull'intervento degli Omon, i temuti super poliziotti anti sommossa. A difendere l'operato della polizia è intervenuto il ministero degli esteri, sottolineando che i celerini russi sono stati comunque «più umani» dei loro colleghi americani ed europei nella repressione dei movimenti di contestazione con il marchio Occupy.

L'opposizione ha chiesto al comune di Mosca l'autorizzazione per una nuova manifestazione di protesta sabato prossimo. Lo ha preannunciato uno dei leader appena liberato, Sergei Udaltsov, proprio mentre la procura di Mosca rendeva nota l'apertura di un'inchiesta a suo carico per l'accusa di incitazione al disordine di massa (che può portare a condanne massime di due anni di carcere). «Stiamo negoziando sul luogo in cui tenere la manifestazione. Se non verrà concessa l'autorizzazione, il comitato organizzatore deciderà cosa fare», ha dichiarato Udaltsov all'agenzia di stampa *Ria Novosti*. ❖

→ **Oggi** la nuova versione del celebre dispositivo mentre l'azienda è ormai la più ricca del mondo

→ **Sempre** più versatili e performanti, le "tavolette" vanno all'assalto del mercato dei computer

Apple, è il giorno dell'iPad 3 Il tablet vuole sorpassare il pc

Ormai la più ricca società del mondo, Apple presenta oggi l'attesissima terza versione dell'iPad. Nel giro di soli due anni il tablet, insieme ai suoi concorrenti, ha creato un mercato di dimensioni colossali.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il gran giorno, perché di questo si tratta visto che stiamo parlando del prodotto più "trendy" realizzato dalla più ricca azienda del mondo, è previsto per oggi. Questa mattina a San Francisco (ma in Europa il sole sarà già calato) Apple toglierà il velo alla terza versione dell'iPad, lo strumento che nel giro di due anni ha cambiato faccia al mercato miliardario dell'informatica e promette ulteriori stravolgimenti nel prossimo futuro.

RISERBO ASSOLUTO

Come sempre accade per gli eventi della "Mela morsicata", non si sa nulla di certo sulle fattezze dell'iPad 3, ed anzi non esiste alcun comunicato ufficiale che lo cita quale oggetto dell'odierna presentazione alla stampa. Ciò nonostante sono tutti concordi nel prevedere il lancio planetario del nuovo tablet visto che è trascorso circa un anno dal debutto del predecessore. Ed anzi, in parecchi si sono sbilanciati sulle caratteristiche tecniche del nuovo dispositivo. Un esercizio basato per lo più sul livello tecnologico raggiunto negli ultimi mesi dai dispositivi della concorrenza, in primis i tablet con sistema operativo Android prodotti da Samsung. Quest'ultimi sono ormai superiori per vari aspetti all'iPad 2, e quindi Apple cercherà come al solito di ristabilire la sua supremazia in un settore da lei stessa creato. Da qui la previsione di uno schermo con dimensioni simili a quelle attuali ma con una risoluzione incredibile, persino superiore a quella dei televisori Full HD. Inoltre, si parla di una fotocamera molto più potente



Un'immagine all'interno di un Apple Store: quest'oggi verrà presentato il successore dell'iPad 2

dell'attuale, mentre all'interno del dispositivo dovrebbe "girare" un processore a quattro core anch'esso assai più performante.

MERCATO COLOSSALE

Il gran cerimoniere dell'evento Apple sarà il suo amministratore delegato Tim Cook, l'uomo che ha preso le mani dell'azienda, oggi valutata circa 500 miliardi di dollari a Wall Street, dopo la prematura scomparsa del fondatore Steve Jobs. «Da quando abbiamo lanciato il primo iPad - ha affermato pochi giorni fa Cook - abbiamo sempre pensato che un giorno le vendite dei tablet avrebbero superato quelle dei computer. È soltanto una questione di tempo». Un'affermazione di portata colossale che però, giorno dopo giorno, appare sempre più convincente. Nel 2011, secondo le sti-

me della società specializzata Canalys, è stato venduto un tablet ogni sei computer. Un dato straordinario se si pensa che l'anno precedente il rapporto è stato di uno a venti.

Ma ancor più dei numeri, a far prevedere il sorpasso del tablet sul pc è la logica stessa del mercato. Le

Notebook nel mirino

I tablet riescono ormai a svolgere molte funzioni dei computer portatili

“tavolette”, infatti, non si limitano ad affiancare il computer, ma sempre più spesso finiscono col sostituirlo, specie nell'uso in mobilità. In poco tempo i tablet hanno “appreso” la maggior parte delle operazioni pro-

prie dei pc portatili, anche grazie all'inarrestabile espandersi delle applicazioni a loro dedicati che ne aumentano continuamente il raggio d'azione. Il tutto offrendo, sempre nel paragone con i notebook e i netbook, l'enorme comodità dell'utilizzo in punta di dito grazie al display touchscreen.

Senonché, il tablet si candida anche a cannibalizzare il computer di casa. Lo scenario è semplice: una volta che la nostra tavoletta avrà potenza sufficiente (questione di un paio d'anni), rientrati nell'abitazione basterà collegarla ad un grande monitor touch (dotato di ingressi aggiuntivi che ne aumenteranno capacità e connettività) e ad una tastiera per poter svolgere tutto o quasi il lavoro richiesto ad un computer tradizionale. ♦



Donne: infortuni in calo

■ Gli infortuni delle donne sono calati dai 249.493 del 2006 ai 245.462 del 2010, pur facendo registrare nel quinquennio 2006-2010 un incremento di quasi il 5% rispetto al totale degli infortuni (da 26,9% a 31,6%), a fronte di un aumento dell'occupazione femminile solo dell'1% nello stesso periodo. Lo rileva l'Inail.

In breve

EURO/DOLLARO 1,3116

FTSE MIB
16.218,06
-3,39%

ALL SHARE
17.198,86
-3,19%

ENEL GP

Nel 2011 ricavi in aumento e risultato netto in calo

Enel Green Power chiude il 2011 con ricavi in aumento dell'11,3% a 2,52 miliardi e un risultato netto di 408 milioni, in calo del 9,7%. Sulla contrazione ha influito in particolare il «maggior carico fiscale», con il venir meno della Tremonti-ter e con l'inasprimento della Robin Tax. L'utile netto ordinario del gruppo è di 412 mln (-8,8% sul 2010) e il dividendo proposto per 2,48 cent.

COMPAGNIE AEREE

Con 28 mln di passeggeri Ryanair prima in Italia

«Ryanair è diventata la compagnia aerea più grande d'Italia, con 28,1 milioni di passeggeri nel 2011 contro i 25 dichiarati da Alitalia». Lo ha detto il direttore Sales & Marketing della compagnia, Melisa Corrigan. La compagnia low cost ha conosciuto nel Paese una crescita dei passeggeri del 20,3% rispetto al 2010, più del doppio di quella complessiva del network (+10%).

IMPRESE

Plafond di 10 miliardi da Cdp e Abi alle pmi

Dieci miliardi a sostegno dell'attività delle piccole e medie imprese. Ma pronti a rinnovare il sostegno con un terzo plafond. Cdp e Abi hanno presentato la nuova convenzione, siglata lo scorso primo marzo, che mette a disposizione delle banche un plafond da 10 miliardi per sostenere le piccole e medie imprese. Di questi fondi due miliardi saranno destinati per i crediti verso la Pa.

TRENITALIA-LEGAMBIENTE

Al via la 23ª edizione del Treno verde

Per monitorare, informare, sensibilizzare, educare e promuovere le buone pratiche di tantissime città verso la sostenibilità ambientale e la qualità della vita, torna sui binari il Treno Verde 2012 di Legambiente e Ferrovie dello Stato, la campagna di rilevamento dell'inquinamento atmosferico e acustico nelle città italiane.

→ **Nuova collezione** in vendita da domani, capi da filiera pulita e tracciabile

→ **L'inglese** delle magliette «58% don't want Pershing» firma T-shirt e pantaloni

Coop, la moda equo-solidale incontra la stilista Hamnett

Coop lancia una linea d'abbigliamento equo-solidale, firmata da Katharine Hamnett, la stilista inglese che ha fatto della sostenibilità ambientale la sua bandiera. Cotone bio, frutto di lavoro e non di sfruttamento.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

La stilista inglese Katharine Hamnett firma per Solidal Coop una nuova collezione d'abbigliamento etica, intitolata «Vestito come penso». Magliette, abiti, pantaloni, tutti capi in cotone organico, certificato Fairtrade, saranno disponibili nei negozi Coop da domani, online sul sito www.vestosolidal.it. La T-shirt simbolo riporta la scritta «Together is possibile», che celebra

Osservatorio
Dalla crisi emerge un consumatore povero ma più consapevole

l'Anno internazionale della Cooperazione. Ma la collezione solidal ospita anche altre frasi celebri della Hamnett: da «Stop and think (fermati e rifletti)», a «Knowledge is power» (sapere è potere), Choose love (scegli l'amore) e, dedicato ai bambini, «Love» e «Genius», e anco-

ra «Save the future» (salva il futuro). Lei è la stilista del «58% don't want pershing» ai tempi della guerra delle Falkland (i missili usati in quel conflitto), ed è tanto nota oltremarica da aver ricevuto la più alta onorificenza britannica, Commander of The British Empire. «La sfida creativa - dice - è trovare qualcosa che funzioni per il bene di tutti gli esseri e le creature viventi. Con Coop è possibile rendere il commercio equo lungo l'intero sistema distributivo».

Questa la sfida, dunque: coniugare moda e responsabilità sociale, per una linea che sia il frutto di lavoro e non di sfruttamento, e che utilizzi cotone rigorosamente bio. Qualche capo in realtà Coop lo vendeva già nei suoi punti vendita, ma era il progetto estetico a mancare, «quello che permette di fare il vero salto di qualità», come dice la vicepresidente Coop Italia Maura Latini. «Per noi l'incontro con la Hamnett - continua poi - risulta coerente con l'impegno di sviluppare un'importante linea di prodotti del commercio equo e solidale a proprio marchio, Solidal Coop (nata con il solo caffè, oggi conta su 120 milioni di vendite annue e 100 prodotti, ndr), oltre a molti progetti di aiuto allo sviluppo e solidarietà nei Paesi più svantaggiati». E il direttore del prodotto a marchio Coop, Domenico Brisigotti, aggiunge: «Il sociologo Fabris diceva che questa crisi ci avrebbe restituito un consumatore più povero, ma più consapevole. Ecco, dal

nostro osservatorio possiamo dire che è molto vero. Il consumatore sta cambiando, e la nostra scommessa è che il fronte della responsabilità sociale si allarghi sempre di più».

Oggi la nuova linea conta 50 capi, ma l'obiettivo è decisamente più ambizioso. Non è che l'inizio, insomma: le prossime collezioni sono già allo studio. ♦

IL CASO

Tirrenia, l'Antitrust Ue verso la bocciatura della vendita a Cin

■ Nessun «piano B» ma «soluzioni correttive sull'attuale impianto» di cessione di Tirrenia. Lo ha detto il ministro dello Sviluppo, Passera, parlando della probabile bocciatura da parte dell'Antitrust Ue della vendita della compagnia a Cin. «Credo si possano tentare soluzioni correttive sull'attuale impianto», ha detto il ministro, aggiungendo che, se potessimo evitare «un piano B o C, che significherebbe ricominciare da capo e mettere singole rotte in gara», «sarebbe meglio». «Noi, gli esperti e le istituzioni coinvolte abbiamo la responsabilità di trovare una soluzione che tenga conto di quanto di buono è stato fatto fino adesso, ma riduca le criticità che l'Europa non sembra intenzionata ad accettare».

La Coca-Cola ci ripensa: sì alle arance di Rosarno

■ Pericolo scampato per gli agrumicoltori di Rosarno e di tutta la piana calabrese di Gioia Tauro: la Coca Cola non rescinderà i contratti per l'approvvigionamento del succo d'arancia utilizzato per la produzione della Fanta. Il ministro per le Politiche agricole Mario Catania è riuscito a strappare alla multinazionale l'impegno ad acquistare il 100% del succo dai produttori italiani. Anzi: la multinazionale incrementerà gli ac-

quisti di prodotto rispetto allo scorso anno ed è pronta a seguire un approccio pluriennale nella discussione dei contratti. Ieri anche la manifestazione in piazza a Rosarno organizzata da Coldiretti. Il caso era nato dopo che l'*Independent* aveva ripreso un'inchiesta condotta dal periodico *The Ecologist* in cui si parlava delle condizioni di vita da schiavi degli immigrati che a Rosarno raccolgono le arance destinate alla Fanta. ♦

EAVBUS S.r.l.

**Gara deserta - bando di gara
C.I.G. 3788497E9C**

Gara servizi assicurativi RCA per n. 60 autobus societari. Comunicazione EAVBUS S.r.l., il 23/02/2012 ore 10, ha preso atto che nel termine fissato dalla gara, non è pervenuta alcuna offerta, pertanto, la gara viene dichiarata deserta.

Il Responsabile del Procedimento
Avv. Angelina Martino



RIBELLI

ZUCCOTTI PARK IL GIARDINO DELLA RIVOLTA

La vera storia di «Occupy Wall Street». I personaggi e le testimonianze dei protagonisti di una protesta pacifica che da New York ha contagiato il mondo. Anticipiamo un brano del volume che esce oggi in libreria

SCRITTORI PER IL 99%

Matt Presto, insegnante e dottorando che aveva partecipato a molti degli incontri di preparazione dell'assemblea generale di New York a Tompkins Square Park, è tornato al suo appartamento il venerdì sera dopo un incontro in cui un piccolo gruppo di persone, in prevalenza giovani e bianche, aveva preparato dei piani dell'ultimo minuto per il sabato 17 settembre. Prevedendo la possibilità di un arresto, aveva mandato un messaggio di posta elettronica a un collega di la-

voro: "Tanto perché tu lo sappia, potrei non venire al lavoro lunedì". È rimasto alzato fino a tardi, chiacchierando con sei amici arrivati a New York dall'Ohio per l'evento Ows. Hanno discusso il probabile comportamento della polizia di New York (Nypd): spray al peperoncino, tecniche di contenimento, uso degli sfollagente, persone buttate a terra. Hanno improvvisato dei kit di pronto soccorso con bende, garze e una soluzione di acqua e antiacido per pulire gli occhi.

Anche la polizia si stava preparando. Il portavoce del dipartimento di polizia Paul J. Browne ha detto al "New York Times": "Non sono stati richiesti permessi per la manifestazio-

ne ma i programmi erano ben noti pubblicamente". (Gli organizzatori sospettavano che i loro incontri di preparazione fossero stati infiltrati da informatori della polizia.) Il sabato mattina il municipio ha fatto chiudere parti di Wall Street vicino al palazzo della Borsa e a Federal Hall.

Alle 10.00, transenne metalliche presidiate dalla polizia chiudevano gli isolati di Wall Street fra Broadway e Williams Street.

Intorno a mezzogiorno Matt Presto è arrivato a Bowling Green Park, accanto al famoso Toro e vi ha trovato circa quattrocento persone "che circondavano la statua e cantavano, con cartelli e tutto". A mezzogiorno, un gruppo di manifestanti si è seduto, ap-



I manifestanti di «Occupy Wall Street», a destra un disegno tratto dal libro



poggiandosi alla transenna metallica che bloccava l'accesso a Wall Street, formando quello che il "primo comunicato" di Ows ha definito un "blocco spontaneo". La polizia ha minacciato di arrestare i dimostranti che si erano seduti, perciò questi si sono alzati e si sono allontanati. Alle 14.00, circa una ventina di poliziotti in uniforme ha circondato il Toro mentre, come ha scritto eufemisticamente il "New York Times", "altri intervenivano per disperdere l'assembramento". Nel frattempo, vari partecipanti hanno organizzato lezioni improvvisate di yoga e di tai chi a Bowling Green Park.

Alle 15 una folla di circa mille persone ha cominciato a confluire, secondo i piani, verso Chase Plaza. Il reverendo Billy Talen della chiesa di Stop Shopping e Rosanne Barr hanno parlato attraverso un megafono. Sono stati distribuiti vassoi di pane a fette e vasetti di burro di arachidi Skippy; alcune bancarelle fornivano frutta.

La commissione strategia aveva preparato una mappa su cui erano indicati sette luoghi possibili per un'assemblea generale. Alle 14.30 erano state distribuite parecchie centinaia di fotocopie della mappa a Chase Plaza, con l'istruzione di recarsi alla "Location due", Zuccotti Park, "nel giro di trenta minuti".

Zuccotti Park confina a ovest con Trinity Place, a est con la Broadway e a nord e sud, rispettivamente, con Liberty e Cedar Street; noto nel movimento con il nome originale di Liberty Square o Liberty Plaza (il cambiamento di denominazione è avvenuto nel 2006), si trova proprio nel centro di Lower Manhattan, fra Wall Street e

il sito di quello che era il World Trade Center. Il quartiere è pieno di turisti, ma anche di impiegati nel settore della finanza, di addetti dei servizi e di lavoratori edili del vicino cantiere della Freedom Tower. Anche se il parco è di proprietà privata, l'azienda che ne è proprietaria lo ha reso pubblico e il luogo non è nuovo a proteste politiche non autorizzate. (Agli inizi dell'estate del 2010 vi si è tenuta una manifestazione antimoschea, in cui circa trecento dimostranti di destra, aggirando una richiesta di autorizzazione negata, per buona parte di un pomeriggio hanno riempito il lato ovest del parco con cartelli contro i musulmani e con bandiere americana

Come tutto iniziò Le assemblee fra piccoli gruppi di organizzatori I preparativi della polizia

ne e di Gadsden.)

La folla ha attraversato il distretto finanziario cantando: "Wall Street is our street" (Wall Street è la nostra strada) e "Power to the people not to the banks" (Potere al popolo, non alle banche). A Zuccotti Park una commissione per le mense ha fatto circolare panini e acqua mentre i partecipanti cantavano, danzavano e guardavano spettacoli di marionette.

Anche se per le 15 era stata annunciata un'assemblea generale, "si è deciso che ci saremmo divisi in piccoli gruppi per discutere che cosa la gente volesse vedere uscire da tutto questo e perché fosse interessata a Occupy

Wall Street", ricorda Matt Presto. "Abbiamo passato un sacco di tempo a cercare di spiegare il processo, perché per molti era una cosa del tutto nuova". Secondo Marina Sitrin, membro del gruppo di lavoro dei facilitatori di Ows, che insegna alla City University di New York, l'idea iniziale era quella di tenere "una discussione politica sul perché siete frustrati" per lo stato del mondo e "che cosa vi ispira, che cosa vorreste vedere nel mondo?". I discorsi si sono rapidamente concentrati sui programmi per l'occupazione stessa. "Quello di cui erano pronte a parlare le persone venute a Zuccotti Park era come avrebbero occupato, che cosa sarebbe potuto succedere e come sarebbe stato il giorno dopo." I partecipanti "volevano andare diretti al sodo, alla domanda: allora, siamo qui per occupare o no?".

Molti di quelli che avevano partecipato ai precedenti incontri dell'assemblea generale di New York a Tompkins Square Park dubitavano che Ows avesse un futuro. Marina notava che "le persone che avevano partecipato a precedenti assemblee generali non sono arrivate con i sacchi a pelo - non avevano previsto di rimanere per la notte". Un'altra facilitatrice, Marisa Holmes, ricorda: "Anch'io, come molti altri, pensavo che tutto sarebbe finito in una bolla di sapone nel giro di un paio di giorni".

Quando si è avvicinato il momento dell'assemblea generale, un gruppo di quaranta o cinquanta persone si è riunito per pensare come condurla.

© 2012 Writers for the 99%

© Giangiacomo Feltrinelli Editore
Milano

Folk revival britannico anni Sessanta

**Al via domani a Roma
la rassegna «Way To Blue»**

GIANCARLO SUSANNA

La rassegna che prende le mosse a Roma domani ha tutte le caratteristiche di un evento. Non solo e non tanto per la qualità degli artisti che vi partecipano, che pure è molto elevata, quanto per il «suono» che vuole proporre al pubblico della capitale. Sul palco del Jailbreak, un locale che può ricordare uno di quei pub che formano ancora una vera e propria rete nel centro e nella periferia londinesi, si alterneranno alcuni tra i più importanti artisti del folk revival britannico degli anni 60 e 70.

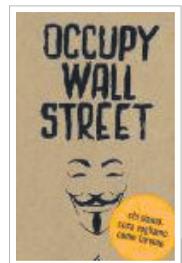
Si comincia con Andy Irvine, il cui nome è legato soprattutto ai Planxty, la band che ha realizzato dischi fondamentali fin dall'esordio nel 1973.

IL PROGRAMMA

Il 17 marzo sarà la volta dei Jacqui McShee's Pentangle, ultima versione del gruppo formato con Bert Jansch, John Renbourn, Danny Thompson e Terry Cox nella seconda metà degli anni 60. Il 29 marzo toccherà a una formazione acustica degli Strawbs suonare al Jailbreak. E se per Dave Cousins, lo storico leader degli Strawbs, si tratta di un ritorno dopo un memorabile concerto al Piper nel 1972, cosa dovremmo dire dei Fairport Convention, che chiuderanno la serie inaugurale di concerti di Way To Blue il 20 aprile? L'allora neonata line-up dei Fairport prese parte nel 1968 al primo (e unico) Festival Internazionale di Musica Pop in Europa. I Fairport erano in cartellone il 5 maggio al Palazzo dello Sport dell'Eur, come ricorda l'attuale leader Simon Nicol: «È stato uno dei miei primi viaggi all'estero e mi sentivo molto adulto (avevo solo 17 anni). Roma mi è sembrata incredibilmente esotica e romantica (!)».

Sembra proprio che «Way To Blue» - che prende il nome dalla canzone di Nick Drake e vuole anche rendere omaggio al grande folk-singer e chitarrista Bert Jansch - nasca sotto buoni auspici e voglia scommettere sull'attenzione e sulla sensibilità del pubblico romano. ●

Il libro Un'opera collettiva sul movimento globale



Occupy Wall Street
Scrittori per il 99%
traduzione di Virginio B. Sala e Stefano Valenti
pagine 224
euro 14,00
Feltrinelli

Nessuno sa fin dove arriverà la protesta di Occupy Wall Street. Ma una cosa è certa: si è ormai innescato il più importante movimento progressista in America dagli anni 60. Questo libro è la storia di un inizio. La stesura del testo è il risultato della collaborazione di circa una sessantina di persone. Molti di loro sono partecipanti attivi del movimento e tutti lo sostengono. Si sono dati il nome collettivo di Scrittori per il 99%.



NEL PICCOLO MONDO ANTICO DELLE TABACCHINE

Donne e lavoro Da domani in libreria «Dove sono», il romanzo d'esordio di Stefania Scateni. Le storie delle operaie della Fattoria Autonoma Tabacchi di Città di Castello entrano nello studio di uno psicanalista



HELENA JANECZEK

SCRITTRICE

Discendiamo a ritroso il fiume di un'epopea di famiglia imperniata su tre generazioni di figure femminili. Celeste, sposata con il mezzadro Filippo, scende dai declivi del Monte Nero per trasferirsi nella città in pianura, dove non li attende la libertà agognata, ma la grande manifattura di tabacchi.

Tre delle figlie di Celeste entrano appena quindicenni per imparare la difficile cernita del Bright da sigarette e del Kentucky da sigari, attente che non si ponga su di loro lo sguardo di un direttore «tutta coda come il baccalà», ultime nelle gerarchie subalterne femminili. Il lavoro delle «tabacchine» è stagionale, tutele sindacali non esistono. Ma sulla stirpe di Celeste grava qualcosa di più pesante della fatica in fabbrica. La morte sembra aver prescelto quella famiglia, per quanto le figlie siano belle e piene di vita, o forse è proprio questo a stuzzicarla.

Se la sua ala non gettasse un'ombra così larga e durevole, il libro avrebbe potuto avere un altro titolo, evocativo di una radiosità e dolcezza non perduta, una continuità elastica come la pasta delle tagliatelle, nonostante la memoria di povertà e di lutti. Invece il romanzo di Stefania Scateni si chiama semplicemente *Dove sono* (Nottetempo, euro 13,50).

La narratrice deve entrare in gio-



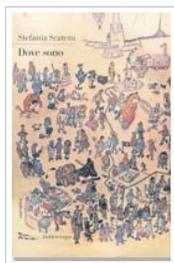
Una tabacchina al lavoro



Una foto di gruppo delle tabacchine di Città di Castello

Il libro

Precarie nella metà del secolo scorso



Dove sono

Stefania Scateni

pagine 192

euro 15,00

nottetempo

Un omaggio alle «tabacchine» di Città di Castello, città natale dell'autrice, Stefania Scateni, che dal 2001 dirige le pagine culturali dell'Unità.

Una mostra sulla Fat alla Casa delle Letterature

Nei 150 anni dell'Istituzione dei Monopoli di stato, una mostra e un libro aprono uno squarcio, attraverso le vicende delle tabacchine, sul lavoro e sulla condizione delle donne nella metà del secolo scorso. Le pagine del romanzo di Stefania Scateni saranno lette da quattro scrittrici italiane: Teresa Ciabatti, Gaia Manzini, Sandra Petri-gnani, Giuseppina Torregrossa (oggi alle 18.30 presso la casa delle Letterature di Roma). Contemporaneamente sarà anche inaugurata la mostra «Delle donne e del lavoro», proposta dalla Fattoria Autonoma Tabacchi di Città di Castello, che documenta il lavoro dagli anni 30 ai 70 delle operaie della Manifattura tabacchi (fino al 6 aprile).

co, deve sdoppiarsi addirittura per tendere una manovra a tenaglia contro l'antica avversaria di cui si sente erede. Da un lato è Chiara, nipote di Celeste, strappata al grembo materno con un pionieristico cesareo che compromette per sempre il legame con la madre. Dall'altro è una voce che dice «io» e convoca quelle storie di un mondo contadino e operaio in uno dei luoghi più lontani dal suo immaginario: lo studio di uno psicoanalista. Ma attenzione, qui si apre la trappola che rende questo libro piuttosto unico. Raccontare non rappresenta un procedimento terapeutico al termine del quale la tela del destino rammentata possa essere messa da parte. L'analisi è destinata a fallire perché vi incombono parole indicibili, parole di reciproca attrazione tra medico e paziente che finiscono annotate in segreto.

«Era una cartellina da lavoro di una grande azienda pubblica piena zeppa di fogli. Stampate di computer. Il contenuto però non era aziendale. Una volta rilessi quei fogli e mi vergognai: un vero e proprio delirio. A volte deliriamo. Capita a tutti. Ero anche sicura che quelle lettere, quel diario, documentavano un periodo di forte regressione, e anche questo capita nella vita».

La figlia ribelle che ha cercato la fuga in avanti, si guarda indietro per la prima volta, quando ciò che ha davvero urgenza di comunicare non le esce che tramite il linguaggio irrimediabile dei gesti. Per quanto contenga tutto quel passato, per quanto sia vera e profondamente sua, la narrazione non è che un pegno e un inganno per prolungare quella malia

amorosa, di cui finisce prigioniera più di prima. Questo vale, naturalmente, per la cornice in cui in romanzo colloca la storia di famiglia, non per Celeste, Tosca, Delfa, Assunta e Veronica che incontriamo nelle sue pagine.

UNA LINGUA CHE PROFUMA

Lì ci troviamo, anzi, a contatto con una lingua ricca di tonalità e profumi, delicata e flessuosa, e al contempo, capace di far rivivere un tempo in cui il lavoro, oggi sempre più miraggio, era accessibile al costo di piegarsi all'arbitrio padronale e di avere, tutti i giorni festivi, le mani giallo-brune. Del femminismo frequentato come antidoto al senso di ineluttabilità delle sorti femminili, l'autrice-narratrice ha assimilato che il privato è pubblico ma anche il contrario: la condizione condivisa si iscrive in ogni singolo corpo di chi la vive. Non è con le parole dell'analisi né con quelle della scrittura che l'oppressione radicale della morte viene allentata, ma attraverso i sensi e il corpo. «E cresceva in me la voglia, il bisogno, di muovere un piede dopo l'altro, senza sapere se il passo sarebbe stato corto, lungo, dritto, storto, in salita, in discesa, in piano o tutto questo insieme. Amare, racconta una vecchia storia, è ballare con la morte, motore del movimento dell'universo: ogni cosa svanisce e quel che rimane rinasce in altri modi per confondersi ancora con la polvere dell'universo ed essere di nuovo concepito».

L'analisi

Qui è destinata a fallire perché vi incombono parole indicibili

La narrazione

Riesce ad essere commovente senza essere consolatorio

C'è una parola che non bisogna aver paura di pronunciare per questo romanzo: commovente. Ma quel che forse conta di più è che riesce a commuovere senza essere consolatorio. La letteratura non è medicamento per chi legge né strumento di salvezza per chi scrive, neanche se per un breve tempo sottrae i morti all'oblio, nemmeno quando vibra dall'inizio alla fine dell'urgenza di condensarsi sulla pagina. Come si definisce un libro necessario? Forse si potrebbe dire che, leggendolo, non viene proprio da chiedersi *Cosa ci faccio qui?* E nemmeno *Dove sono?* Quel punto interrogativo, infatti, non lo troviamo sulla copertina. ●

Non solo classici Un «diamante» di collana

**Diretta da Luca Canali
è edita da Giuliano Ladolfi**

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Una nuova collana diretta dal più famoso traduttore di testi classici, Luca Canali, per presentare nuove versioni di autori antichi e moderni. La pubblica Giuliano Ladolfi Editore e si chiama «Diamante», perché rappresenta la punta d'eccellenza di questa nuova ma già vivacissima casa editrice piemontese. La particolarità delle pubblicazioni consiste nell'unire il rigore scientifico alla fruibilità. Per questo motivo gli apparati critici vengono ridotti e la scelta dei testi risponde ad un criterio di «felicità mentale».

Come afferma Canali, «l'obiettivo dell'iniziativa si propone di ristabilire il rapporto tra il mondo dei lettori e i grandi capolavori attraverso una modalità di presentazione che, mantenendo tutti i crismi della qualità, sappia affascinare per l'uso di uno stile sempre sorvegliato e attuale. Destinatari sono non solo il mondo della scuola secondaria superiore e dell'università, ma anche il grande pubblico, che, purtroppo, negli ultimi decenni ha forse dimenticato il valore formativo della grande tradizione classica».

In neppure tre mesi la casa editrice ha pubblicato sei autori. La collana è stata inaugurata dallo stesso Canali con la traduzione di un autore dell'età imperiale che presenta parecchi enigmi (a partire dagli stessi dati biografici): Massimiano, autore delle *Elegie della vecchiaia*. Vigorosa e ben condotta la traduzione di Viola Papetti delle *Canzoni* di John Donne, un classico della letteratura inglese, mentre assai meno conosciuto è il poeta russo di inizio Novecento Innokentij Fëdorovic Anenskij, autore del *Libro dell'insonnia*, che Nilo Pucci rende in italiano mediante un sapiente gioco di rime e assonanze. Caterina Ricciardi presenta, nel volume *Musica da camera*, un James Joyce giovane poeta. Maria Clelia Cardona si è cimentata con l'adolescente Arthur Rimbaud di *Una stagione all'inferno*, mentre Lorenzo Perilli ha tradotto la *Ballata d'amore e di morte dell'alfiere Cristoforo Rilke* di Rainer Maria Rilke. ●

SILVIA BOSCHERO

boschero@hotmail.it

La «rock opera» più celebre e celebrata di sempre. Non è da tutti i giorni poter rivivere live *Tommy*, l'apice dei favolosi Who, la band che dalla fine degli anni Sessanta aveva scardinato il rock inglese trascinandolo in un caos creativo e balbettante senza precedenti. Balbettante come la celeberrima *My Generation* che pochi anni prima aveva lanciato quei quattro ragazzi geniali e complementari: Pete Townshend, l'allampanato chitarrista che un po' per caso un po' per la sua natura selvaggia si era inventato il rito di spaccare una chitarra a concerto, Keith Moon, il batterista tossico, pazzo e sregolato, John Entwistle, il bassista melodico e infine Roger Daltrey, il cantante che faticava a entrare nel gorgo eccessivo dei tre ma che avrebbe trovato la sua strada proprio grazie a *Tommy*. Da venerdì l'opera girerà i teatri italiani con la band di Daltrey e la benedizione di Townshend, fermato da un acufene (il 9 a Padova e poi l'11 marzo Genova, 12 Torino, 18 Trieste, 20 Firenze, 21 e 23 Roma, 24 Milano): «Quando iniziammo le registrazioni di *Tommy* - racconta un giovanile 67enne Daltrey -, io stavo cercando di trovare una "voce" per gli Who. Prima cantavo un po' alla James Brown, con una voce soul. Ma per le nostre canzoni avevo problemi a trovare uno stile e *Tommy* è stata la musica nella quale ho trovato quella voce. Per me non è mai stata la storia di un personaggio chiamato Tommy, ma la mia storia, e anche la tua. È la storia della condizione umana. E personaggi come Cousin Kevin, Uncle Ernie e tutto quel che accade, sono metafore per raccontare le vicende delle nostre vite. È una ricerca interiore e siamo tutti impegnati nello stesso viaggio dentro di noi». **Quando ha deciso di portare di nuovo in tour «Tommy»?**

«L'ho fatto l'anno scorso per un evento benefico a Londra. Si trattò di un'unica serata ma mi piacque così tanto, mi dette forza la convinzione che sarebbe stato giusto risuonarlo ancora. E sai perché? Perché non esiste altra musica simile in circolazione. *Tommy* non è invecchiato di un giorno. Così ho portato lo spettacolo in tutta l'Inghilterra e anche in America. Abbiamo avuto grande successo e ci è stato offerto di venire anche in Italia, che è un paese nel quale gli Who purtroppo non hanno suonato abbastanza». **Sul palco Daltrey si trasfigura in Tommy. Eppure il personaggio è na-**

Intervista a Roger Daltrey

CHI È TOMMY? UNA METAFORA DELLA NOSTRA VITA

Torna la rock opera più celebrata di sempre. Il cantante degli Who la porta nei teatri italiani con la sua band e la benedizione di Townshend. «Non esiste un'altra musica così in circolazione. Per questo ho deciso di risuonarla»



«Who» ieri e oggi Roger Daltrey è il primo a sinistra in entrambe le immagini

to dalla mente di Townshend, dal suo subconscio. All'epoca lui ti spiegò bene la genesi del personaggio?

«No, assolutamente. Tutte le composizioni di Pete sono metaforiche. Lui le scrive con quello che c'è nella sua mente, ma io le canto con quello che c'è nella mia, attraverso la mia storia personale. E questa è l'unica cosa che conta per me. Non posso preoccuparmi troppo di quello che pensa lui. Forse il motivo del nostro successo in tutti questi anni: la chimica che c'è tra noi».

Mentre registravate raccontate di esserti reso conto che stavate facendo qualcosa di grande, di diverso da qualunque cosa fosse stata fatta prima. Vi immaginavate questo successo?

«Davvero non lo sapevamo e davvero non ci importava. Credevamo fermamente e con passione che la musica rock potesse essere una rappresentazione della vita di tutti i giorni e che potesse andare oltre una semplice canzone di tre minuti. Questo era il nostro scopo. Il padre del nostro manager di allora, Kit Lambert, era





un compositore classico e ci spingeva ad essere più avventurosi, più coraggiosi. E lo eravamo. Ma non immaginavamo che potesse avere tutto questo successo. Se non l'avesse avuto, avremmo cercato un'altra strada. Quando sei giovane non hai paura. Non t'importa. Fai solo quello che credi sia giusto».

Molti giovani musicisti oggi sembrano invece essere calcolatori. Voi eravate già famosi all'epoca di «Tommy», eppure sembravate più onesti, puri in un certo senso.

«Non credo sia un problema dell'artista. Piuttosto di come è cambiato il sistema. Il music business negli anni Sessanta era sotto il controllo dei musicisti, degli artisti. Oggi è governato dal mondo degli affari. Ci sono ancora artisti creativi... per esempio secondo me Lady Gaga ha esattamente lo spirito che avevano gli Who. Fa quello che vuole. D'accordo, è un prodotto commerciale, ma non c'è niente di sbagliato in questo. Come artista però, sa rischiare».

Guardando il bellissimo documentario «Amazing Journey» ricordo la sua commozione nel ricordare Keith Moon e John Entwistle. Cosa le manca più di loro?

«Mi manca la loro amicizia. Keith Moon era l'uomo più simpatico e divertente che io abbia mai conosciuto. Anche se aveva una personalità problematica. E anche John era simpaticissimo. Siamo stati amici per 50 anni. Non ti lasci neanche dopo la morte quando sei stato amico così a lungo. Quando suono dal vivo e guardo il pubblico, la musica arriva dalle mie spalle, e allora mi ritorna sempre in mente di quando c'erano loro a suonare, e raramente li vedevo. E così immagino siano ancora lì a suonare con me, accanto a me».

Come pensa che debba essere un batterista rock, per essere grande?

«Cose molto diverse. Dev'essere pazzo, tanto per cominciare. Avere grande resistenza, deve sembrare d'essere fatto d'acciaio. Devono vivere come vogliono, non seguire quello che fanno gli altri».

E un chitarrista invece?

«Ah, per loro è più facile. Devono solo stare lì in bella mostra con le loro belle chitarre e se non suonano bene cambiano le corde» (ride, ndr)

Cosa può dirci del progetto di portare in tour «Quadrophenia» con Townshend?

«Forse lo faremo. Ci stiamo pensando, ma è una grossa produzione. Ed un'opera complessa. In effetti sì, costa molto, ma possiamo farcela».

Quale canzone preferisce di «Tommy»?

«Pinball Wizard. È una classica canzone rock. Senti il suono di quella canzone e ti sembra davvero di venir rimbalzato in un flipper».



Ivana Monti e Sara Bertelà in «Esequie solenni»

Francesca De Gasperi e Nilde Iotti, lacerate tra pubblico e privato

In scena da domani a Milano l'incontro immaginario fra due donne simbolo. Ce lo racconta la regista Shammah

PAOLO CALCAGNO
MILANO

Donne e potere politico, quando in Italia questo connubio era sinonimo di sacrificio e dolore, impegno e devozione fino alla consunzione. Donne di statura monumentale, capaci di fronteggiare e sconfiggere le ingiuste regole imposte da un potere altrettanto ingiusto: donne come Nilde Iotti e Francesca De Gasperi, abbaglianti e irraggiungibili per le ex soubrettes e cortigiane varie di oggi, disponibili a qualsiasi compromesso pur di accedere alla mensa della politica e del potere.

L'altra metà della politica, rappresentata dall'incontro tra la vedova del grande statista democristiano e la compagna del potente numero uno del Partito Comunista italiano, appena defunto, andrà in scena da domani al «Franco Parenti» di Milano, su testo di Antonio Tarantino e per la regia di Andrée Ruth Shammah, che con questo spettacolo tocca il record di 53 novità italiane prodotte dal teatro che dirige e che aveva fatto nascere, 39 anni fa, assieme a Giovanni Testori e, appunto, Franco Parenti.

È il 21 agosto del 1964, in piazza San Giovanni, a Roma, oltre un milione di persone si sono radunate per portare l'estremo omaggio a Palmiro Togliatti. Bandiere rosse a centinaia di migliaia, pugni chiusi, commozione struggente, accolgono i funerali del Migliore.

«Ma, qualche ore prima delle *Esequie solenni*, Leonilde Iotti, allora trentasettenne, bussava alla porta di Francesca De Gasperi, 73 anni, da 10 vedova di Alcide De Gasperi - spiega la regista Shammah -. Così, due donne lontane tra loro, per generazione e fede politica, si ritrovano unite nella solitudine, nel vuoto esistenziale di sacerdotesse del culto dei leader defunti, in cui vuole collocarle il potere politico. È una storia estrema, un testa a testa tra il personale e il politico, non facile da rappresentare. Per riuscirci ho chiesto a Gianmaurizio Fercioni di allestire una scena scarna, essenziale, quasi un prolungamento della platea; mentre alle attrici Ivana Monti e Sara Bertelà ho fatto invertire i ruoli, a più riprese, per consolidare il senso delle situazioni e dei sentimenti mischiati, simili ma diversi».

Perché *Esequie solenni* racconta un incontro che in realtà non ci fu?

«Tarantino-spiega Shammah- che era stato militante del Pci e che aveva seguito da vicino tanti eventi politici di quegli anni, è molto abile nel giocare a mischiare notizie reali con elementi di fantasia. Così, l'autore immagina che Nilde si confidi con Francesca per farsi aiutare e reagire all'apparato politico che vorrebbe spingerla nell'angolo della compagna affranta dal dolore, impedendole di decidere su qualsiasi cosa che riguardi Togliatti: non le fanno nemmeno scegliere il vestito da far indossare alla salma e le portano via persino la sua penna. Nilde ha 37 anni, è ancora una donna molto piacente e ricca di passione. Tarantino ci parla di un suo amore purissimo per un compagno di partito in disaccordo con i quadri, alludendo alla nascita del *Manifesto*. «Che devo fare? - chiede la Iotti alla De Gasperi -. Devo seguire i miei impulsi o devo obbedire alle direttive del partito?».

GRANDE PERSONALITÀ

Incertezza tra privato e politico? Stiamo parlando di Nilde Iotti, combattente della Resistenza e dirigente di granito del Pci, nonché prima donna a diventare presidente della Camera e con l'incarico più lungo della storia della repubblica: 13 anni. «A teatro - continua Andrée Ruth Shammah - si ha la fortuna di poter reinventare la storia, di cambiare le realtà dei fatti. Noi vogliamo mettere in scena la vicenda, non i personaggi. In particolare, ci interessa la ricerca della loro verità che fa delle protagoniste due simboli di donne moderne, le quali non si piegano a interpretare i ruoli che gli altri vorrebbero loro imporre».

PORTA A PORTA

RAIUNO - ORE:21:10 - TALK SHOW
CON BRUNO VESPABARCELONA -
BAYER LEVERKUSENRAIDUE - ORE:20:35 - SPORT
CHAMPIONS LEAGUE

SOUVENIRS

CANALE 5 - ORE:21:10 - FILM
CON NICOLAS VAPORIDISCHIAMBRETTI
WEDNESDAY SHOWITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW
CON PIERO CHIAMBRETTI

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TG 1. Informazione
- 14.00** TG 1 - Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG 1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità'
- 20.35** Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 23.50** Amori e bugie. Film Dramma romantico. (2008) Regia di Dieter Kehler.
- 01.15** TG 1 - Notte. Informazione
- 01.16** Tg1 Focus. Informazione
- 01.45** Che tempo fa. Informazione

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.35** Zorro. Serie TV
- 10.00** Tg2 Insieme. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostr. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** Tg 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 15.00** Question Time. Rubrica.
- 15.45** Crazy Parade. Rubrica.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.55** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** Tg2 - Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** L'isola dei Famosi. Show.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 20.35** Calcio - Champions League: Barcellona - Bayer Leverkusen. Sport
- 22.45** Rai Sport 90° Minuto Champions. Informazione
- 23.20** TG 2. Informazione
- 23.45** Matador. Rubrica
- 00.15** Past Life. Serie TV
- 01.10** TG Parlamento. Informazione

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** TG Regione. Informazione
- 14.20** TG3. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Attualità'
- 23.15** Glob Spread. Rubrica
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione
- 01.05** Rai Educational GateC. Educazione
- 02.05** Fuori Orario.

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Rubrica
- 10.05** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.10** Tg5. Informazione
- 10.15** Mattino cinque. Rubrica
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.45** The Money Drop. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Informazione

SERA

- 21.10** 6 passi nel giallo - Souvenirs. Film Thriller. (2012) Regia di E. Margheriti. Con Demetri Goritsas, Nicolas Vaporidis, Giorgia Surina.
- 23.20** Matrix. Talk Show. Conduce Alessio Vinci.
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Informazione

Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Rubrica
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** I racconti di Melaverde. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 17.00** Dream hotel: Mexico. Film Commedia. (2005) Regia di Marco Serafini. Con Ruth-Maria Kubitschek
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Viaggio a... Show. Conduce Paolo Brosio.
- 00.15** I saluti di Viaggio a... Show. Conduce Paolo Brosio.
- 00.30** Il miracolo di Berna. Film Drammatico. (2003) Con Louis Klamroth, Peter Lohmeyer, Johanna Gastdorf, Mirko Lang.
- 01.30** Tg4 - Night news. Informazione

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera cafe' ristretto. Serie TV
- 15.40** Camera Café. Sit Com
- 16.15** Provacvi ancora Gary. Serie TV
- 16.40** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.10** Bau boys. Rubrica
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Tutto in famiglia. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Cartoni Animati
- 20.20** C.S.I. Miami. Serie TV

SERA

- 21.10** Chiambretti Wednesday Show: La muzika sta cambiando. Show. Conduce Piero Chiambretti.
- 00.00** Lucignolo. Film Commedia. (1999) Regia di Massimo Ceccherini. Con Massimo Ceccherini, Claudia Gerini
- 02.05** Studio aperto - La giornata.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.00** L'aria che tira. Talk Show.
- 12.30** I menù di Benedetta (R). Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Il fischio al naso. Film Commedia. (1967) Regia di Ugo Tognazzi. Con Ugo Tognazzi, Franca Bettoja, Gigi Ballista, Riccardo Garrone.
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 17.00** Movie Flash. Rubrica
- 17.05** Relic Hunter. Serie TV
- 18.00** I menù di Benedetta. Rubrica
- 18.55** G' Day La7 alle 7. Attualità'
- 19.25** G' Day. Attualità'
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Gli Intoccabili. Reportage
- 23.15** Tg La7. Informazione
- 23.20** Tg La7 Sport. Informazione
- 23.25** 1 km da Wall Street. Film Drammatico. (2000) Regia di Ben Younger. Con Giovanni Ribisi, Nia Long.
- 01.40** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.

Sky
Cinema 1 HD

- 21.10** Ladri di cadaveri - Burke & Hare. Film Commedia. (2010) Regia di J. Landis. Con S. Pegg A. Serkis.
- 22.50** Il padre e lo straniero. Film Drammatico. (2011) Regia di R. Tognazzi. Con A. Gassman A. Waked.

Sky
Cinema family

- 21.00** Adèle e l'enigma del faraone. Film Azione. (2010) Regia di L. Besson. Con L. Bourgoïn
- 22.50** Save the Last Dance. Film Commedia. (2001) Regia di T. Carter. Con J. Stiles
- 00.50** Beverly Hills Chihuahua 2. Film Commedia. (2011) Regia di A. Zamm.

Sky
Cinema Passion

- 21.00** Il vento del perdono. Film Drammatico. (2005) Regia di L. Hallström. Con R. Redford J. Lopez.
- 22.55** Two Much - Uno di troppo. Film Commedia. (1996) Regia di F. Trueba. Con A. Banderas M. Griffith.

Cartoon
Network

- 19.10** Holly e Benji Forever.
- 19.35** Batman the Brave and the Bold.
- 20.00** Leone il cane fuffone.
- 20.05** Takeshi's Castle.
- 20.35** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** The Regular Show.
- 21.50** Il laboratorio di Dexter.

Discovery
Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** American Guns. Documentario
- 22.00** Addestramento Estremo. Documentario

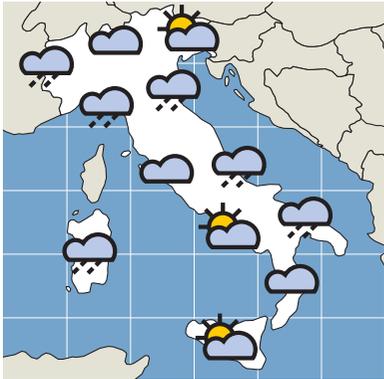
Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità'
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** 30 gradi di separazione. Reportage
- 21.30** Switched at birth. Serie TV
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale.
- 23.30** Lorem Ipsum. Attualità'

MTV

- 19.55** Degra: The next generation. Serie TV
- 20.20** Jersey Shore. Serie TV
- 21.00** Teen Mom. Reality Show.
- 21.35** Ten Mom - Reunion 2. Show.
- 22.50** True Blood. Serie TV
- 23.50** Speciale MTV News. Informazione

Il Tempo

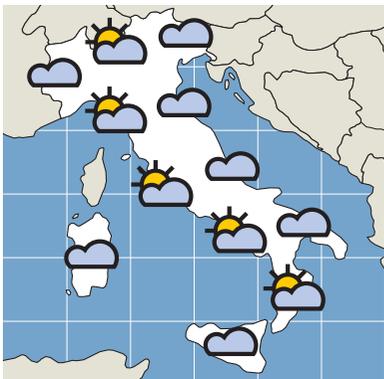


Oggi

NORD ■■■ Molto nuvoloso con residue precipitazioni su tutte le regioni. Ampie schiarite sul Triveneto.

CENTRO ■■■ Nuvoloso con precipitazioni sparse su Marche, Toscana e Sardegna. Poco nuvoloso altrove.

SUD ■■■ Piogge sparse sulla Puglia, parzialmente nuvoloso altrove.

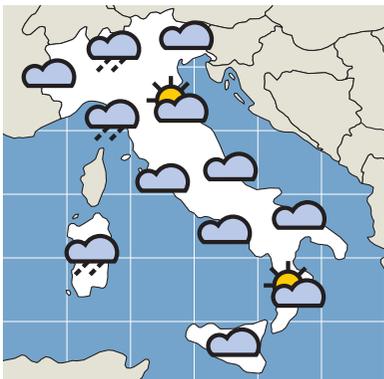


Domani

NORD ■■■ Poco nuvoloso su tutte le regioni. Dal pomeriggio un graduale aumento della nuvolosità.

CENTRO ■■■ Nuvoloso su Sardegna, Marche ed Abruzzo. Ampi spazi soleggiati sulle restanti regioni.

SUD ■■■ Nuvoloso su Puglia e Sicilia. Poche nubi sulle altre regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ Nuvoloso con precipitazioni sparse sui rilievi alpini e sulla Liguria; parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■■■ Nuvoloso con piogge sparse sulla dorsale appenninica e sulla Sardegna; poco nuvoloso altrove.

SUD ■■■ Parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.



Addio Ando Gilardi, maestro provocatorio della fotografia

■ Beffardo, controcorrente, geniale. Più che un fotografo Ando Gilardi è stato un mito della fotografia. Leggendaria pioniera sia della foto come documento storico sia come maestro di un'arte che ha amato e inseguito nelle sue mutanti forme. Se ne è andato il 5 marzo a novant'anni, mentre ancora si manteneva ribelle e attivo su internet, dove aveva creato «TubArt» su YouTube. Nato l'8 giugno 1921 ad Arquata Scrivia, in provincia di Alessandria aveva iniziato a occuparsi di fotografia nel 1945, quando ebbe l'incarico di fotografare i deportati nei

lager nazisti come documentazioni nei processi. Ne fu folgorato: la fotografia «mi ha spalancato la luce, mi ha fatto capire la miseria dell'uomo». Nella sua lunga e avventurosa carriera ha lavorato come fotoreporter per *il Lavoro* e per *l'Unità*, fondando negli anni 50 la Fototeca storica a Milano con più di mezzo milioni di immagini. Dal 1962 si è dedicato solo alla fotografia, curando riviste specializzate e affiancando la pratica alla ricerca storica e a mostre. Tra i suoi libri *Storia infame della fotografia pornografica*, *Wanted* e una monumentale *Storia sociale della fotografia*. ♦

NANEROTTOLI

L'inerzia

Toni Jop

Cerchiamo inutilmente qualcuno, nel nostro centro-sinistra, che non abbia affermato: la crisi può essere un'opportunità per cambiare, i vecchi modelli di sviluppo non reggono le sfide, l'Italia ha bisogno di una cultura che centri la cura dei cittadini e del territorio e che sia animata da una democrazia progressiva. Pensieri cor-

retti. Che non valgono di fronte al costoso progetto della Tav: deve partire senza sapere se servirà, se verrà portata a compimento. Come davanti al Mose che chiuderà la laguna di Venezia senza arrestare la devastazione del suo tessuto idrogeologico. Lì ci fermiamo, passa l'antica direttrice della storia, per inerzia, paura di non saper stare al gioco «grande». Ma anche il fronte «nuovo» è affetto da male l'antico, si stenta a riconoscere la violenza che si insinua in quelle file. Anche su quella barricata, l'inerzia della storia canta vittoria. Eccoci ancora servi di divinità tramontate. ♦

IL GRAMSCI CASALESE DI SAVIANO

TOCCO
&RITOCCHO

Bruno
Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Che figura che ha fatto *Repubblica* sul Gramsci «ravveduto»! Ci voleva tanto a interpellare qualche studioso serio, e a corredare lo «scoop» di Biocca di avvertenze critiche? Questione di serietà. Oltre che di fiuto professionale. Ma come! Si prende a scataola chiusa un articolo da una rivista senza verifiche? Ma in ballo c'era una «verità» dirompente: il pentimento di Gramsci! Che secondo Dario Biocca - noto per aver giurato sul Silone spia dal 1919 in poi - è comprovato dall'aver egli chiesto la libertà condizionale nel 1934, sulla base dell'art. 176 di un Codice che prevedeva «comportamento tale da far ritenere sicuro il suo ravvedimento».

Idolo in frantumi! Piegato. Ostile a un Pc. d'I che lo aveva fatto marciare in carcere. Ma era solo una bufala. Infatti, come per primi abbiamo scritto, il ravvedimento non era (ancora) contemplato come possibilità soggettiva a favore del reo nel codice Rocco. Anzi, il 176, nel 1934 e fino al 1962, come precisato su *l'Unità* da Nerio Naldi, studioso di Sraffa, non includeva «ravvedimento». Solo «prove costanti di buona condotta», per la libertà condizionale. Altrimenti Gramsci, attentissimo, non avrebbe inoltrato l'istanza. Fine dello scoop. Goffamente *Repubblica* pubblica poi di spalla un articolo di Joseph Buttigieg, presidente dell'International Gramsci Society, che riassume il caso e ci mette la pietra tombale. Altro «infortunio»: l'articolo di Roberto Saviano su Gramsci, trattato come uno del clan dei casalesi: violento e manesco (!) a fronte di un Turati evangelico. Roba da sprovveduti. Ci fu un Gramsci giovane rivoluzionario impetuoso e un Gramsci dialogico dei *Quaderni*. Mentre Turati nel 1921 diceva: «il socialismo è il comunismo!». Poi c'erano i Croce e gli Einaudi che plaudivano alle squadacce. Perché Saviano non studia un po' certe cose? ♦

ALL'ARSENAL NE MANCA SOLO UNO IL MILAN RESISTE

Primo tempo shock: 3-0 per i londinesi Rossoneri bloccati dalla paura. Poi nella ripresa la squadra di Allegri si organizza e sfiora più volte la rete

ARSENAL	3
MILAN	0

ARSENAL: Szczesney, Sagna, Vermaelen, Koscielny, Gibbs, Rosicky, Song, Walcott (39' st Park), Gervinho, Oxlade-Chamberlain (30' st Chamakh), Van Persie.

MILAN: Abbiati, Abate, Mexes, Thiago Silva, Mesbah (44' st Bonera), Eranuelsen, Van Bommel, Nocerino, Robinho, Ibrahimovic, El Shaarawy (25' st Aquilani).

ARBITRO: Damir Skomina (Slo).

RETI: nel pt 7 Koscielny, 26' Rosicky, 43' Van Persie (rig).

NOTE: Ammoniti: Van Bommel, Sagna, Gibbs, Song, Ibrahimovic, Abate, Nocerino. Angoli: 5-2 per l'Arsenal. Spettatori: 59.973.

successo prestigioso ma utile solo per le statistiche. I presupposti per una serata di grande calcio si manifestano subito: splendido stadio britannico con temperature italiane. Anche vento e pioggia, dopo due giorni di furia per le strade di Londra, decidono di mettersi comodi e assistere allo spettacolo offerto dall'Emirates Stadium. Un concentrato di emozioni sportive, prima ancora che uno stadio. Tremano le gambe di Mesbah e El Shaarawy all'ingresso in campo, schierati per la prima volta da titolari in Champions. Anche Abate appare spaesato: dopo

sette minuti perde Koscielny su calcio d'angolo, libero di colpire di testa e battere Abbiati. Uno schiaffo che non basta al Milan per scuotersi. Manca il legame tra centrocampo e attacco. L'Arsenal, invece, trascinato dall'entusiasmo del proprio stadio e dalla freschezza giovanile arriva sempre in anticipo sul pallone, recupera e si rivera con sette uomini in attacco. Mesbah è da subito in affanno sulla sinistra. Wenger gli piazza due velocisti sulla fascia: Walcott e Chamberlain. Allegri vede il suo terzino in difficoltà e lo "marca" quasi a uomo ad ogni

azione sulla linea laterale. L'indicazione è sempre la stessa: mantenere la calma. Ma al 26' la calma sembra anche troppa, quando Mesbah attende Walcott al limite della propria area, consentendo all'esterno di inglese di fare venti metri palla al piede. Il cross innocuo viene rinvio in modo maledestro da Thiago Silva. La sfera termina sui piedi vellutati di Rosicky, che la piazza con facilità. Se il miglior difensore della Serie A commette un errore simile, significa che il Milan è rimasto davvero con la testa a Milano. Gli attaccanti non permettono alla squadra di riprendersi dai colpi dell'Arsenal: Ibrahimovic non riesce mai a incidere, Robinho si nota solo alla lettura delle formazioni. Così al 42' arriva un altro errore: Chamberlain sfonda sulla sinistra, va via a Nocerino e Mesbah che lo atterrano. Calcio di rigore. Van Bommel dà indicazioni ad Abbiati su dove buttarsi, conoscendo il compagno di nazionale Van Persie. Ma il tiro dal dischetto dell'olandese è perfetto. Sembra tutto già scritto, e invece nella ripresa il Milan addormenta la partita e sfiora il gol con Ibrahimovic. Abbiati compie un miracolo a tu per tu con Van Persie, mentre Nocerino fallisce il colpo del ko a porta spalancata. I rossoneri ritornano a casa con la qualificazione in tasca (non come lo Zenit di Spalletti che perde 2-0 contro il Lisbona e si fa eliminare) ma per i ragazzi di Allegri la gita fuori porta non è stata divertente. ❖

IVANO PASQUALINO

LONDRA

Il triplice fischio dell'arbitro Skomina sveglia il Milan da un incubo. Un risveglio frastornato e pieno di lividi, dopo 90' di sofferenza sotto i colpi di Van Persie e Rosicky. Per Allegri arriva la qualificazione ai quarti di Champions, ma a Londra gli applausi sono tutti per l'Arsenal, che ha onorato fin in fondo lo striscione «We believe» esposto nella curva dell'Emirates Stadium. Dopo la vittoria per 4-0 a San Siro, il ritorno degli ottavi doveva essere poco più di un allenamento, invece gli inglesi vincono 3-0 e fanno davvero paura. I Gunners prendono a cannonate il "Fort Allegri" per tutto il primo tempo, andando a riposo in vantaggio di tre reti. I tifosi sugli spalti mimano già il poker con la mano, ritorna l'incubo del ribaltone in stile La Coruña o Istanbul ma l'assalto inglese si affievolisce nella ripresa: l'Arsenal ha dato tutto e le gambe si fanno pesanti.

Allegri si fa sentire negli spogliatoi. I rossoneri ritornano sul campo più concentrati e attenti in difesa. Così alla fine Wenger, furioso con l'arbitro, deve accontentarsi di un

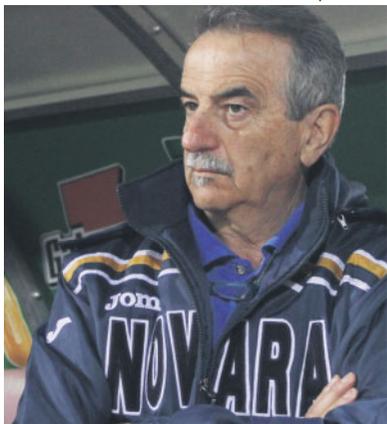


Koscielny sblocca il risultato Il gol che porta in vantaggio l'Arsenal dopo soli 7 minuti

Foto Epa



Foto di Serena Campanini/Ansa



Emiliano Mondonico esonerato dal Novara

La favola del «Mondo» dura 35 giorni

■ A meno 12 dalla quota salvezza, con entrambi i piedi in B, senza alcuna oggettiva speranza di rimonta, il Novara riavvolge il nastro e richiama in panchina Attilio Tesser. Niente più pane e salame, niente più Emiliano Mondonico sulla panchina piemontese. 35 giorni in tutto per il Mondo, cinque punti in sei partite, una vittoria, due pareggi, tre sconfitte. Squadra modesta il Novara, per nulla risolledata né dal mercato di gennaio, né dalla «cura» Mondonico, che un miracolo l'ha prodotto, uno solo, la vittoria di San Siro contro l'Inter firmata Caracciolo. Non è andato oltre questo il Novara, debole come un filo d'erba, fatta di uomini abituati alle serie minori e scarti della A. Capita che questi mix funzionino: a Novara è andato tutto male dall'inizio. Ma il Mondo, in tutto questo, ha avuto una parte infinitamente piccola. Ci ha provato con le sue idee, quelle di un calcio che non c'è più e che, col suo esonero, scompare di nuovo dalla serie A, e stavolta forse definitivamente. Quel calcio fatto di marcature a uomo, di attese lunghe, tutti dietro la palla, a fare massa sulla trequarti, sperando in bene, e poi, appena si può, l'arma eterna del contropiede. Questa storia era finita da un pezzo.

Novara puntava sul carisma di Mondonico, uomo di campo, raziatore di risorse, abituato a dimenarsi nei bassifondi e quasi sempre a uscirne vivo. La vittoria di San Siro, alla terza uscita, fu più o meno così: catenaccio estremo, un solo tiro in porta e grandi parate di Ujkani. Così, dopo quella vittoria, parlò il Mondo: «Il calcio è una materia semplice: affrontavamo una squadra più forte, ci siamo messi dietro, abbiamo giocato una partita d'altri tempi e con un po' di fortuna abbiamo vinto Sanremo. A volte capita. Ci è successo». Poteva durare 90 minuti, non di più: è durata 90 minuti. ❖

Agenti, che affari: ai club europei costano 400 milioni

Uno studio del Cies «quantifica» il ruolo di queste figure nel mercato della compravendita dei giocatori: una cifra enorme. Sottobosco da regolamentare, in tempi di fair play finanziario

PIPPO RUSSO
asterischi2004@yahoo.it

È cco finalmente uno studio che sgombra il campo da equivoci e vaghezze, e fornisce dati certi a proposito dell'incidenza che gli agenti dei calciatori esercitano sul mercato. Fin qui essa era stata argomento di polemica, che però in assenza di dati credibili sul fenomeno rischiava di rimanere confinata entro un piano retorico. Adesso quelle cifre esistono, e sono contenute in un corposo documento pubblicato dal Cies (il Centro Internazionale di Studi Sportivi) di Neuchâtel. S'intitola «Football Agents in the Biggest Five European Football Markets. An empirical research report». A redi-

gerlo sono stati due studiosi di chiare origini italiane che stanno compiendo il proprio percorso accademico all'estero. Evidentemente, due «sfigati» la cui colpa principale è quella di non possedere i talenti del sottosegretario Martone jr. Si tratta di Raffaele Poli, cofondatore e direttore dell'Osservatorio sul Calcio dello stesso Cies, e Giambattista Rossi, della Birkbeck University di Londra.

L'analisi dei due studiosi si è basata su una vasta mole di dati, molti dei quali aggregati dagli stessi Poli e Rossi. Il focus è stato proiettato sulle cinque principali leghe europee (che poi è come dire le più importanti al mondo): la Premier League inglese, la Liga spagnola, la Bundesliga tedesca, la serie A ita-

liana e la Ligue 1 francese. Ne è venuto fuori un quadro che conferma i sospetti, e forse li carica di ulteriori motivi di preoccupazione. Innanzitutto, c'è la riprova del fatto che gli agenti hanno istituito sul mercato del calcio un potere ormai forte e autonomo, capace di condizionare le altre componenti del sistema. In secondo luogo emerge che, a dispetto d'un numero delle 6.082 licenze rilasciate in tutto il mondo, il potere è concentrato nelle mani di pochi agenti, capaci di imperversare sul mercato e concentrare un potere tale da prefigurarsi come un serio rischio per la regolarità dei campionati; tanto più col diffondersi di situazioni nelle quali un agente rappresenta al tempo stesso calciatori e allenatori. Ma il dato davvero impressionante è quello che riguarda la cifra che ogni anno i club delle cinque leghe versano agli agenti. Per la stagione 2010-11 è stata stimata una cifra di 400 milioni di euro. Che, come sottolineano gli autori del rapporto, è un ammontare raddoppiato rispetto a quello stimato soltanto quattro anni fa nello studio lanciato dalla Commissione Europea sul ruolo degli agenti nel calcio continentale. La crisi economica mondiale e le sue ripercussioni sul mondo del calcio non hanno sfiorato la casta dei super-agenti.

DICHIARARE O NO?

Riguardo al dato sulla stagione 2010-11, si parla di stime perché soltanto nel caso della Premier League è possibile consultare dati certificati. Ai club inglesi, infatti, viene fatto obbligo di dichiarare le cifre corrisposte agli agenti. Secondo quanto rivelato nei giorni scorsi dal sito specializzato portoghese Futebol Finance, nella stagione cui lo studio del Cies fa riferimento i club della Premier hanno speso in commissioni ben 85 milioni di euro. Il club più esposto su questo fronte è il Manchester City, che ha speso 11.580.000 euro. Segue il Tottenham Hotspurs con 9.070.000 euro. Ultimi in questa speciale classifica si piazzano i gallesi dello Swansea, con soltanto 297.000 spesi per pagare agenti di calciatori. Sulle altre quattro leghe prese in esame dai ricercatori del Cies non è possibile avere dati, ma le stime effettuate da Poli e Rossi sono credibili. E parlano di una trasformazione politico-economica del calcio che sarebbe il caso di cominciare a governare, anziché lasciarla svilupparsi seguendo la legge della giungla. ❖



Tre recuperi di A, la Juve può tornare prima

■ Si giocano oggi alle 18.30 i recuperi Bologna-Juventus, Cesena-Catania e Parma-Fiorentina, gare non disputate a febbraio causa neve. Per i bianconeri c'è la possibilità di tornare al comando: il Milan è tre punti avanti. Ma la difesa bianconera è dimezzata. Fra viola e Parma chi vince respire, chi perde s'inguaia.

I nuovi "integratori" per l'udito a prezzi bassi, solo nei negozi AudioNova

AudioNova abbatte i prezzi grazie alla forza del gruppo internazionale e solo a marzo le offre una soluzione efficace per ritrovare le parole perse, a metà prezzo!

L'orecchio è uno strumento prezioso, e il suo corretto funzionamento è determinante per il nostro benessere, per cui va controllato periodicamente. L'eventuale calo uditivo, anche lieve, non va trascurato perché col tempo può peggiorare se non si interviene tempestivamente. L'organizzazione Mondiale della Sanità afferma che la diminuzione della capacità di sentire, riduce la qualità della vita, rendendo difficile la comunicazione. Inoltre, altra conseguenza, è la diminuzione della plasticità mentale, ossia "il cervello si disabituava a comprendere con significativi risvolti neurologici", come sostiene il Dott. Leonardo Magnelli, decano dell'audioprotesi europea. Ma non solo, il calo dell'udito può portare anche alla perdita di equilibrio e dell'orientamento, col conseguente rischio di caduta. Occorre dunque riflettere su un fatto importante che spesso si tende a trascurare a causa dell'onere della spesa: quanto vale il nostro benessere e la tranquillità e il supporto che possiamo offrire ai nostri amici e parenti se noi stiamo bene e sentiamo bene? **Da oggi però le cose cambiano: grazie ai nuovi "integratori" per l'udito proposti in esclusiva da AudioNova, il prezzo non è più un problema.**

fiducia in uno dei negozi AudioNova o chiami ora il nostro numero verde 800-767026 per fissare un appuntamento gratuito, i nostri tecnici si renderanno disponibili per fornirle tutti i chiarimenti necessari.

ne facesse richiesta presso i nostri negozi, con prezzi chiari e senza sorprese. Come facciamo? **AudioNova è parte di un gruppo internazionale, presente in Europa con più di 1100 negozi e un milione di clienti:** la forza e la solidità di questo gruppo, ci consente di acquistare e quindi vendere le nostre soluzioni per l'udito debole a prezzi competitivi.

Come facciamo ad abbassare i prezzi?

Fino ad oggi avvicinarsi alla risoluzione del proprio calo uditivo in Italia è costato fino al 50% in più rispetto alla media europea*, in maniera del tutto ingiustificata. AudioNova, prima nel settore, si impegna a sovvertire questa ingiusta prassi con l'obiettivo di riconoscere a tutti il diritto di tornare a sentire bene per vivere meglio!

E per questo, per realizzare davvero la democrazia dell'ascolto, AudioNova riduce i prezzi in maniera significativa e ve lo dimostra. A garanzia dell'assoluta trasparenza dell'operazione e a dimostrazione del fatto che non temiamo confronti, il nostro listino è disponibile alla consultazione di chiunque

Come garantiamo la qualità?

E se si può pensare che il prezzo basso spesso è indice di scarsa qualità, vi spieghiamo perché AudioNova riesce a conciliare i prezzi bassi con l'alta qualità dei suoi prodotti e servizi: **il maggiore potere di acquisto della nostra importante azienda ci permette di selezionare i migliori prodotti e di offrire ai nostri clienti sempre le ultime novità.** Ma per ottenere la piena soddisfazione dei nostri clienti, non è sufficiente utilizzare i più efficaci integratori per l'udito, occorrono **personale e servizi all'altezza.**

Per questa ragione, in ogni punto vendita



AudioNova, opera personale dedicato alla cura dei clienti e personale Audioprotesista laureato ed entrambe queste figure sono impegnate in una costante formazione, fino al 20% del totale ore lavorative dell'anno. Nei casi che lo richiedono poi è previsto la consulenza gratuita dell'otorinolaringoiatra in sede**.

Non meno rilevante al fine del perseguimento di alti standard qualitativi poi, è il rispetto della normativa (decreto ministeriale 668 del 14 settembre 1994) che impone di svolgere l'attività audioprotesica solo nei luoghi deputati evitando di appoggiarsi a esercizi commerciali (farmacie, ottici, etc.), o effettuando il "porta a porta", per questo AudioNova ha equipaggiato i propri punti vendita con le più moderne attrezzature tecnologiche, li ha resi accoglienti, confortevoli e facilmente raggiungibili. Certo è che si fa presto a dire qualità, ma la nostra è certificata da un istituto di ricerca autonomo (Gap Vision, 2011): **i nostri clienti risultano soddisfatti, tanto che il 98% di loro, ci consiglierebbe a un amico o parente.** Ma sarete voi stessi a darci ragione, ne siamo così certi che vi offriamo anche la tutela del soddisfatti o rimborsati entro 30 giorni dall'acquisto.



Perdere qualche parola è normale

Chi ha un problema di udito non è sordo: la sordità è la perdita totale dell'udito e riguarda solo casi rari. Il più delle volte, ciò che si verifica è un semplice abbassamento dovuto principalmente all'età, ma talvolta anche ad altri fattori, quali l'uso di alcuni medicinali, alcune malattie come l'otite, nonché l'odierno inquinamento acustico e il consumo di alcool e tabacco: l'udito c'è, solo un po' più debole.

Il calo dell'udito dunque è un fatto naturale e può essere facilmente corretto, proprio come si è abituati a fare con un calo della vista. Le capita di perdere le parole quando parla con i suoi nipoti? Tiene la TV troppo alta? I rumori di sottofondo le impediscono di comprendere le frasi per intero? **Le piacerebbe sentire e capire con assoluta chiarezza? Oggi è possibile, grazie ai nuovi "integratori" per l'udito, proposti in esclusiva da AudioNova, in grado di migliorare la comprensione come mai prima d'ora e soprattutto a prezzi competitivi.**

Se ha la sensazione che qualcosa nel suo udito sia cambiato, non si preoccupi e non rimandi il momento per occuparsene, la soluzione è più semplice di quello che crede. Venga con

- **Prezzi bassi senza rinunciare alla qualità.** Riusciamo a proporre prezzi competitivi, sui medesimi prodotti della concorrenza, e un servizio di alta qualità grazie alla forza del gruppo internazionale di cui facciamo parte
- **L'organizzazione e lo staff.** In ogni negozio, opera personale addetto al servizio clienti e personale Audioprotesista laureato
- **la formazione.** Vengono garantite fino al 20% del totale ore dell'anno lavorativo di formazione a tutto il personale
- **l'otorino in sede.** Se necessario, AudioNova mette a disposizione un otorino per una consulenza preliminare
- **convenzionato ASL-INAIL.** Possibilità di ottenere il contributo a sostegno dell'acquisto, se si possiedono i requisiti previsti
- **il 98% dei nostri clienti è soddisfatto** tanto che ci consiglierebbe a un amico o parente (dati rilevati dalla società autonoma di ricerca Gap Vision).

Chi è AudioNova

INTEGRATORI ACUSTICI A

Metà prezzo

Cosa aspetta? Chiami subito il numero gratuito 800-767026 per fissare il suo appuntamento.

SIAMO I MENO CARI: GARANTITO!

Se trova lo stesso prodotto a un prezzo più basso, le scontiamo quel prezzo di altri €100

fino al 31 MARZO

OFFERTA VALIDA SULL'ACQUISTO DI DUE SOLUZIONI ACUSTICHE, SOLO SULLA SECONDA SOLUZIONE

In più metà prezzo sulla seconda soluzione acustica

Per realizzare il progetto dell'accessibilità alla salute dell'udito davvero per tutti quelli che ne hanno bisogno AudioNova, ai prezzi già bassi del listino, aggiunge una ulteriore possibilità di risparmio attraverso un'offerta irrinunciabile: **solo fino al 31 di marzo sarà possibile acquistare 2 soluzioni acustiche digitali ad alte prestazioni, pagando la seconda la metà del suo prezzo di listino***.** Ma ci metta alla prova, siamo certi di poter rispondere nel miglior modo possibile alle sue aspettative! Chiami ora il nostro numero verde 800-767026 per fissare un appuntamento gratuito o venga a trovarci nel negozio AudioNova più vicino a casa sua. La aspettiamo!

SODDISFATTI O RIMBORSATI!

entro i primi 30 gg dall'acquisto.

Chiami ora per fissare un appuntamento presso uno dei Centri Acustici AudioNova più vicino

PIEMONTE

Alessandria	Via Trotti 76	Tel. 0131 268066
Grugliasco	Via C. Spanna 1	Tel. 011 7801928
Moncalieri	Viale della Stazione 4	Tel. 011 6404785
Torino	Corso V. Emanuele II 24	Tel. 011 887717
Torino	Corso Monte Cucco 8	Tel. 011 710879
Torino	Via del Carmine 26/d	Tel. 011 5212487
Torino	Via Genova 20	Tel. 011 6677720

LOMBARDIA

Bergamo	Via F. Corridoni 22	Tel. 035 4124154
Brescia	Via G. Marconi 27/b	Tel. 030 41009
Cinisello Balsamo	Piazza Gramsci 28	Tel. 02 61291202
Gallarate	C.so Sempione 12	Tel. 0331 794995
Lecco	Via Digione 25	Tel. 0341 350458
Merate	Via A. De Gasperi 119/b	Tel. 039 9909797
Milano	Via G. Boccaccio 26	Tel. 02 43911421
Milano	Via Padova 2	Tel. 02 26142797
Milano	Viale C. Espinasse 21	Tel. 02 33004266

Milano

Via Augusto Anfossi 3 Tel. 02 55194280

Varese Via Luigi Sacco 14 Tel. 0332 232302

VENETO

Dolo Via G. Matteotti 41 Tel. 041 5103079

Mestre Via Luigi Einaudi 26 Tel. 041 976734

Padova Corso Milano 73 Tel. 049 8755457

Treviso Piazza G. Matteotti 8 Tel. 0422 590558

EMILIA ROMAGNA

Bologna Via Delle Lame 2/G Tel. 051 237721

Bologna Via Emilia Levante 1 Tel. 051 391060

Budrio Via Aurelio Saffi 4/6 Tel. 051 803279

Carpi Via Berengario 35 Tel. 059 653857

Casalecchio di Reno Via G. Garibaldi 44 Tel. 051 6130260

Castel San Giovanni P.le A. Gramsci 10 Tel. 0523 882162

Castelfranco Emilia Via Circondaria Nord 105 Tel. 059 922249

Cesena Via Martiri d'Ungheria 28 Tel. 0547 610565

Ferrara Via Bologna 86 Tel. 0532 790026

Imola

Viale Antonio Nardozzi 5 Tel. 0542 27560

Lugo Corso Garibaldi 39/3 Tel. 0545 34986

Modena Via Piave 75 Tel. 059 237470

Piacenza Viale Dante 84 Tel. 0523 328747

Ravenna Via Romolo Ricci 21 Tel. 0544 33715

Reggio nell'Emilia Viale Risorgimento 68 Tel. 0522 323785

Riccione Corso Fratelli Cervi 13 Tel. 0541 693341

Rimini Via Minghetti 63 Tel. 0541 25985

S. G. in Persiceto Via Rocco Stefani 2 Tel. 051 9596392

Sassuolo P.zza della Libertà 44/45 Tel. 0536 994087

LAZIO

Roma Via Boncompagni 99 Tel. 06 42740028

Roma Via G. Pagano 16 Tel. 06 6633239

Roma Via Sebino 21 Tel. 06 8554372

Roma Via Gaeta 53/55 Tel. 06 4827520

Roma Via Flavio Stilicone 11 Tel. 06 7140834

Roma Via Oderisi da Gubbio 90 Tel. 06 5583346

Porti questo foglio in un Centro Acustico AudioNova per avere diritto alla promozione

*fonte: articolo pubblicato su "il Salvagente" 17-24 marzo 2011 ** per persone con deficit riscontrato oltre i 30 Db

*** Offerta valida per apparecchi acustici selezionati, sull'acquisto di 2 soluzioni acustiche, solo sul secondo apparecchio. Offerta non cumulativa. Offerta valida fino al 31 marzo, salvo proroghe. Solo su prodotti specifici.